

*image  
not  
available*

5.7.391

5 W. 7.







VITA E FASTI  
D I  
GIUSEPPE II.  
IMPERATORE DE' ROMANI,  
SCRITTA  
DA UN ACCADEMICO APATISTA,  
E CORREDATA DEI NECESSARJ  
DOCUMENTI.  
TOMO TERZO.



LUGANO, MDCCXC.  
A SPESE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI  
STAMPATORI E LIBRAJ VENETI.

VITA E OPERE  
 DI  
 GIUSEPPE  
 L'INTERPRETE DEI ROMANI,  
 SCRITTA  
 DA UN ACCADEMICO ABATISTA,  
 I CORRETTORI DEI NECESSARI  
 DOCUMENTI.  
 TOMO PRIMO.



LUGANO, MDCCC  
 A CURA DI ANTONIO TONDI E FIGLI  
 STAMPAIORE E LIBRAIO

VITA E FASTI

DI

GIUSEPPE II.

D' A U S T R I A.

LIBRO SETTIMO

*Contenente quanto è avvenuto a tutto l'anno 1785. con i pezzi relativi al cambio della Baviera co' Paesi-bassi, progettato e non eseguito, e il Trattato di commercio concluso con la Porta Ottomana.*

**N**on era per anche terminata la 1785.  
gran contestazione dell'apertura  
della Schelda con la Repubblica  
di Olanda, contestazione, se non appie-  
no rivolta e condotta a fine secondo il  
primario oggetto, ridondante nondimeno  
in sommo vantaggio della Casa d' Austria,  
allorchè l'Europa vide Giuseppe intento  
contemporaneamente al compimento di un  
altro affare assai più grandioso e interes-  
sante pel sistema politico delle Potenze.

1785. Padrone questo Principe di Stati molto considerabili per popolazione, estensione e ricchezza, non avendo niente a temere nè dal canto della Francia che era sua alleata, nè dal canto della Russia di cui avea saputo guadagnar l'amicizia, credette esser venuto il punto a proposito di effettuare il disegno da esso concepito di riunire a' suoi vasti dominj il Ducato intero della Baviera unitamente al Palatinato, facendo un cambio co' Paesi-bassi Austriaci. La lor situazione lontana e staccata affatto per gran tratto di paese dal corpo della Monarchia, le loro costituzioni diverse, le spese rilevanti per mantenerli, i privilegi reclamati da' popoli, e il trovarsi sempre irrimediabilmente esposti alle irruzioni de' Francesi, ne rendeva il possesso non molto grato a Cesare, quando in confronto de' medesimi avesse potuto migliorar condizione. Bell'acquisto ed unione in vero sarebbe stata quella della Baviera con l'Austria! La Corte di Vienna padrona allora di quasi tutto il corso del Danubio, sarebbe pervenuta a collegare tutte le sue provincie ereditarie con i suoi dominj nella Svevia, e all'Austria anteriore, e rendersi in tal guisa Signora di tutta la Germania meridionale da un capo all'altro, a  
rifer-

riserva di alcune città libere , e piccole Sovranità. Tenendo con ciò dietro a se le uscite dall'Italia , avendo quasi un piede sul Mar-nero ( massimamente con la conquista di Belgrado, e Orsova nuova ) l'altro sul Reno , un braccio sul Mediterraneo per via della Toscana , e toccando con le sue frontiere da un lato la Francia , la Pollonia e la Russia , avrebbe potuto agire con una forza concentrata ; e capace de' più gran tentativi. L'utilità dell'Imperatore non era meno patente per quello che acquistava , che per quello che cedeva . Il Commendatore di Erlach ministro Austriaco a Monaco , uomo insinuante , e molto ben accetto ne azzardò accortamente la prima proposizione a Monaco , fin dalla passata estate , facendo toccare con mano all'Elettore Carlo Teodoro Sovrano Bavaro Palatino , quale aumento di grandezza avrebbe ritratto nel barattare la Baviera e il Palatinato co' Paesi-bassi , a' quali aggiungendo i suoi Ducati di Giúliers e della Marche , veniva a rendersi un Sovrano rispettabile , e potente quanto un Re ; e se bramato inoltre avesse il titolo Regio , questo non gli sarebbe mancato . Non fu discara l'offerta alla Corte Bavara , trattandosi di entrare al comando di

1785. provincie un tempo ricchissime e industrie , con buoni porti sull' Oceano , fertili , ed in clima non aspro , ed incomincioffi a gustarla con piacere. Messe in confronto Monaco, Donavert, Manheim, Eidelberga , sebbene belle e ragguardevoli città , non si poteano paragonare in conto alcuno a Bruselles , Gand , Anversa , Bruges , Lovanio , Malines , e Ostenda. Non poteasi però ignorare , mediante l'esperienza delle passate cose , che per stipulare delle convenzioni valevoli con l'Elettore Carlo Teodoro , era d'uopo assicurarsi del consenso di Carlo Augusto Duca di due Ponti suo erede presuntivo . La Corte di Vienna non tenea ministri presso questo Principe ; ma siccome in tutto andava di concerto con la Russia , il Conte di Romanzoff Inviato dell' Imperatrice di Russia a' Circoli del Reno , fu incaricato di maneggiare questo delicato affare. Il ministro Russo portatosi dal Duca , lo messe a parte di tutto il progetto , ed allorchè stava seco lui in conferenza , richiese che si sentisse il parere del Conte di Hoffensfeld suo Mentore , e suo favorito. Il Ministro del Duca spedì nella notte medesima un corriere a Berlino per istruire il gabinetto Prussiano di quel che si trattava . Federigo , che nella grandez-

za

za di Giuseppe si figurava sempre di veder 1785.  
 l'annichilamento della Casa di Brandem-  
 burgo, conobbe subito, che egli stando  
 quieto arrischiava di perdere il frutto  
 della guerra fatta precedentemente alla  
 pace di Teschen, e delle pene che s'eran  
 dato per conservare la Baviera alla Casa  
 Palatina, per il che avea spesi 20. milio-  
 ni di risdaleri o sia 80. milioni di lire  
 di Francia. Immediatamente senza perdi-  
 ra di tempo, fece fare delle forti rimo-  
 stranze alla Corte di Vienna, e quindi  
 fece sparger per l'Impero una dichia-  
 razione così concepita, che crediamo do-  
 ver riportare, perchè mette in chiaro  
 tutto quello, che operossi dalle rispetti-  
 ve Corti sopra simil negozio.  
 E' noto, che dopo la morte dell'  
 ultimo Elettore Massimiliano Giuseppe di  
 Baviera, la Corte di Vienna formò delle  
 gran pretensioni sopra la di lui eredità;  
 e tentò di acquistare tutta la così detta  
 bassa Baviera mediante la convenzione  
 conclusa con l'Elettore Palatino suo le-  
 gittimo successore sotto di 3. gennaio  
 1778. Essendovisi opposti il Re e il  
 Duca di due Ponti, fece essa ogni sforzo  
 per giungere al suo intento con le pro-  
 posizioni di alcuni cambiamenti, dibattute  
 e ventilate nelle conferenze tenutesi ne'

1789. mesi di maggio e giugno di detto anno; e in seguito nel mese di agosto a Braunau in Boemia. Il Re si oppose a qualunque baratto della Baviera, come ingiusto e pericoloso all'Impero, e ne dimostrò fino d'allora l'inammissibilità nella sua esposizione di motivi, pubblicata in principio della guerra. Terminata questa con la pace di Teschen del 13. maggio 1779., nel trattato che stipulossi in tale occasione, la Corte di Vienna rinunziò solennemente ad ogni sua pretesione sull'eredità Bavara, mediante lo smembramento di quattro bei distretti in suo favore; producenti un milione l'anno di fiorini di rendita, e di più nell'articolo VIII. obbligossi con tutte le Potenze contraenti e mediatrici alla garanzia di tutti i patti di famiglia della Casa Bavaro-Palatina, che alla medesima proibiscono espressamente ogni alienazione, ed anche ogni cambio de' suoi Stati. Credette il Re di potere essere sicuro, che da quel momento in poi la Corte di Vienna rinunzierebbe per sempre al disegno di acquistare la Baviera, per via di cambio o in qualunque altra maniera. Ma qual fu la sorpresa di S. M., allorchè direttamente intese nel mese di gennaio per parte del Duca di due

Pon-



Ponti, che l'Imperatore avea al predetto 1785  
Principe fatta presentare per mezzo del  
Conte di Romanzoff, la strana proposizio-  
ne fatta già a Monaco dal Ministro Au-  
striaco Sig. di Erlach,,. Che la Casa Pala-  
tina cedesse interamente e in tutta pro-  
prietà alla Casa d'Austria, l'alta e bassa  
Baviera con l'alto Palatinato, il Land-  
graviato di Leuchtenberg, i Ducati di Neo-  
burgo e di Sultzbach in cambio de Paesi-  
bassi Austriaci, i quali si farebbero ceduti  
in tutta proprietà alla Casa Palatina, con  
più i 10. milioni di fiorini da riscuotersi  
dall'Olanda, sotto la denominazione e  
titolo di Regno di Borgogna, eccettuato  
il Ducato di Lucemburgo, o sia la bassa  
Lorena. Inoltre si farebbero pagati all'  
Elettore altri 3. milioni a titolo d'inden-  
nizzazione, ma l'Imperatore si riservava  
tutta l'artiglieria, e le truppe nazionali  
che erano al suo servizio, potendovi in  
vece passare le Bavaresi, e che ognuna  
delle parti contraenti garantirebbe i debi-  
ti che si fossero trovati ipotecati su' res-  
pettivi paesi. Il trattato di tal baratto  
dovea esser conchiuso sotto la garanzia  
della Francia e della Russia, senza che si  
parlasse in nessuna maniera della Prussia,  
nè del Corpo Germanico, i quali per al-  
tro come parti contraenti, e garanti del  
trat-

1785; trattato di Teschen vi sono dosi interessi  
fate. Quantunque questa proposizione fosse  
accompagnata dalla dichiarazione minaccian-  
te, che siccome si era preliminar-  
mente assicurata l'approvazione dell' Elet-  
tore, il progetto avrebbe luogo anche  
contro la volontà del Duca di due Pon-  
ti, cui non si lasciò che il termine di  
otto giorni per risolversi. Detto Principe  
messo alle strette, rispose chiaramente, e  
senza esitare, che non avrebbe mai dato  
mano a un contratto sì svantaggioso per  
lui e per la sua Casa; e che non avreb-  
be mai acconsentito a permutare il patri-  
monio de' suoi antenati. Nell'istesso istan-  
te partecipò la proposta intimatagli al  
Re, come suo amico, e come autore della  
pace di Teschen; implorò la sua assis-  
tenza contro un disegno sì pernicioso per  
lui, e gli trasmise una lettera del Sig.  
di Hofenfels, suo ministro al Conte di  
Ostermann Vice-Cancelliere di Russia, ed  
una memoria, ove in una maniera la più  
energica vi erano esposte tutte le difficoltà  
sopra un tal cambio, e le principali  
ragioni della sua opposizione. Il Duca sol-  
lecitava nel tempo istesso S. M. l'Impe-  
ratrice di Russia, come garante anch'essa  
della pace di Teschen, a rinunziare a tal  
progetto, e farvi anche mediante i di lei  
buo-

buoni uffizj, rinunziare l'Imperatore suo 1785.  
 alleato. Attonito il Re, e commosso da  
 tali notizie, dette ordine al Conte di  
 Gortz suo Inviato a Pietroburgo di rimette-  
 re tal lettera e memoria del Duca di due  
 Ponti al Ministero Russo; appoggiandola  
 con tutte le rimostanze, e significando  
 inoltre gli ostacoli, che vi avrebbe inter-  
 posti il Re. Fece nel tempo stesso S. M.  
 giungere le istesse rappresentanze alla Cor-  
 te di Francia, come egualmente incarica-  
 ta della garanzia della pace di Teschen,  
 e fece appoggiare da' suoi ministri tutti i  
 passi, che il Duca di due Ponti facea  
 fare presso il Re Cristianissimo, per mez-  
 zo del suo Ministro Barone di Eisebeck,  
 espressamente mandato a Versaglies per  
 tale effetto. Il Principe Dolgoroucki co-  
 municò verso la fine di gennaro al mi-  
 nistro Prussiano la risposta dell'Imperatri-  
 ce in cui dicevasi „ Che essa avea propo-  
 sto al Duca di due Ponti un tal cam-  
 bio, credendolo sommamente a lui van-  
 taggioso e alla sua Casa“. La Corte di  
 Francia replicò, che il cambio era più  
 vantaggioso alla Casa di Baviera, che a  
 quella di Austria, ma che l'Imperatore  
 ne avea deposto il pensiero, appena che  
 avea conosciuto, che il Duca di due Pon-  
 ti negava di prestarvi il suo consenso.

Per

1785. Per altro non si è mai potuto ottenere una dichiarazione formale in iscritto dalla Corte di Vienna sopra un oggetto sì interessante, e queste risposte non furono che parole. Si farebbe il Re riportato alle medesime sebbene verbali, se il loro contenuto condizionale, se il sistema costante della Corte di Vienna, se i di lei frequenti replicati tentativi sulla Baviera anche dopo i trattati di Utrecht, e di Teschen, non avessero indotto a credere, che essa non avrebbe mai seriamente rinunciato a un progetto che le sta tanto a cuore, e che lo avrebbe riassunto alla prima favorevole occasione. La detta Corte reclama generalmente nelle replicate dichiarazioni de' suoi ministri, spacciate in eludere quelle mire che se le attribuiscono, che si vuol calunniare ogni suo passo, ed aspramente censurare la sua condotta; ma quando il ministro di Russia fu convinto relativamente alla proposizione del cambio da esso avanzata, essa pure il confessò senza ritegno, restringendosi però ad assicurare il pubblico, che non avea pensato, nè penserebbe mai a un baratto forzato; ma questa restrizione, e la distinzione affettata tra un baratto volontario, e un baratto forzato, dimostra pur troppo, che si riserva tutt'ora,  
e ri-

e riserverà per sempre la libertà di un 1785.  
cambio preteso volontario, la cui natura  
si conosce palesemente nella convenzione  
de' 3. gennaio 1778. Una tal congettura  
già fortissima in se stessa, riceve anche un  
maggior peso dall'asserzione avanzata  
dalla Corte di Vienna a quella di Rus-  
sia, cioè che la Casa Palatino-Bavara,  
ha in virtù del trattato di Baden, la  
piena e libera facoltà di cambiare i suoi  
Stati a suo piacimento. E' vero che l'ar-  
ticolo XVIII. di questo trattato dice " che  
se la Casa di Baviera trova conveniente  
di far qualche cambio con altri, S. M.  
Cristianissima non si farebbe opposta ", ma  
risulta chiaramente dal tenore stesso di  
questo articolo, che gli antichi contratti  
non permettevano alla Casa di Baviera,  
se non un cambio parziale di qualche  
paese o distretto, che potesse convenire  
a' suoi interessi; non mai però si è pen-  
sato, nè potuto pensare all'alienazione di  
un grande Elettorato, o Feudo dell'Im-  
pero, il quale sotto la disposizione della  
Bolla d'oro, e il cui stato politico è fis-  
sato e garantito dalla pace di Vestfalia,  
non è in verun conto suscettibile di un'  
alterazione di tal natura, capace di in-  
taccare e rovesciare la costituzione essen-  
ziale del Collegio Elettorale, non meno  
che

1783. che tutto il sistema federativo dell'Impero. Ammettendosi ancora, che la pace di Baden permetta alla Casa di Baviera il fare un cambio parziale, e conveniente a' suoi interessi di qualche porzione del suo patrimonio; questa facoltà le è stata tolta dall'articolo VIII. della pace di Teschen, e dall'atto separato conchiuso nell'istesso tempo tra l'Elettore Palatino e il Duca di due Ponti; essendochè vi sono in esso rinnovati e garantiti i patti di famiglia della Casa Palatina degli anni 1766. 1771. 1774., ne' quali gli Stati tutti appartenenti alla medesima sono caricati di fidecommisso perpetuo e inalienabile, e si è richiamata l'antica Prammatica Sanzione di detta Casa, conchiusa a Pavia l'anno 1329., per cui sonosi i di lei individui obbligati di non fare in ve- run caso possibile alcun cambio, nè alcuna alienazione. Ora siccome il trattato di Teschen con tutti i suoi atti separati, si trova sotto la garanzia del Re e dell'Elettore di Sassonia, come parti principalmente contraenti di tal pace, e sotto quella delle due Potenze mediatrici, la Francia e la Russia; ne risulta perciò, che non potrà farsi mai cambio veruno della Baviera senza l'approvazione, e concorso di dette Potenze, e specialmen-

cio

te

tespoil senza l'intervento del Re de di tutti gli Stati del Corpo Germanico, o che sono più di qualunque altra Corte interessati a mantenere la Casa Palatina in possesso del grande ed importante Ducato della Baviera; mentr'è troppo evidente, che coltr's alla sproporzione geografica e politica, tra i Paesi-bassi d'Austria e tutti gli Stati Bavari, trasmettendosi questo vasto e bel paese alla Casa d'Austria, verrebbe a riquadrare e riunire la sua Monarchia, già troppo in se stessa potente e preponderante; e tutto l'equilibrio del potere in Germania sarebbe perduto egualmente che la libertà, e la sicurezza di tutti i Principi dell'Impero; quali se in gran parte molto dipendono, assai più dovrebbero dipendere dalla Corte di Vienna. Sembra che la grande e potente Casa Imperiale dovesse contentarsi della sua troppo estesa Monarchia, senza pensare a nuovi acquisti sì pericolosi per l'Europa tutta. Dovrebbe ricordarsi d'aver promesso alle Potenze marittime nell'ora distrutto trattato di Barlora del 1713, e ratificato e ripristinato nel 1751, che non avrebbe ella mai alienata alcuna porzione de' Paesi-bassi ad alcun Principe, fuori che della sua Casa. Una tal condizione non può essere anni-

1785. chilata senza il dovuto consenso delle parti contraenti. Convinto dunque il Re da tali ragioni, che la Corte di Vienna non è, se non può essere in alcuna parte autorizzata a far l'acquisto della Baviera, ma ella per quanto si vede non rinunzierà mai al progetto di acquistarla, presto o tardi, o in una maniera o in un'altra; e a norma de' principj da essa manifestati più volte; è cosa manifesta, che se ne riserva sempre la possibilità, e la facoltà. S. M. pertanto ha giudicato per la sicurezza propria e di tutto il Corpo Germanico, d'invitare tutti i Principi componenti il medesimo, in sequela delle disposizioni della pace di Vestfalia ad unirsi a lui pel mantenimento della presente costituzione dell'Impero, onde ciascheduno di essi resti nel pieno, e tranquillo godimento de' suoi diritti, Stati, e possessi. Non vi è cosa più necessaria per la comune sicurezza, quanto l'opporvi a qualunque intrapresa arbitraria, illegale, e contraria al sistema dell'equilibrio politico, onde S. M. avendo incontrati gl'istessi sentimenti ne' primi Elettori di Sassonia, e di Brunswick Anover gli ha invitati ad associarsi seco lui in un trattato di confederazione per la reciproca difesa, trattato che non è

of-



offensivo contro alcuno, che non deroga 1785.  
 in nessuna maniera alla dignità e prerogative di S. M. Imperiale, non essendo diretto che a una maggior consistenza della Costituzione Germanica, e che non può per conseguenza nè inquietare nè offendere la Corte di Vienna, se ha le istesse mire e intenzioni per la conservazione di detta costituzione, come si ha luogo di comprometterfi dalla grandezza d'animo e lealtà del Capo dell' Impero. Nessuno potrà però dubitare, che il Re come Elettore e Principe di questo Impero contraente, e garante de' trattati di Vestfalia e di Teschen, non abbia un diritto incontrastabile di conchiudere co' suoi Co-Stati, qualunque trattato o convenzione, che a lui sembri a proposito, quando non alteri l'equilibrio, o non sia offensivo per veruno. Avendo egli fatta la guerra per impedire lo smembramento, o piuttosto l'abbassamento totale di una delle più illustri e antiche Case di Germania, la cui esistenza è indispensabile per l'equilibrio suddetto nell'Impero, qual guerra si è terminata con la pace di Teschen; perciò S. M. ha acquistato un diritto, e un interesse particolare e permanente di opporsi a qualsiasi cambio presente e futuro della Baviera.

*Vita di Giuf. II. T. III. B e quan-*

4785. e quando la sua opposizione è conforme al diritto delle genti, e alle leggi dell' Impero, egli non fa che adempire alle sue obbligazioni e suoi diritti, senza provocare le doglianze della Corte di Vienna, e senza che gli si possano imputar mire e disposizioni offensive contro di essa. Avrebbe per altro il Sovrano di Prussia un giusto titolo di dolersi, mentre le circolari ministeriali e altre dichiarazioni di detta Corte, e da essa dirette agli Stati dell'Impero e alle Corti straniere, ripiene sono di rimproveri amari ed eccedenti, di manifeste falsità e calunnie imputate a quella di Berlino, declamando contro questa unione, e cercando di dipingerla con colori assai odiosi, cioè col rappresentarla come illegale, e contraria alla Germanica costituzione, e finalmente facendo supporre nel Re delle mire equivoche, e de' disegni perniciosi. Si è fatta S. M. superiore a simili sospetti e rimproveri, con la sua retta e patriottica condotta, che ha tenuta senza veruno interesse per se prima e dopo la pace di Teschen riguardo alla Baviera, e alla Casa Palatina, e verso ciascheduno de' suoi Co-Stati, a' quali non può restare alcun dubbio sulla giustizia e utilità della sua maniera di procedere, mentre

tre la natura della sua opposizione esclusa da se stessa ogni possibilità di alcuna mira di proprio interesse. La Corte di Prussia non ha mai impiegati mezzi bassi e vili per ottenere il fine delle sue negoziazioni. Potrebbe essa dunque a giusta ragione ritorcere questi rimproveri e sospetti, e rispondere sull'istesso tuono; ma si guarderà bene dal seguire tali esempj, e si contenterà di rimettersi a quanto giudicheranno gli Elettori, e Principi dell'Impero, i quali possono attestare che senza la minima suggestione o accusa non si è fatto altro, che dimostrare l'innammissibilità e il pericolo di qualunque cambio della Baviera, e propor loro la conclusione di un trattato provvisoriale, che può mettersi sotto l'occhio a tutto il mondo, che lo farà già della istessa Corte di Vienna, e che non tende visibilmente che al mantenimento della felicità, e tranquillità della Germania. Trattato solo ideato per opporsi a qualunque cambio illegale, secolarizzazione, e smembramento di Stati confederati dell'Impero, e che non è in verun modo offensivo a veruna Potenza. “

Facil cosa era il capire cosa volea intendere di dire il Re di Prussia in questa sua rimostranza a' Principi dell'Impe-

1785. ro. Geloso di ogni minima ombra d'ingrandimento dell'Imperatore, la cui giovane età, l'attività e la cura indefessa di procurar risorse, e ammassar tesori coll'industriosa sua economia, gli recano un'ombra grandissima, cercava di attraversare tutti i suoi disegni, ed egualmente operava Giuseppe dal canto suo contro di lui. Erano questi due gran Monarchi, che si conoscevano e paventavano a vicenda. Federigo allora non avea alleati sicuri, e dubitava di non aver tanta forza da far sì, che stabile fosse la sua opposizione. Il Barone, in oggi Conte di Hertzberg primo Ministro, perfettamente istruito nell'istoria dell'Impero, e degli Stati che lo compongono, gli propose in una conferenza, che ebbero insieme, un esempio della lega di Smalcalda, conclusa da' Principi protestanti nel 1530., e 1537. contro l'Imperatore Carlo V., che faceva paura a tutta l'Europa. In principio il progetto non fu gustato abbastanza, ma poi parve buono riflettendovisi sopra, e fu creduto il vero mezzo di prevenire il decantato pericolo che si volea far credere che minacciava la Germania. Si rammentarono in quest'occasione alcune alleanze, che i Principi dell'Impero aveano contratte altre

tre

tre volte contro l'istesso lor capo, per 1785, conservare la loro indipendenza, e fu provato esser essi autorizzati a contrarne delle simili. Il Duca di Brunsvich, e gli Elettori di Sassonia e di Annover, entrarono i primi nelle vedute della Corte di Berlino. L' Arcivescovo Elettore di Magonza e il Duca di Sassonia Veimar vi aderirono anch'essi, e di poi altri Principi sì ecclesiastici che secolari. Il Successore del Landgravio di Hessa Cassel morto cattolico nel dì 31. di ottobre vi accedè anch'egli, come avea fatto il padre; ma Colonia, Treveri, Meclemburgo, Vittemberg, Salisburgo, Saxe, Gota, Vitzburgo, Treisinga ed altri Sovrani negarono il lor consenso apertamente. Non era per altro questa la prima volta, che si trattò di far passare i Paesi Austriaci sotto il dominio della Casa di Baviera. Luigi XIV. nel 1703. avea domandata a Filippo V. Re di Spagna suo nipote la cessione pura, e semplice delle Provincie Belgiche Spagnuole a favore dell'Elettore Massimiliano II. genero dell'Imperatore Leopoldo, poi Generalissimo delle truppe Francesi. L'atto fu stipulato ed eseguito con metter l'Elettore subito in possesso di gran parte di questi Stati, perchè il Re Cristianissimo si era

1785, riferbato Mons, Lucemburgo, Charleroy, e Namur, e l'investitura fu data a titolo de' gran servigj che quel Sovrano prestati avea alla Casa di Borbone contro quella d' Austria. L' esito della guerra ruppe tutto il concertato, e quel dominio passò interamente in potere di quest' ultima nel modo istesso che l' avea posseduto la Spagna. La Corte di Vienna pertanto si mise in ardenza alle prime notizie della confederazione unita in Germania dal Re di Prussia, per cui veniva ad erigersi come in Anticesare, e come un disturbatore della preponderanza, che l' Imperatore aver dovea necessariamente sugli affari della Germania. Il Principe di Kaunitz affine di svelle e cancellare l' impressione, che potea aver fatto nelle menti il riferito manifesto Prussiano, trasmesse a' Ministri Cesarei residenti nell' estere Corti una lettera circolare dell' appresso tenore.

„ Con altra mia de' 13. aprile siete già stato informato delle rimostanze date alla luce dalla Corte di Prussia, con cui ella si sforza sotto i più odiosi pretesti, di unire una lega formale della maggior parte degli Stati dell' Impero, che diretta è evidentemente contro l' Augusto Capo del medesimo, sebbene non sia in ef-

fa

fa espressamente nominato. L'istessa mia lettera contiene altresì le ragioni, che ci facevano da principio riguardare come una cosa affatto incredibile, che una tal proposizione potesse essere favorevolmente accolta; eppure con sommo nostro stupore è seguito il contrario, e da' replicati avvvisi ci viene positivamente confermato, che alcuni de' principali Sovrani del Corpo Germanico hanno già dichiarato positivamente di volere accedere alla confederazione predetta, proposta dalla Corte di Berlino. Non possiamo capire come possa realizzarsi un simil progetto, se non col supporre, che le sparse calunnie abbiano trovata fede, ed ispirato in diversi Principi il timore, che la nostra Corte fosse veramente intenzionata di eseguire progetti violenti falsamente attribuitele di cambio, di divisione, di secolarizzazione, e diversi altri egualmente pericolosi alla sussistenza degli Stati, e destruttivi della fondamentale costituzione del Corpo Germanico. Dovrete perciò notificare immediatamente alla Corte presso cui risedete come ministro, in nome di S. M. Imperiale, che le suddette asserzioni altro non sono che manifeste calunnie, e che la M. S. non ha presentemente nè avrà mai simili idee, e che

1785. tutto si fa per metterla in diffidenza e discordia co' Principi dell' Impero , per poter , chi le ha diffuse , procurare a se medesimo i mezzi di vedere adempiti i proprj perniciosi disegni. Affine poi di provare non con sole parole , ma in realtà , quanto S. M. Imp. sia lontana dalle mire imprudentemente spacciate , ed ancora quanto sia il Monarca fermamente determinato di mantenere invariabilmente la costituzione legale dell' Impero , prega in generale , ed in particolare invita essa medesima tutti quelli Stati ( i quali sul timore dell' esecuzione imminente de' pretesi pericolosi progetti avessero stimato garantirsi con una più stretta unione ) a contrarre immediatamente con S. M. come a Capo dell' Impero una confederazione formale e solenne , dichiarandosi a ciò prontissima . L' Imperatore non saprebbe dare una prova più convincente , nè più reale de' suoi veraci sentimenti , di questa , e non dubita che non vi sia chi non ne voglia abbracciare il progetto , mentre se vi fosse chi contro ogni aspettativa entrasse in leghe straniere , farebbe allora vedere di nutrire delle idee , e de' motivi totalmente diversi da quelli , che si annunziano in apparenza .

„ *Vienna* 11. giugno 1785.

A que-



A questa ne fu in seguito aggiunta un' 1785.  
 altra così concepita.

„ In aumento di altra mia mi trovo in necessità di farvi osservare le false interpretazioni e spiegazioni violenti, dategli recentemente da una certa Corte sul proposito del cambio della Baviera, per dare un quesito colore alla confederazione fatta gustare ad alcuni Stati dell' Impero. Voi non ignorate tutto quello, che fin sul bel principio si è imputato all' Imperatore, relativamente alle pretese sue vedute d'ingrandimento, di secolarizzazioni sforzate di alcuni Vescovadi e cose simili, per provare al maggior numero de' membri del Corpo Germanico la precisa necessità di una stretta alleanza tra loro contro il proprio Capo. Dopo le assicuranze le più positive, e le più solenni date per parte di S. M. agli Stati rispettivi, che ella non ha giammai formato, nè giammai formerà simili disegni senza il consenso generale di lor medesimi, non si è avuto riguardo di sostenere che S. M. col disapprovare le proposizioni di cambj, cadeva in contraddizione con se stessa, e con le ultime sue dichiarazioni. Con insinuazioni cotanto artificiose non si può meglio gettare la polvere negli occhj degli alti Stati dell' Impero. Vi ha una differenza-

1785. renza assai grande tra una proposizione amichevole per rapporto a qualche cambio parziale con svantaggio evidente di chi propone, e un cambio violento e forzato. Con qual fronte dunque si può spacciare che S. M. I. nega la proposta amichevolmente fatta al Duca di due Ponti per mezzo del Ministro Imperiale di Russia, e che è in contraddizione manifesta dopo le solenni dichiarazioni fatte agli Stati predetti? Proporre non significa volere, e cercare l'altrui consenso non vuol dire esigere con violenza. Essendo le cose in tal modo, la confederazione che si vuol formare da alcuni Stati dell'Impero, non può esser diretta se non a tre oggetti; cioè a dire contro gli arbitrarj disegni supposti in S. M. Imperatore, o contro que' progetti ambiziosi, che si temessero da altra parte, o finalmente contro alcune disposizioni, per le quali alcuni Stati particolari dell'Impero potessero intendersi pel tempo presente, e per l'avvenire in un modo amichevole e pacifico, senza contravvenzione alcuna alla costituzione attuale del Corpo Germanico. Se è contro il primo de' tre oggetti divisi, la confederazione di cui si tratta, dopo la dichiarazione fatta dall'Imperatore non avrebbe per iscopo se non un' illusione  
chi-

chimerica, nè farebbesi tramata se non 1785.  
 con l'idea perniciofa d'ispirare a' Principi dell'Impero de'sentimenti di diffidenza, e d'inimicizia in pregiudizio di S. M. Imp., lo che non potrebbe poi fare a meno di non spezzare interamente que'vincoli, che uniscono il Capo a' suoi membri. In fine per quel che riguarda il terzo caso, devono gli alti Stati dell'Impero fare le più mature riflessioni non solamente sopra l'illegalità, e la nullità di simili alleanze, e sopra le conseguenze inevitabili che ne risulterebbero, ma ancora sopra gli ostacoli, che con tali impegni mettono a loro stessi, a'diritti che se gli pervengono, e sono ad essi inerenti, e le triste circostanze in avvenire che non saprebbero mai prevedere. Voi dovreste perciò porre tali considerazioni in tutta la lor chiarezza, e farle valere alle Corti de'Sovrani dell'Impero presso i quali rifedete, e dovunque lo giudicherete convenevole, ed insisterete a nome di S. M. Imp. in un modo decente, ma serio ed energico sopra una risposta franca e precisa, e categorica per parte de' predetti Stati, se credano necessario di unirsi alla confederazione loro proposta, per opporsi alle intraprese violenti, che minacciano di alterare la Germanica costituzione, oppure

1784, pure se sono inclinati ad accedere all'alleanza loro offerta da S. M. Imp. per difesa di detta costituzione, la quale farassi facilmente vedere da qual parte sia minacciata d'attacco. “

*Vienna 23. giugno 1785.*

#### IL PRINCIPE DI KAUNITZ.

La Corte di Russia vedendosi anch'essa offesa dal manifesto Prussiano, inviò anch'essa per mezzo del Vice-Cancelliere Conte di Ostermann a tutti i suoi ministri residenti in Germania una lettera anche più forte e incalzante di quelle di Vienna, dell'appresso tenore.

„ L'Imperatrice è restata molto sorpresa nell'intendere le voci che si spargono per la Germania su' pretesi dannosi progetti formati dall'Imperatore suo alleato in pregiudizio della libertà degli Stati dell'Impero, e del mantenimento della costituzione Germanica, per l'esecuzione de' quali essa si è seco lui confederata con promessa di prestargli tutto il suo aiuto. S. M. I. lusingavasi veramente, che la condotta costantemente osservata per parte  
sua

sua in faccia a tutto il corpo Germanico, e 1785.  
non mai smentita in cosa alcuna, l'avrebbe almeno posta al coperto di simili supposizioni. Siccome per altro le di lei speranze in questo punto sono state vane; l'Imperatrice giudica opportuno per dimostrare il suo attaccamento agli Stati di Germania, di far vedere la falsità di tali dicerie, che non possono avere avuta origine che dal cambio progettato dalla Corte di Vienna tra la Baviera e i Paesi-bassi. Voi le ridurrete per conseguenza al loro giusto valore, dando a conoscere a tutti quelli che sarà d'uopo istruire, che l'Imperatrice effettivamente guidata dalla sua amicizia per l'Imperatore de' Romani suo fedele alleato, non sapendo allontanarsi mai da' principj di delicatezza e giustizia, che formano la base di tutte le sue azioni, impegnossi di proporre al Duca di due Ponti il predetto cambio, come cosa stabilita primieramente nella reciproca convenienza delle parti, ed a lui e a tutta la sua Casa assai vantaggiosa, e in secondo luogo sopra il suo consenso libero e volontario. S. M. avendo quindi considerato quanto è stato con chiarezza stipulato nel trattato di Baden ratificato da tutto il corpo dell'Impero nel 1714. in vigore di cui la Casa di Baviera si è

no-

1785. nominatamente riservata il diritto di far simili cambj, non le farebbe mai caduto in pensiero, che una negoziazione fondata sopra tali principj con l'erede presuntivo degli Stati Bavari, fosse suscettibile di un' interpretazione così contraria, e in tal guisa esagerata, ed esposta col più cattivo colore, tanto più che il rifiuto del predetto Duca di conchiuder cosa alcuna nell'affare propostoli, è più che bastante a farlo porre in oblio. Una maniera così semplice di procedere, non sembra esser fatta per dar luogo a formar de' sospetti nello spirito degli Stati della Germania, e bisognava senza dubbio porre in opra tutta la cattiva volontà per trovarvi l'ombra di un progetto capace di alterarne la costituzione, o minacciarla come si è voluto far credere di un total rovesciamento. S. M. l'Imperatrice si farebbe dispensata dal rilevare tali offese fatte alla sua magnanimità, lasciando al tempo e agli avvenimenti la cura di provare l'integrità, realtà e costanza delle sue massime, se per la parte più diretta (poichè la garanzia del trattato di Teschen la pone nel caso d'interessarsi negli affari della Germania) non fosse un dovere della propria gloria, lo schiarire al suo primo nascere ogni opinione, che potesse porre

in dubbio l'inviolabilità, con cui è risolu- 1785.  
luta di adempire a' suoi impegni. Non  
mancherete dunque di dare sopra questi  
veri sentimenti di S. M. l'Imperatrice, e  
di S. M. l'Imperatore di lei alleato le  
più forti assicurazioni a tutti quelli, che  
non ne saranno convinti, o che per le  
voci artatamente diffuse da chi è solito  
ritorcer tutto in mala parte, vi sembre-  
ranno essersi lasciati indurre su tal propo-  
sito in qualunque prevenzione. Non esita l'  
Imperatrice di avvertire che ella unisce al  
trattato di Teschen, l'istessa forza di quello  
di Westfalia, e che riguardandolo come una  
delle leggi fondamentali del Corpo Ger-  
manico, non agirà mai contro gli obbli-  
ghi della prestata garanzia, non essendo  
questa opposta all'alleanza che sussiste tra  
la Russia e la Casa d'Austria. Se una si-  
mil dichiarazione non basta per tranquil-  
lizzare qualche individuo, potete anche  
estendervi maggiormente, per convincere  
il pubblico, che si è voluto abusare dal-  
la Corte di Berlino della loro equità e  
buona fede, per irritarli contro le due  
Corti Imperiali, e ciò per alcuni fini  
che si tacciono, ma che la M. S. non  
avrà poi ribrezzo di metterli alla luce,  
con far credere, che le medesime avesse-  
ro formate dell'idee d'ingrandimento,  
per

1785. per pregiudicare a' loro interessi, e incatenare la loro libertà“.

*Pietroburgo 1. Luglio 1785.*

CONTE DI OSTERMANN  
VICE-CANCELLIERE.

Se commosse alla vociferazione dell' enunciato cambio lo furono le Corti tutte della Germania, minor fermento non produsse nella Baviera istessa, tanto più, quanto che sapevasi, che l' Elettore avea stabilito di trasferirsi con la sua Corte a Mannheim. Gli Stati perciò presentarono a quel Sovrano un'istanza per sapere fino a qual segno l' asserzioni di dover essi cangiar padrone, potessero esser fondate, e ricevettero questa risposta.

CARLO TEODORO ELETTORE.

„ Ci siamo fatte leggere le umili rappresentanze che ci avete fatte pervenire sopra un preteso trattato, che si pretende sottoscritto tra noi e la Corte Imperiale fino sotto i primi del mese di gennaio. Vi è stata qualche proposizione, ma niente si è concluso, e quando ciò fosse accaduto, non lo farebbe stato mai in svantag-



taggio de' nostri sudditi. Le voci sparse 1758.  
sono destitute di fondamento, e solo abbiamo conclusa con la Casa d'Austria una convenzione amichevole sottoscritta sotto il dì 3. di questo mese per terminare le differenze sussistenti relativamente a' confini tra la Baviera e i dominj Austriaci. L'estratto della medesima, essendo di giurisdizione degli Stati provinciali, ve lo rimettiamo per vostra quiete. “

„ I. In conformità del trattato di Teschen, il Danubio, l'Inn, e la Sawa formeranno i confini della porzione della Baviera ceduta alla Corte di Vienna; le rive, alluvioni isole ec. a misura, che si troveranno a dritta o sinistra del fiume principale, apparterranno alla Baviera o all'Austria; il godimento de' boschi e de' prati apparterrà a' Sovrani che ne sono in possesso. “

„ II. Secondo il trattato di Teschen, nessuna dell' alte due Parti contraenti avrà diritto d'impedire su' fiumi che formano i confini, la libera navigazione de' rispettivi sudditi; e in caso che si dovessero eseguire atti di giurisdizione, questo si farà senza alcuna opposizione di quella delle due parti, dal cui lato sarà accaduto il caso in questione. “

*Vita di Giuf. II. T. III.*

C „ III.

1785. „ III. Entrambe le parti avranno la libertà di costruir molini su fiumi in questione, purchè non pregiudichino alla navigazione; ma quando dovranno costruirsi, verranno avvisati quelli, che abitano le opposte rive, per sapere se hanno niente in contrario, e il consenso dovrà darli con istrumento avanti un pubblico Notaro.

„ IV. Non sarà permesso a nessuna delle parti di cambiare il corso naturale del fiume, ma sarà in libertà dell'una e dell'altra stabilire de' Forti, e altre opere sulle sponde, ma questi si costruiranno e si manterranno, come è giusto, da ognuna delle due parti per metà, e la pesca apparterrà interamente ad entrambe, quando non vi sia chi provi de' diritti particolari.“

Giuseppe quando vide sollevarsi tante opposizioni, parve desistere dal progetto, ma lo trovava troppo utile per non perderlo di vista e rimetterlo ad altro tempo. L'utilità consisteva nell'unione di tutti i suoi Stati, ma qualunque cosa si sia detto in contrario, i Paesi-bassi, tolto anche Lucemburgo col suo Ducato, erano sempre una signoria innegabilmente più bella della Baviera. La popolazione si facea ascendere a 2. milioni e mezzo di abi-

abitanti, e i Bavaresi arrivavano appena a 1781. compire il secondo milione. Le rendite de' primi ammontavano a 10. milioni di fiorini, e poco più poco meno esser poteano le rendite, che l'Elettore ricavava dalla Baviera suddetta, che finalmente era stata già smembrata in buona parte. I porti della Fiandra sull'Oceano poteano rendere assai potente il padrone delle Belgiche provincie, allor quando avesse fatta in essi la sua residenza. Facil cosa però era il comprendere quale fosse il vero fondamento della disputa. Federigo benchè vecchio avea per anche le istesse vedute in politica; e avrebbe azzardato, come si è detto, qualunque cosa piuttosto che lasciare ingrandire la Casa d'Austria, se per altra parte non si aumentava in possanza quella di Brandemburgo. Egli avrebbe desiderato di aggiungere pacificamente la città di Danzica Repubblica Anseatica e mercantile a' suoi dominj, e questo era ciò che assolutamente non voleano nè l'Imperatore, nè la Sovrana delle Russie. Se avessero mostrata per lui qualche condescendenza su questo punto interessante, egli non avrebbe certamente fatto spiccare cotanto il suo zelo per l'equilibrio Germanico. La Corte di Pietroburgo non potea soffrire veruna in-

1785. *fluenza Prussiana*, nè lo avrebbero sofferto neppure le Potenze marittime. La già narrata divisione della Pollonia, che avea resa la Corte di Berlino Signora della Pomerelia, de' circoli di Varmia, e di Culm, non meno che del corso della Vistola, che passa per que' territorj, avea fatta nascere in cuore del canuto conquistatore la brama di unirvi la predetta città. Giace essa all'imboccatura di quel fiume, e stante il medesimo ritrae tutta la sua sussistenza per mezzo del commercio. Avanti la divisione era floridissima per l'esportazione de' grani, e del legname di Pollonia, che escono dal suo porto per diffondersi in tutte le piazze di traffico di Europa, ma da 12 anni a questa parte avea molto sofferto. Rimase libera sotto la protezione della Pollonia; la sua situazione però era totalmente cambiata. Federigo risguardando i suoi cittadini come stranieri, per obbligarli a gettarsi da se stessi nelle sue braccia, eresse delle dogane sulla Vistola, e obbligò tutti i legni, che per la via di terra trasportavano colà delle merci e delle derrate, a pagar dazj esorbitanti. Di quà presero sorgente le lagnanze continue di cui i Danzichesi riempirono tutta l'Europa. La protezione de' Pollacchi era totalmen-  
te

1785.

te vana contro la forza Prussiana, essendo le cose giunte al segno, che sul finire dell'anno 1784. la città si trovò bloccata da un corpo di truppe, che si avanzarono fin presso le porte. Non avendo i Magistrati infine dove rivolgersi, ricorsero a Vienna e a Pietroburgo, con disporre intanto le milizie urbane ne' luoghi più esposti per difendersi da qualunque attacco, lusingandosi, e non vanamente che i Russi farebbero in fine venuti ad aiutarli. Il Gabinetto Russo istigato segretamente da quello di Vienna, conobbe l'importanza della cosa, e immediatamente per mettere un freno a maggiori progressi, l'Imperatrice Caterina interpose la sua mediazione, accompagnata dalla marcia di un corpo di 65. mila soldati, e una flotta di 24. vascelli da guerra e 8. fregate, che sembravano pronte a gettarsi sulla Prussia. Una porzione di questa squadra fece vela effettivamente da Cronstadt, e andò a Coppenaghen, come per unirsi in vigore de' trattati alle forze marittime della Danimarca. Infine dichiarossi a nome delle due Corti Imperiali, che ogni prolungamento che si fosse posto alla convenzione, che veniva proposta da' Ministri Russi per Danzica, farebbesi appresa per una prova di mal

1785. animo e di rottura. Una maniera di parlare sì incalzante contribuì molto a determinare Federigo ad accettare un piano d'accomodamento sotto la garanzia della Russia. Conobbe ben egli donde veniva il colpo, e si avvide, che se gli era restituita la pariglia, ma affettò moderazione e si tacque. I frequenti affalti della podagra lo rendevano incapace di far la guerra da se stesso, e non era di suo genio l'affidare il comando dell'armate al Principe Enrico suo fratello, e a' suoi Generali. Inoltre comprendeva di non poter reggere senza alleati all'Austria e alla Russia; e perchè restasse signore della contesa Piazza, non era sperabile il trovare chi si collegasse seco lui. La Francia gli era anch'essa contraria, e sebbene costante nel suo sistema economico a cui si era appresa per rimettere le finanze affatto sconcertate dall'enormi spese della passata guerra, lasciava travedere da lungi la disposizione d'inviare anch'essa una squadra nel Baltico. L'Olanda dopo essersi accomodata con l'Imperatore, era entrata in una stretta confederazione col Gabinetto di Versailles, ed era da apprendersi, che non unisse i suoi vascelli a quelli de' Francesi che per difendere la costituzione di un Porto, da cui ricavava  
la

la sua maggior sussistenza. Allorchè il Re 1785.  
Prussiano vide addensarsi da tante parti  
una sì nera tempesta, disse: *che i vecchj  
rare volte erano favoriti dalla fortuna, e  
che perciò doveano dar luogo a' giovani.*

Nel corso di tali vicende l'Imperatore  
instancabile nelle sue cure e nella sua at-  
tività, avendo ricevuto avviso che il Re  
Ferdinando IV. delle due Sicilie suo co-  
gnato, e la Regina Carolina sua sorella  
erano transitati da Napoli con una nu-  
merosa squadra in Toscana per vedere  
una porzione dell'Italia, si mosse anch'  
egli verso la Lombardia, e nel dì 26.  
maggio trovossi in Mantova per far loro  
una grata sorpresa. I due amabili Regnan-  
ti avendo dato fondo a Livorno, porta-  
ronsi a godere in Pisa del curioso gioco,  
detto del Ponte sull'Arno, immagine de-  
gli antichi giochi di finte guerre così fa-  
mose ne' tempi eroici in Grecia. Firenze,  
Parma, Torino, e Milano gareggiarono  
tra loro nelle più sontuose feste e di-  
vertimenti, per renderne sempre più gra-  
to il soggiorno agli Ospiti Reali. A Man-  
tova fu ove ebbero il piacere di abbrac-  
ciare l'augusto Cesare, che a tale effetto  
erasi in quella città trasferito in soli cin-  
que giorni da Vienna. Poco dopo vi  
giunse l'Arciduca Granduca, e la nobil

1785. Reggia, una volta de' Gonzaghi, potè contare per sua gloriosa epoca l'onore di veder raccolti in essa quattro Sovrani a un tempo istesso, e i due Conjugi Governatori degli Austriaci dominj in Italia. Passati altrove i due Regnanti viaggiatori, il Granduca e l'Imperatore ebbero insieme de' lunghi colloquj, e unitamente recaronsi a far nuove osservazioni e visite nelle città, e nelle campagne del Milanese, esaminandone i dicasterj, i Governi provinciali, e accogliendo le suppliche de' popoli. In tale occasione si diffuse la voce, che nel tragittare il lago di Como per andare in quella città, sorpresi i due fratelli da fiera improvvisa tempesta, poco mancò che il piccolo legno su cui si erano azzardati non si rovesciasse, e non perissero entrambi. In questi abboccamenti fu che ratificata venne la convenzione tra i medesimi stipulata fin sotto 31. gennaio, in cui fu detto „I. che i sudditi della Lombardia Austriaca egualmente che di Toscana, potessero negli scambievoli Stati godere in avvenire di ogni legittimo diritto sopra i beni mobili, ed immobili di qualunque natura, non eccettuati i feudi maggiori, devoluti loro per eredità, o per testamento, dovessero riguardare come sudditi



ti naturali di un istesso e solo dominio. 1785.

II. che farebbesi abolita qualunque legge, e consuetudine in contrario, come pure la legge di trasferire il domicilio ne' luoghi della conseguita eredità. III. che farebbe stata eguale in tutto e per tutto la condizione de' rispettivi sudditi, tanto pel conseguimento ed effetto de' diritti, quanto per l'adempimento degli obblighi e pesi, di modo che un suddito Lombardo avrebbe sofferti in Toscana i pesi di tutti gli altri sudditi, e l'istesso un suddito Toscano in Lombardia. IV. Finalmente l'istessa regola farebbesi osservata nelle liti insorte sopra alcuno de' prenommati diritti, sia che nascano dal gius comune, oppure dal municipale. "Compiuto quest'atto, e restituito Giuseppe alla sua residenza nel dì 2. ottobre sottoscrisse un nuovo trattato di commercio con la Corte di Russia, diviso in 40. articoli da sussistere per 12. anni, e che portano in sostanza „ 1. Che i sudditi della Casa d'Austria avrebbero pagati ne' porti e dogane Russe le medesime tasse che si pagavano attualmente dagl'Inglese, che erano i popoli più distinti allora nel Russo Impero. 2. Che il porto di Riga sarebbe stato franco per i bastimenti e merci Austriache, e che i sudditi di Cesare sareb-  
be-

1785: hero stati ammessi ne' porti di Cherson, e Caffa nella Crimea o sia Tauride, al godimento degli stessi privilegj ed esenzioni de' Russi. 3. Che inoltre avrebbero potuto comprar case, e fabbricarne, con stabilire negozj, banchi, manifatture ed altro, tanto a Pietroburgo, quanto a Mosca ed Arcangelo, impegnandosi l'Imperatrice di non servirsi mai di tali case ed edifizj per dare alloggio a truppe. 4. Che i sudditi Russi dall' altro canto avrebbero avuto similmente la permissione di costruire o comprar case, o domiciliarsi a Vienna, Presburgo, Temisvvar, Lemberg, Brody, Eperies, Milano, Roveredo, Bolzano, Fiume e Trieste, con godere nell' istessa guisa dell' esenzione di dar quartiere a' militari. 5. Che i prodotti Russi, o prodotti Cinesi portati dai Russi negli Stati di Casa d' Austria, provenienti da' porti di Sebastopoli, Cherson e Caffa, non avrebbero pagata se non la quarta parte delle gabelle di cui eran tassati indietro. 6. Che i Russi avrebbero potuto liberamente, e senza pagamento di alcuna gabella, tassa o dazio introdurre le loro merci, non esclusa alcuna, ne' magazzini di Ostenda e Neuport, depositarli, e trasferirli altrove. “ Si pretese dal ceto de' mercanti, che questo trattato fos-

fosse con troppa fretta precipitato, e che 1785.  
stesse tutto in vantaggio de' Russi, che  
aveano generi assai più numerosi e ricchi  
degli Austriaci da trasportare. Comunque  
fosse, parve che il Ministero di Pietrobur-  
go stasse più all'erta ne' propri vantaggi  
di quello di Vienna. (\*)

Era

---

(\*) *In occasione dell'indicato viaggio d'Italia del 1785. che fu l'ultimo, come pure del ritorno di Cesare a Vienna abbiamo questi due Aneddoti.*

„ *Il comandante di una fortezza di Lombardia, che si vuole che fosse o Pizzigettone o Forte Fuentes, si era portato circa 15. anni addietro a Vienna con un piano di alcune nuove fortificazioni, che proponeva doverfi mettere in esecuzione. Fu egli rimandato con un Capo Mastro muratore, che esaminasse e rappresentasse alla Corte il suo parere. Questi fece un progetto molto più economico di quel che non avrebbe voluto l'ufiziale, il quale ne restò assai sdegnato, e in vendetta lo fece chiudere segretamente nelle carceri più occulte del Castello. Alla sua moglie fu fatto sapere che era morto, onde passò alle seconde nozze, ed ebbe 3. figli; quando l'Imperatore trasferendosi da quella*

1785. Era antico costume, che i sudditi presentandosi avanti gl' Imperatori dovessero  
ge-

---

*la parte per vedere ocularmente le demolizioni da lui ordinate, un soldato invalido presentatosegli, lo supplicò di grazia per l'infelice. S. M. se lo fece portare avanti a se, ed ascoltò l'iniqua oppressione e prepotenza che se gli era usata. Immediatamente lo fece mettere in libertà con dargli grossa somma di danaro, e siccome l'ufiziale oppressore era morto, obbligò i suoi figli, che erano facoltosi a pagare mezzo filippo il giorno al Muratore sua vita durante a titolo di rindennizzamento per l'ingiuria, e danni sofferti. “*

*„ Poco dopo il primo anno dell' avvenimento di Giuseppe II. al trono avea egli ordinato, che si riducesse il luogo detto il Prater in Vienna a pubblico passeggio, facendovi collocar sulla porta queste parole „ luogo di delizia consacrato agli uomini e donne di qualunque ceto dal loro apprezzatore “. Terminati i lavori, i cortigiani e la nobiltà gli fecero replicate istanze, perchè non fosse permesso l'accesso in quel delizioso recinto a chicchessia, per timore di soverchio tumulto.*

genufletterfi, o almeno far segno di pie- 1783.  
gar le ginocchia avanti la Cefarea Mae-  
ftà.

---

*multo e confufione di gente. Stanco un giorno il Monarca di sentirfi intonare all' orecchie l' ifteffe cofe, diffe loro in aria imponente, che fapea prendere allorchè voleva „ Signori, gli uomini appreffo a poco fono tutti uguali, e la virtù è quella, che gli diftingue. Se io voleffi trattenermi co' foli miei fimili, potrei rinchiudermi nel fepolcro de' miei antecelfori, nella chiefa de' Cappuccini. Io amo gli uomini come uomini, fenza alcuna reftrizione, e mi rifervo, per quanto richiede la mia dignità, a pensare ed oprare in lor vantaggio tutto quello che fo, e che poffo. “*

*„ A Mantova affiftendo all' efercizio de' foldati della guarnigione infieme col Re e Regina di Napoli, offervò un ufiziale, che strapazzava e percuoteva quelli che fallivano. Dopo la tavola lo fece chiamare a fe, e rammentogli come que' foldati erano fuoi confratelli, e che non voleva, che i fuoi fudditi foffero strapazzati con fatti e con parole, ed in fpecie quelli che aveano offerto il lor servizio in difefa della patria, e per effa fi ef-*

1785. *Nota.* Si vuole dagli Eruditi, che Diocleziano che amava molto il fasto e le usanze dell'Asia, fosse il primo a introdurre questa moda di adorazione nell'Impero Romano. I suoi successori la portarono all'eccesso, ed in specie i Cesari Greci, che esigevano maggiori atti di umiliazione, a misura che cresceva la lor debolezza, e la lor possanza andava a diminuirsi. Dagli Imperatori passò ai Re; e da i Re a tutti gli altri Sovrani. Nelle Corti de' varj Principi che dominavano le Spagne, il cerimoniale arrivò a formare una specie di codice, e là fu dove s'incominciarono a misurare le riverenze e i passi. Dalla Spagna questo cerimoniale conosciuto sotto la denominazione di etichetta, fu trasferito in Germania sotto i due fratelli Imperatori Carlo V., e Ferdinando I. d'Austria, talchè tanto essi, che i lor successori mangiavano, bevevano si può dire, e vestivano alla Spagnuola, sebbene non avessero niente di comune con quella nazione. Qualche autore ha lasciato scritto, che alla Corte del grave Leopoldo I. vi erano più

---

*esponevano a tanti patimenti, ed a perder la vita istessa.* “

più ceremonie da osservare, che cose da apprendere. Più volte era stato detto al gran Federigo Re di Prussia, che tali usanze erano un avanzo della più rancida barbarie, conservate ne' codici dell'orgoglio umano, che solo si appaga dell'esteriore. Compresa una tal verità, era egli stato il primo ad ordinare, che si abolissero nella sua Corte tutte le specie di genuflessioni, e che non fosse più a' suoi popoli un delitto il presentarsi avanti al suo trono, senza genuflettersi, anzi proibì effettivamente l'inginocchiarsi avanti a lui, portando per motivo che gli uomini non doveano esigere quegli atti di culto e di venerazione che erano solo dovuti a Dio. Giuseppe che stava attento nell'imitare tutte le azioni di quel Principe illustre, ne seguì subito l'esempio, e prescrisse egli pure tutte le genuflessioni, e le affettate riverenze. Già l'uso era ridotto a piccolissima cosa, ma in quest'anno fu tolto affatto, e la Germania vide i suoi abitatori accostarsi a' suoi Cesari, senza mettersi in ginocchio. Varj altri Regnanti successivamente han fatto l'istesso, e fra questi il Gran duca di Toscana, che in molte cose seguiva le traccie fraterne. Contemporaneamente la tolleranza di religione prendeva sempre un  
pic-

1785. piede più stabile, ne' paesi Cattolici e protestanti, ne' paesi della Germania, e Olanda non meno che in Russia, Danimarca e Svezia. Non venivano severamente proibite se non quelle false religioni, che direttamente si opponevano al Cristianesimo, e quelle società, che involte in misteri e in arcani poco noti, o astrusi a quelli stessi, che se ne vantavano seguaci, e che per conseguenza non chiaramente conoscendosene l'indole, poteano, malgrado la loro buona apparenza dar motivo o sospetto di complotti infesti alla Sovranità. Vennero con tali riflessi proibite in diversi domini le adunanze della famosa setta de' liberi Muratori, che avea cominciato a fare strepito nel mondo sino dal termine del passato secolo, e che si era sovente tirata addosso le Bolle de' Pontefici, e le severe inquisizioni de' Principi. A Napoli nel 1738, e poi nel 1776, a Vienna nel 1743, a Roma sul finire del 1789. fu creduto essersi scoperto il gran segreto, ma il pubblico è rimasto nell'oscurità medesima, che per l'addietro. Attualmente erano queste permesse liberamente negli Stati Prussiani, forse perchè in essi i membri della medesima, senza ombra alcuna di mistero esercitavano le lor ceremonie, e senza ridicole formalità.



tà. Sapeva l'Imperatore, che non poche 1785.  
 di queste adunanze si tenevano ancora  
 ne' suoi Regni, ed in specie in Boemia,  
 e per gran tempo giudicò opportuno il  
 tacere su questo articolo. Di poi avendo  
 forse avuto sentore di una riforma di quel-  
 la setta, che faceva gran rumore in Ba-  
 viera, in Slesia, nel Brandemburghe, e  
 nella bassa Sassonia, sotto il nome d'il-  
 luminati, giudicò opportuno l'apporvi un  
 freno, acciò le assemblee tanto degli uni  
 che degli altri individui non divenissero  
 col tempo nocive allo Stato, e alla So-  
 vranità. Sotto di 11. luglio in vigore di  
 un nuovo regolamento si comandò, che  
 non potessero costoro aver loggie se non  
 nelle città capitali, poichè si erano este-  
 se le adunanze fino ne' villaggi; che do-  
 vessero i Capi o Maestri delle medesime  
 notificare a' rispettivi governatori il gior-  
 no, e l'ora di ogni assemblea, il nome  
 di ogni membro, non meno che di ogni  
 individuo, il nome di quei che manca-  
 ssero di vita e di quei che si fossero vo-  
 luti ascrivere; finalmente che non doves-  
 sero convocarsi giammai nell'ore nottur-  
 ne. Siccome si vuole, che in questa com-  
 pagnia, tutto facciasi sotto il manto del  
 Segreto, e sotto il più rigoroso silenzio  
 (come negli antichi tempi osservavasi ne'

*Vita di Giuf. II. T. III.*

D fa-

1785. famosi misterj d'Iside o sia della Dea Eleusina in Atene, a' quali vollero essere iniziati Cesare, Augusto, Nerone, e altri gran personaggi) un tal regolamento tendeva totalmente alla lor distruzione.

Nel tempo medesimo insorse un altro affare tedioso, in cui fu d'uopo che ci si mischiasse l'Imperatore. Avea il Sommo Pontefice Pio VI., terminato che fu il progetto del cambio della Baviera, concordato con l'Elettore Palatino d'invargli un Nunzio Apostolico da risedere in Monaco capitale de' suoi Stati, ed era stato scelto e nominato per questo sacro ministero Monsignore Giulio Cesare de' Conti Zolio di Rimini già Rettore a Carpentras. Questa innovazione commosse altamente i Principi Vescovi della Germania, che aveano giurisdizione spirituale ne' domini Bavaresi, che non mancarono di farne gran lagnanze al trono Imperiale, temendo che non si venisse a ledere e diminuire con l'istituzione di questa nunziatura l'ecclesiastica loro autorità. Cesare affine di rimettere la questione in mano agli Elettori Ecclesiastici, scrisse loro una lettera in forma di rescritto in data de' 12. ottobre in questi termini.

„ Le loro dilezioni l'Arcivescovo di  
Ma-

Magonza, e l'Arcivescovo di Salisburgo 1785.  
 mi hanno rappresentato essersi determinato dalla Corte di Roma d'inviare a risiedere a Monaco un Nunzio apostolico, e ornarlo delle medesime potestà per la Baviera e Palatinato, che gode quello di Colonia, e nel timore che una tal nomina non usurpasse i loro diritti Diocesani hanno implorata la suprema Cesarea protezione, che io loro devo; e non posso negare come protettore e sostegno primario della Germanica chiesa. Poiché mi sono abituato in ogni tempo, e ho date in tutte le circostanze le prove più sincere, e le meno equivoche del mio zelo patriottico per la felicità, e mantenimento del Corpo Germanico in tutte le parti della sua costituzione; dev' altresì da buon fratello, amico e socio; non solamente mantenere i diritti de' Vescovi nelle loro Diocesi, come componenti una parte della buona disciplina; ma ancora contribuire con ogni mio potere; perchè restino essi in pieno possesso di tutte le loro prerogative conservate da tanti secoli, e che non han potuto perdere; se non per l'infelicità de' tempi e per illecite usurpazioni. In conseguenza ho risoluto in occasione delle rimostanze fattemi pervenire di notificare e far palesi

1785. nella maniera più chiara e precisa i miei sentimenti a tutta la Germania, come altresì di dichiarare ovunque fa di bisogno, che non soffrirò giammai, che gli Arcivescovi e Vescovi Germanici sieno in alcun modo disturbati nell'esercizio delle loro Diocesane preminenze quali tengono da Dio, e dalla Chiesa; che non riconoscerò Nunzi in avvenire, se non come Inviati del Sommo Pontefice negli affari politici, o per quelli che immediatamente lo riguardano come Capo della Chiesa universale, ma non accorderò, che detti Nunzi esercitino d'ora innanzi alcuna specie di giurisdizione nelle cose Ecclesiastiche, e sieno capi di giudicatura in particolare, e singolarmente quello, che è attualmente a Colonia o l'altro, che si attende in Vienna, come pure qualunque, che da Roma potesse essere inviato in qualsiasi Stato dell'Impero. Nel tempo istesso, in cui partecipo alle dilezioni vostre i miei sentimenti, vi esorto a mantenere contro ogni attacco tutti i vostri diritti Metropolitani e Diocesani, tanto per voi, quanto per i vostri suffraganei, e di opporvi con fermezza a tutto quello e quanto potesse turbare il buon ordine non meno che la vostra autorità: a tale effetto vi assicuro di tutta la pie-
- nez-

nezza del mio appoggio, e della protezione Imperiale. Invigilerò anche a ciò che concerne le materie beneficiarie, onde sieno osservate letteralmente i concordati della Nazione Tedesca, e spero mediante le patriottiche mie cure di contribuire ai progressi della Religione, come altresì a dare agli Stati Ecclesiastici, ed altri Vescovi delle ulteriori e più convincenti prove del mio costante zelo, per l'osservanza di lor prerogative, e difesa di lor potestà. “

GIUSEPPE.

I termini di questo rescritto furono dalle persone attaccate alla Santa Sede, ritrovati un poco troppo aspri e imponenti, non dissimili da quelli di cui eran soliti servirsi i Cesari della Casa di Svevia. Più mite certamente fu una seconda lettera del Consiglio Aulico all' Elettore Palatino, affine di significarli, che se volea accrescere il numero de' membri del corpo diplomatico residenti alla Corte, non vi era che ridire, ma osservasse, che quel Nunzio non si arrogasse qualche giurisdizione che venisse a ledere quella de' Vescovi ricorrenti. Anche il Cardinale Hertzan, ebbe commissione di far sopra di

1785, ciò qualche rimostranza al Papa, ma lentamente, e la cosa restò alquanto sospesa; ma infine Monsignor Zolio partì per Monaco, e intraprese l'esercizio della sua carica con sommo gradimento di que' sudditi. Un'altra difficoltà, che pareva ben più insuperabile, era quella di regolare lo Stato degli Ecclesiastici ne' Circoli dell' Impero. Dopo l'introduzione e stabilimento delle due permesse sette protestanti di Lutero e Calvino, autorizzato dalle Diete Imperiali, e dopo la consuetudine tollerata, che i beni della Chiesa dovessero servir d'appanaggio a' cadetti delle famiglie Sovrane, era difficile, anzi per così dire quasi impossibile, il restituire simili beni al loro primiero fine ed oggetto. Si procurò per altro di rimediare a qualcheduno de' più intollerabili abusi. L'Arcivescovo Elettore di Magenza, dopo aver preso l'assenso dell'Imperatore, dichiarò ingiusta ed illegittima, secondo la costituzione della Chiesa la congiunzione di molte prebende in una sola testa, quando però non fosse in favore di qualche personaggio eminente, e di un merito superiore. Stabilissi pertanto essere invatide di lor natura, e come tali doverli considerare le dispense, che da qualche parte si fossero potute ot-

te-

tenere, fino a che non fossero state esaminate da' Tribunali Vescovili e Laici, a cui fu inviata precisa istruzione di non fare uso della potestà loro affidata, se non per edificare e mai per distruggere, giacchè col pretesto di falsi e mendicati motivi, sovente si erano da molti ottenuti per sorpresa simili favori, contro la retta e pia intenzione di chi gli avea compariti. Parlando del Clero secolare si esprime quel Prelato nel suo editto a tal uopo emanato in questi termini. „ Abbastanza, e per troppo lungo tempo la Germania tutta è restata scandalizzata nel vedere degli Ecclesiastici, che meritavano appena un sol beneficio, averne ottenuti due, e tre, abusando della bontà della Romana Corte, per togliere ad un gran numero di soggetti di essi assai più degni, quella sussistenza che per ogni ragione gli era dovuta. “

Ma in altra parte aggiravansi le idee di Giuseppe. Due domestiche faccende tenevano occupati tutti i suoi pensieri. La prima si aggirava sopra un nuovo censimento o nuova imposizione di un determinato dazio sopra i beni stabili da estendersi in tutti gli Stati Austriaci. Vary piani e sistemi si erano esaminati: infine uscì l'ordine supremo della misura

1785. universale di tutti i fondi, poderi, territorj coltivati, o boschivi, giardini, praterie, monti, laghi, e si impiegarono in una volta molte migliaia di mani a talè operazione. Dopo gran tempo e gran somme inutilmente impiegate, videsi da Cesare con sommo dolore, che tutto l'ideato edificio andava a cedere, e non fu poco il conoscerè, che la colpa principale non era da ascriversi a' soli errori del piano. Sebbene Giuseppe fosse difficile a lasciarsi sorprendere, vennero impiegati a forza d'impegni, e di cortigianeschi raggiri de' giovanetti inesperti, che appena compita aveano l'età di 18 anni, e non aveano studiata la Geometria, che per poche settimane. Scoperta la incoerenza e fallacia del piano, fu necessità d'intraprendere una seconda misurazione, che produsse delle considerabili lagnanze, e del mal contento tra' popoli, misurazione, che avanti di esser terminata, ha dovuto sospendersi per render quieti gli abitanti non meno dell' Ungheria, che quelli dell' Austria. Cosa pur troppo vera si era, che l'Imperatore desiderato avrebbe veder quell'opera disastrosa appena incominciata, già al suo termine condotta, nè avea voluto abbracciare il consiglio, di far prima l'esperienza del piano in una



una piccola Provincia, per vedere come riusciva. A chi si accingea a fargli qualche rimostranza, egli rispondea, „Quando ordinai il passeggio dell' Augarten, vi feci piantare in un istesso istante alberi grossi, e ben fronzuti, acciò l'utile ne ridondasse a me, ed a' miei coetanei, e non a' posteri; in tal guisa, e con l'istessa celerità ho piacere di vedere eseguite tutte le altre mie intenzioni. “ La spesa di detto piano si vuole, che dal suo incominciamento fino alla morte di Giuseppe ascendesse a circa 80. milioni di fiorini; somma esorbitante, che aggravò infinitamente i popoli, e recò del danno, invece che dell'utilità al trono. La seconda idea, che Cesare rivolgevasi in mente, era quella di far raccogliere in un Codice tutte le sue leggi e riforme, sull'esempio di quanto avea fatto in sua gioventù il Re di Prussia. Più volte si erano sentite negli Stati Austriaci, come in altri paesi delle lagnanze sulla protrazione fastidiosa e incomoda delle cause, sulle spese, e su' disordini di fortuna, che questa lentezza strascinava seco. Fin dal suo avvenimento alla corona si pose in testa l'Imperatore di por rimedio a questo male, e si lusingò di poter metter tal'ordine nell'amministrazione della giu-

sti-

1785, lizia, che tutte le liti anche le più gravi, e le più complicate fossero terminate almeno nello spazio di un anno. Vi erano a Vienna delle cause, che non avevano un periodo minore di 40. anni, ed in specie avanti al Consiglio Aulico. Federico ne avea data l'incombenza al famoso Cancelliere Coccejo, figlio di un celebre Giureconsulto di tal nome, con la facoltà di fare in tutte le Corti, e i tribunali di Giustizia quelle riforme che giudicate avesse opportune. Il saggio ed erudito Giovane analizzata alquanto la materia, pubblicò in nome del suo padrone, che volea esser servito subito, alcuni regolamenti concernenti la procedura giudiziaria, che uniti in un volume presero il titolo di Codice Fridericiano, il quale comparve alla luce in idioma Tedesco nel 1747. Il Re in tale occasione fece coniare una medaglia per eternare presso i posteri la prematura sua, e mal concepita gloria, poichè allorquando per lo spazio di 30. anni i ministri stranieri, e i viaggiatori che passavano per Berlino, cercarono di questo Codice, restarono sorpresi nel ritrovarlo un solo semplice preliminare di una legislazione imperfetta. Coccejo morì poco dopo la sua mal digerita compilazione. Fu d'uopo al Mon-

marca Prussiano l'ordinare nel 1770. un 1785.  
nuovo piano di riunione di leggi, e di  
riforma generale delle medesime, e pro-  
porre dipoi de' premj a coloro, che ne  
avessero meglio rilevati i difetti, e sugge-  
rite le migliori opinioni per correggerli.  
L'incombenza della fabbricazione del co-  
dice civile Giuseppino venne da S. M.  
Imp. affidata al Consigliere Rees uomo  
di spirito e letterato, ma non avendo  
questi ritardato più di 6. mesi a presen-  
tare e pubblicare il lavoro della prima  
parte, incorse il Codice Austriaco nell'istessa  
disgrazia del Prussiano, cioè di man-  
canza di matura considerazione, e sembra-  
va che intrinsecamente vi esistessero i di-  
fetti medesimi. Da ciò ne provennero  
immense e continue richieste di schiarimen-  
ti, trovandosi per tutto delle confu-  
sioni ed intoppi per parte de' Giudicen-  
ti, e degli Avvocati, i quali fu d'uopo  
contentare con delle addizioni, e degli  
appendici. Ad onta di simili svantaggi,  
bisogna pur confessare che la giustizia vi  
guadagnò qualche cosa, e che l'ammini-  
strazione se veramente fu più penosa a'  
giudici e a' difensori, fu d'affai utilità al  
pubblico. In questo genere ogni acquisto  
anche lieve è molto da apprezzarsi. Noi  
per non defraudarne i lettori, ci contene-

te-

1785. teremo di mettere loro sotto gli occhj almeno un breve estratto di quella parte che riguarda il modo di procedere, e mette un freno alla soverchia rapacità de' difensori, onde rendere i clienti più sicuri dalle artate lentezze, e dalle cavillazioni. Nel preambulo che è in fronte al medesimo si parla in tal maniera: „L'amministrazione della retta giustizia non dipende soltanto dalle provide leggi dello Stato, quanto che da una scelta giudiziosa de' mezzi co' quali sia dato al Giudice di scuoprir la verità senza mancare a' doveri del proprio ufizio; perciò viene ordinato il seguente nuovo metodo giudiciario, con l'espresso comando che venga posto al più presto in esecuzione ed osservato in tutti i paesi componenti l'austriaca Monarchia; e debba servire di norma costante non solamente a' sudditi, che cercano che gli sia resa questa giustizia, ma a quelli eziandio, che la debbono amministrare, e mandare ad effetto le rispettive sentenze. In vigore di esso non sarà più lecito a verun Giudice il procrastinare gli affari, con usi al medesimo contrarj; nè sotto qualunque pretesto di altra interpretazione, e nè casi dubbiosi se ne dovranno chiedere ed aspettar sempre le determinazio-

ni Sovrane , poichè tutte le leggi di qua- 1785.  
lunque genere o denominazione anterior-  
mente emanate , se trovansi contrarie allo  
spirito del presente ordine giudiziario , si  
dichiarano del tutto abolite , e soppresse ;  
dal che per altro restano dispensati i tri-  
bunali delle miniere , e quelli attenenti  
alla giustizia mercantile e militare , de'  
quali se ne farà cenno a suo tempo .“

*Sono questi i doveri de' Giudici . . .*

„ Il Giudice non procederà mai , se  
non ad istanza della parte , e comparen-  
do le parti senza difensore , esso glie ne  
darà uno se vi è bisogno , e se non vi è ,  
procurerà da se stesso mettere in chiaro  
tutto ciò che appartiene alla questione .“

„ Nel processo in scritto può accorda-  
re una dilazione che venga ricercata dal  
reo convenuto a rispondere . Tal dilazio-  
ne però non potrà mai eccedere il ter-  
mine legale di un mese o due secondo  
la lontananza de' luoghi . Sarà spedita  
quindi all'autore la risposta presentata dal  
reo , e se gli daranno 15. giorni di tem-  
po a rispondere , ed anche più se sarà  
d'uopo , ma una tal dilazione dovrà es-  
ser proporzionata alla provata necessità .“

„ Non deve esigere il Giudice nè pre-  
ten-

1785. tendere di esigere dalle parti altre prove; fuori di quelle di cui si fa menzione nel presente regolamento; eccettuati i casi in esso espressamente riservati, e dovrà procedere con la possibile celerità nella spedizione delle cause per non aggravare i litiganti. “

„ Chiunque domanderà di esser fatto giudice in qualche giudicatura o tribunale, dovrà far costare i suoi attestati di essere stata sperimentata, e conosciuta la sua abilità, e dotteina in qualche università degli Stati Austriaci. Dovrà di più sottomettersi a un rigido esame sulle leggi provinciali, e sul nuovo giudiziario regolamento. “

„ Non può esser Giudice e farà remosso da qualunque giudicatura quello contro di cui sarassi aperto un concorso di creditori, e così pure chi sarà giudizialmente dichiarato prodigo. “

„ Il Giudice criminalmente inquisito sarà sospeso dalla carica durante il suo processo, e se verrà dichiarato reo di qualche delitto, decaderà immediatamente dalla giudicatura. “

„ Il Giudice dovrà contentarsi degli emolumenti assegnatili dal Sovrano per suo soldo, nè dovrà pretendere cosa alcuna da' litiganti per l'emanazione della sen-

sentenza, fuori delle spese pel viaggio e 1785: pel vitto, nel caso che i litiganti lo preghino ad accedere sulla faccia del luogo. “

„ Resta severamente proibito ad ogni e qualunque Giudice il prender regali, sebbene minimi sotto qualunque pretesto e questo colore dalle parti, poichè chi amministra la giustizia dee far comprendere al mondo di essere incorruttibile. “

„ Deve ogni Giudice in fine dell'anno rimettere al rispettivo tribunale un elenco di tutte le cause pendenti nella sua curia, non meno che il numero delle cause introdotte in giudizio, e delle cause già decise col motivo annesso del suo giudicato. “

„ Deve il Giudice sentenziare e procedere secondo le forme del nuovo regolamento, se però occorresse un fondato dubbio sull'intelligenza del medesimo, dovrà chiederne la determinazione al governo. “

„ Presentate in giudizio tutte le scritture attinenti alla causa che vi si è introdotta, si farà comunicare dal Giudice l'ultima scrittura alla parte avversaria, perchè la veda, e si stabilirà ad entrambe le parti il termine di 8. giorni per l'esibita e riscontro degli atti. “

„ Se

1785. „ Se una parte non abbia presentata in tempo debito la sua scrittura in causa, potrà dopo 3. giorni la parte contraria fare istanza pel registro degli atti, ed il Giudice assegnerà a tale effetto l'ottavo giorno ad ambe le parti. “

„ Vi farà in ogni tribunale un ministro incaricato ad assistere al registro degli atti. Al registro si dovrà assegnare il tempo in cui il giudizio sarà aperto secondo il solito, e se due ore al più dopo l'ora fissata la parte citata non compare, potrà l'altra parte intraprendere il registro, ed esibire i proprj atti ed allegazioni. “

„ Si dovrà formare un indice per ordine del Giudice di tutte le scritture in causa ed allegazioni, e questo dovrà firmarsi dalle parti, o loro difensori, e dal suddetto ministro, essendo però lecito portar quest'indice già fatto preventivamente senza altro obbligo, che quello di farlo riscontrare autenticamente, a scanso dello sconcerto pur troppo in addietro avvenuto, che si trovi mancante, o pur sia stato trafugato maliziosamente qualche atto o documento. “

„ Insorgendo qualche differenza nell'istante del registro, sulla consegna o esibita di qualche documento, dovrà questa dif-



differenza segnarsi in margine allorchè se 1785.  
ne fa la consegna. “

„ Non essendo presente il Giudice al registro degli atti, il Curiale e ministro destinato ad assistervi dovranno tosto porre gli atti suddetti sotto l'occhio del Giudice. “

„ Quando risulti al Giudice, che un litigante abbia promossa una causa manifestamente ingiusta o temeraria, deve essere da lui punito con pena pecuniaria o corporale secondo le circostanze. “

„ Il Giudice superiore in vista degli atti a lui trasmessi per querela di nullità, deve astenersi dal decidere sul merito principale della causa, ma bensì cassare la sentenza del Giudice inferiore, ordinare un nuovo e regolare processo, e sostituire anche un Giudice ordinario, ingiungendo sempre al Giudice inferiore la restituzione o reintegrazione de' danni e spese che avranno sofferto le parti per la protrazione del giudizio, cagionata dalla nullità. “

„ Anche quando la parte non abbia interposta querela di nullità, se questa però resulti da se medesima al Giudice superiore, potrà procedere *ex officio* alla spedizione del giudizio di appello o di revisione. “

*Vita di Gius. II. T. III.* E „ Se

1785. „ Se al Giudice superiore poi risultasse insufficiente il gravame di nullità, passerà a giudicare a dirittura del merito della causa, e condannando in una proporzionata pena di giustizia chi avrà proposta la nullità, se questa apparisca promossa temerariamente. “

„ Sarà libero a ciascheduna parte litigante il proporre in pendenza di causa un giudiziale o stragiudiziale componimento amichevole. Ciò non ostante però non concorrendovi la previa dichiarazione in scritto della parte contraria, non si potrà sospendere il processo in alcuna sua parte, ma il Giudice avrà libere le mani di andare avanti. “

„ Il Giudice potrà procurare bensì con buona maniera, e prudenza d'indurre le parti a un amichevole accomodamento, ma non potrà mai insistere con esortazioni inopportune, e molto meno mischiarvi la sua autorità, poichè rigettando una parte, sia in voce, sia in scritto il proposto componimento, dovrà tosto desistere da ogni trattato, e attendere alla sua incombenza, acciocchè per tal motivo non venga ritardato alcun atto giudiziaro. “

„ Chiunque si crederà aggravato da una sentenza potrà appellare a un Giudice superiore dentro il termine di due settimane,

ne, o sia di 14. giorni, dal giorno in cui gli sarà stata intimata. Il Giudice che l'avrà pronunziata, dovrà tenere in pronto i motivi del suo giudicato al più tardi nel termine di tre giorni dopo la fatta intimazione, affinchè qualora venissero richiesti durante l'intervallo dell'appellazione, possano comunicarsi a chi spetta. “

„ Se l'istanza dell'appellazione verrà fatta troppo tardi, e la parte soccombente spirato il termine legale, chiederà rimedj di giustizia, il Giudice potrà rigettarne la domanda ad istanza della parte vincitrice, senza mai entrare nel merito, se sia giusto o no l'appello, dovendo questo punto spettare al Giudice superiore. “

„ Se poi l'appello venisse interposto entro il termine prefisso, e la scrittura contenente i gravami venisse presentata troppo tardi, e che questa tardanza fosse indicata dalla parte contraria nella sua risposta; in tal caso sul riflesso, che l'insinuazione dell'appello costituisce l'essenzialità della cosa, affinchè la sentenza di prima istanza non passi in giudicato, e che i gravami non sono che accessori, di cui le parti possono dispensarsi, non s'indugierà a dare sfogo all'appellazione, e basterà che il Giudice d'appello esami-

1785. ni i detti gravami, senza aver però riguardo a' medesimi nella sua decisione, quando non gli sembrino ben fondati. “

„ Se per non esser comparìa una parte o l'altra, il Giudice avesse pronunziato a' termini di giustizia, e la parte non comparìa intendesse poi di giustificarsi sul punto della contumacia, adducendo per prova qualche inaspettato irreparabile accidente, dovrà questa entro il termine prefisso per l'appellazione aver presentata una formale giustificazione in scritto, munita de' necessarj documenti, con le rispettive circostanze e ragioni, altrimenti non le farà dato orecchio. Sopra di ciò dovrà il Giudice sentire la parte avversaria, e sul punto se debbasi recedere dalla cosa giudicata, e procedere ad una nuova cognizione sull'oggetto principale, dovrà decidersi a termine di giustizia. “

„ Resta il Giudice autorizzato ad accordare la richiesta proroga alla parte contumace, previo però il diligente esame degli allegati motivi e documenti, e sempre che questi siano da esso riconosciuti giusti. La medesima farà misurata dal Giudice a norma della necessità risultante dalle prove addotte, fermo stante il non ecceder mai nella concessione il termine legale, sia che una tal proroga

ga si conceda in prima o seconda istanza. 1785.  
 Se poi il reo domanda una dilazione eccedente il suddetto termine legale, non potrà nè concedersi, nè denegarsi, se prima non se ne renderà regolarmente inteso anche l'attore. “

„ Nel caso che la parte contraria avesse aderito all'istanza della conveniente dilazione, e rinunziato in conseguenza a' diritti che le competono in corresponsività delle leggi, allora viene a cessare l'ufficio del Giudice, mentre non dee negarsi un termine ricercato da una parte, qualora l'altra vi abbia condesceso. Se questa dilazione poi debba concedersi verbalmente o in scritto, e se sopra le allegazioni della parte avversaria si abbiano a riassumere ulteriori atti; simile oggetto è di una tal natura da non potersi definire egualmente in tutti i casi, senza correr rischio o di proceder troppo avanti con le dilazioni, o di pregiudicare in qualche maniera le parti medesime, onde si lascia la facoltà al Giudice in affari di queste materie di usar discretamente quell'arbitrio, che gli detta la prudenza, procurando sempre il consenso delle parti, e che la protrazione non sia dannosa a veruna di esse. “

„ Durante l'agitazione della causa non  
 E 3 si con-

1785. si concederà mai dal Giudice veruna esecuzione personale, e solo questa avrà luogo nelle persone di coloro, che si faranno resi sospetti di fuga a motivo d'insolubilità. “

„ Quando la parte però che chiede l'arresto del debitore, abbia presentati documenti irrefragabili dei suoi crediti, e sieno stati questi riconosciuti per giusti dal debitore suddetto, allora l'arresto non potrà negarsi, ma al contrario, se i documenti non sono chiari e manifesti, e se vi è dubbio di equivoco, allora potrà sospenderli di aderire all'istanza del creditore, e quando insista, dovrà il Giudice fargli prestare idonea sicurtà, per quella soddisfazione che potesse competere all'altra parte per i danni e l'ingiuria. “

„ L'arresto personale nelle cause di dare e avere non si potrà decretare se non da quel Giudice avanti a cui resta convenuto il debitore, eccettuato il caso di trovarsi il medesimo attualmente in fuga, o almeno in procinto di fuggire. “

„ Si lascia alla prudenza del Giudice il determinare se quegli contro il quale farà decretato l'arresto, debba subirlo nella propria abitazione, o nel luogo solito ove si tengono in custodia i debitori, oppure in qual altro modo convenga afficu-

ficurarfi della persona . Se il debitore però vorrà scansare il comune arresto , potrà ottenerlo con far prestar di se idonea sicurtà . Questa sicurtà sarà valida e buona a far rimettere in libertà il debitore , sebbene sia arrestato , e qualora nascesse disputa sulla idoneità della medesima , il Giudice dovrà sentire ambe le parti , e decidere più speditamente che sia possibile su tale articolo , ed occorrendo anche mediante l'assegnazione di una giornata giudiziaria . “

„ Se si tratta di sequestro di beni , il sequestrario nominato dovrà esser sempre munito d' un decreto del Giudice , col quale venga posto in avvertenza dell' obbligo che gli corre di amministrare e custodire il mobile o stabile a lui affidato come buono economo , e se vi sono frutti o utili provenienti da traffici o beni consegnarli secondo gli ordini , che in vista della maggior sicurezza , e sentite le parti gli verranno dati dal Giudice medesimo . “

„ Trattandosi di dover fare esecuzioni personali , queste non si accorderanno se non quando la petizione dell' attore sarà fondata sopra un documento , che meriti piena fede . Si dovrà assegnare una pre-

1785. fissa giornata con breve intimazione al reo convenuto o sia debitore, il quale non comparendo, il debito si avrà per confessato, e comparendo si interrogherà sulla richiesta del creditore. Se confesserà il suo dare, il Giudice concederà subito senz' altra remora l' esecuzione; all' incontro se il reo addurrà eccezioni ammissibili, sopra le quali vi sia d' uopo passare a una definitiva sentenza, ambe le parti dovranno discutere le loro ragioni, ed il Giudice pronunzierà quel decreto che farà di ragione. Nel caso finalmente che il debitore avesse bensì conosciuto il documento prodotto dall' attore, ma non avesse prodotte le giuste eccezioni, l' esecuzione non sarà ritardata. “

„ Se una persona nel luogo ove avrà la propria abitazione, farà eletta in qualità di giudice presso qualche magistrato o tribunale di giustizia del luogo suddetto, composto di diversi membri e consiglieri, sarà soggetto, non ostante la carica di Giudice che vien da esso occupata, in affari giudiciarj riguardanti la sua persona medesima, sua moglie o figli, al tribunale locale, e deporrà per quel tempo, che si agita la sua causa l' ufizio suo di Giudice, e non potrà esser presente  
alle



alle consulte o deliberazioni, che si ter- 1785.  
ranno su tal proposito, non potendo nes-  
suno esser giudice in causa propria. “

„ Sarà lecito alle parti litiganti il no-  
minare avanti l'introdurre le liti ne' tri-  
bunali, di rimettere le loro ragioni in ma-  
no di Giudici compromissarj o arbitri,  
facendo poi convalidare dal Giudice or-  
dinario il lodo, che verrà emanato. Se  
questo lodo però non piace a qualchedu-  
na delle parti, e che ne faccia giusto re-  
clamo di aggravio, allora il Giudice fa-  
rà trasferire gli atti della lite avanti a  
lui, e proferirà la sua sentenza, senza aver  
riguardo alcuno al lodo suddetto, se non  
gli parrà di doverlo confermare. “

„ Nessuno farà tenuto ad assumere la  
qualità di arbitro, ma assunto una volta  
un tale incarico, l'arbitro è tenuto a de-  
finir la questione. Nella cognizione della  
causa dovrà attenersi a quell'ordine, che  
avranno convenuto le parti, altrimenti  
osservarassi quanto vien prescritto nel nuo-  
vo regolamento, riguardo al periodo del-  
la lite, e ai termini. “

La parte soccombente nell'esito della  
lite, tanto nelle cause giudiziarie, che  
arbitrarie, farà tenuta ad abbonare alla  
parte vincitrice le spese giudiziarie, sal-  
vo che il Giudice stimasse bene per ri-  
le-

1785. levanti motivi, che dette spese debbano esser pagate per metà da ambe le parti litiganti. “

„ Non si darà luogo però a tale espediente se non quando 1. la parte soccombente avrà contraddetto il proprio fatto da cui dipendeva la decisione della causa, e ne sarà stata in seguito convinta con prove autentiche ed innegabili. 2. Se il soccombente avrà mossa lite contro le chiare e litterali disposizioni della legge, o non avrà data alcuna risposta o fatta alcuna difesa sul merito principale della causa. 3. Se il medesimo avrà interposto l'appello dalla sentenza proferita in prima istanza, e sarà rimasto soccombente anche nel secondo giudizio, nel qual caso dovrà sempre soffrir le spese del secondo giudizio. “

„ Nella stessa guisa farà dal Giudice condannato alla rifusione delle spese giudicarie chi avrà abbandonata la causa prima, che sia stata pronunziata la sentenza. All'incontro chi una volta avrà riportato una sentenza a suo favore, non potrà mai esser condannato dal Giudice superiore, o di seconda istanza nelle spese giudicarie. “

„ Siccome queste spese devono essere aggiudicate a favore di una parte, così  
il

il Giudice nella sentenza procurerà di moderarle e renderle più miti che sia possibile, e perciò le parti saranno tenute di unire, ogni volta agli atti, la lista autentica delle medesime, sotto la pena della perdita dell'abbonamento. “

„ Per le scritture fatte dalla parte istessa senza passar pel Procuratore, o per l'avvocato, o da un avvocato o procuratore in propria causa, il Giudice abbonerà l'istessa tassa, come se le scritture fossero estese da un terzo. La restituzione poi delle spese de' viaggi non avrà luogo, se non per que' viaggi, i quali riguardo all' oggetto controverso, saranno stati giudicati necessarij dal Giudice, oppure intrapresi di suo ordine. “

### *Doveri degli Avvocati.*

„ Non farà giammai ammesso al nobile esercizio della professione di Avvocato chi non avrà ottenuta la laurea dottorale in qualche università degli Stati ereditarj austriaci, eccettuati quelli che stanno presso le Giudicature locali in campagna, ove in mancanza di Avvocati graduati si ammetteranno quelli che avranno sostenuti i soliti esami della loro dottrina legale

1785. gale in alcuna delle predette università, e ne avranno riportati gli opportuni attestati. “

„ Chiunque aspirerà ad esser ascritto al ceto degli Avvocati, dovrà ricorrere a' tribunali supremi, e mostrare i suoi recapiti, e quelli ancora di un altro Avvocato, per cui possa costare dell'esperienza da lui acquistata nella pratica forense, e delle prove date di assiduità allo studio, abilità ed onoratezza. Fatto l'esame tanto sulle teorie, che sull'applicazione all'ordine giudiziario, e riconosciuto abile il soggetto, farà allora ammesso all'avvocatura, senza riguardo al numero e alla diversità delle giudicature. “

„ Ogni qual volta un Avvocato verrà richiesto ad assumere il patrocinio d'una causa, dovrà prima di tutto accertarsi se vi sia in essa apparenza di giustizia e di equità, e che meriti di esser patrocinata. A tale effetto se il suo Cliente è l'attore, dovrà prima di assumerne la difesa esaminare cosa esso domandi, tanto sull'assunto principale che sopra gli accessori: quali sieno le ragioni da cui si trovi assistito per provare l'azione ed ogni circostanza della medesima: se vi sieno carte o documenti: chi sia stato presente in  
una

una o altra circostanza necessaria, e fo- 1785!  
pra quali si possa deferire il giuramento  
alla parte avversa. “

„ In egual maniera l'avvocato, se la  
parte che chiede il suo patrocinio è il  
reo convenuto, dovrà prima di ogni al-  
tra cosa esaminare, e ponderare tutto il  
merito della domanda contraria, e vedere  
quali eccezioni possono essere, e se que-  
ste abbiano origine da un fatto; come  
pure s'indagheranno le prove con cui  
possano avverarsi le circostanze dell'ecce-  
zioni medesime. “

„ Sì nell'uno che nell'altro caso do-  
vrà l'Avvocato stendere la specie del fat-  
to, o sia l'istoria compita del vero me-  
rito della causa, e delle circostanze ma-  
nifestategli dalla parte, e farla quindi  
sottoscrivere dal cliente. Sottoscritta che  
sarà, dovrà presentarla al Giudice ad  
ogni sua richiesta. “

„ Dovrà l'Avvocato verificare attenta-  
mente, se vi sieno più persone, che ab-  
biano a prender parte nella lite; a qual  
giurisdizione il reo convenuto sia sogget-  
to; se l'azione debba dirigersi contro una  
o più persone; e nella trattazione della  
causa dovrà confermarli precisamente al  
presente regolamento, e presentare le  
sue

1785. sue scritture in carettere netto, e intelligibile senza eccessiva diffusione. “

„ Risoluto che avrà l' Avvocato di accettare il patrocínio di una causa , dovrà tosto farsi munire di un mandato di procura , o plenipotenza firmata dal cliente , o clienti se faranno più di uno . Questa si dovrà subito presentare al tribunale per esservi registrata , e se per caso venisse a morte il cliente che l' ha firmata , sarà valida in favore de' suoi eredi , e durerà a considerarsi come tale fino a che non resti revocata . Non è necessario , che in detta carta di procura si parli del merito della causa , ma solamente del patrocínio in generale . “

„ Senza grave motivo un Avvocato non potrà abbandonare l' assunto e incominciato patrocínio di una causa , prima che sia questa ultimata , e qualora avesse motivo sufficiente di farlo , esso dovrà far sapere giudizialmente alla parte la dimissione del suo patrocínio ; ma non potrà dimettersi per tutto quel tempo , che resta accordato per la presentazione di una scrittura di risposta , eccettuato quando la parte istessa avesse costituito prima di detto termine un altro Avvocato . “

„ Quan-

„ Quando la parte istessa non avrà nominato alcun sostituto, dovrà l'Avvocato di essa nominare, e notificare alla parte contraria un soggetto, che possa fargli fronte, tanto in caso di morte, che di renunzia del primo difensore, o altro impedimento che potesse nascere, e questi dovrà proseguire il patrocinio della causa senza interrompimento, e fino a che sarà costituito da chi si appartiene un altro difensore.“

„ Non sarà lecito a un Avvocato di prestare la sua opera nè direttamente, nè indirettamente ad ambedue le parti litiganti nell'istesso tempo, e nella medesima o diversa causa, e così neppure di assistere col patrocinio una parte in un affare, in cui avesse prima assistito la parte contraria.“

„ Non sarà permesso agli Avvocati di frapporre lunghezze o nuove molestie nelle cause già risolte e decise. Sarà pure proibito a' medesimi lo stipulare previamente una particolare e determinata ricompensa nel caso, che resti vinta la lite. Un tal patto non solamente sarà di nessun valore, ma l'Avvocato che lo avesse fatto, sarà rigorosamente punito.“

„ Ad oggetto, che gli Avvocati destinati *ex officio* a difendere i poveri, ven-

ga-

1785. gano maggiormente stimolati a prestarli in loro ajuto col maggiore impegno e calore, in tutti que' casi ne' quali la parte contraria resterà condannata nelle spese, questa sarà tenuta a corrispondere anche agli Avvocati suddetti quelle somme, che la detta parte avrebbe diritto di esigere dalla parte soccombente: „

„ Ogni Avvocato nella presentazione dell'ultima sua scrittura in causa, come pure nella scrittura di appello o di revisione, dovrà unirvi il conto o lista delle sue mercedi, e così alla fine della giornata determinata per la pubblicazione della sentenza. Il Giudice farà il cognitore legittimo della competenza di queste mercedi, e se vedrà che siano eccedenti, potrà diminuirle, e ridurle al giusto quantitativo. „

„ Le fatiche dell'Avvocato non si potranno valutare nè dal numero de' fogli delle scritture, nè da quello delle giornate impiegate, ma si dovrà apprezzare il merito effettivo di sue oneste fatiche; qualunque sia il patto sopra di ciò stabilito fra l'Avvocato e la parte. „

„ Qualora un Avvocato avesse preso a patrocinare una causa che portasse seco la difesa di una manifesta ingiustizia, sia che a ciò si fosse determinato per ignoran-



ranza , o per avidità di soverchio lucro , 1785;  
 quel tribunale presso di cui sarà decisa la  
 lite , dovrà indicare il caso al tribunale  
 di appellazione , il quale secondo la qua-  
 lità del delitto , passerà a condannare l'  
 Avvocato in una proporzionata pena pe-  
 cuniaria , ovvero l'escluderà per un certo  
 tempo o anche per sempre dall'esercizio  
 dell'avvocatura . “

„ Allorchè si presentino a un Avvoca-  
 to vedove o pupilli poveri per esser di-  
 fesi in qualche causa giusta , non dovrà  
 mai rimandarli sconsolati , anzi intrapren-  
 derà di buon animo il lor patrocinio , e  
 se vedrà in essi l'impossibilità di sodis-  
 farlo di sue fatiche , ne darà parte al tri-  
 bunale avanti a cui avrà introdotta la  
 causa ; che questo esaminata la verità ,  
 gli costituirà un' adeguata mercede a ca-  
 rico del Principe , che è il padre e pro-  
 tettore nato di tutte le dette vedove , e  
 pupilli poveri . “

„ Qualora il tribunale e il Governo  
 fossero informati con mezzi sicuri , e ve-  
 nissero in certa cognizione di qualche  
 mancanza commessa da un Avvocato , re-  
 lativamente alla di lui morale condotta ,  
 ed onoratezza delle sue azioni ; ovvero se  
 si venisse a sapere , che un Avvocato an-  
 dasse contraendo molti debiti , ed in con-

*Vita di Giuf. II. T. III.*

F      fe-

1785. seguenza facesse sospettare di sua onestà nella difesa delle cause, resterà questi sospeso dall'Avvocatura per un certo determinato tempo, e nel caso che non si emendasse, resterà escluso per sempre.

### *Fallimenti.*

„ Chiunque per motivo di qualche disgrazia nel commercio, e senza propria colpa sarà ridotto all'incapacità di pagare i propri debiti, avrà facoltà di chiedere mediante la cessione de' suoi beni a' creditori: 1. di esser dichiarato esente dall'esecuzione personale: 2. che gli sia permesso di ritenere i vestiti, i letti e altre suppellettili, che saranno indispensabili al medesimo, alla moglie ed a' figli privi di sussistenza: 3. che gli siano concessi i puri alimenti necessarij per se e sua famiglia altronde non provveduta, da 6. fino a 18. *Kreutzer* o soldi al giorno per ciascheduno individuo.

„ Il Debitore non avrà facoltà di chiedere il proprio mantenimento, se non a' seguenti creditori secondo l'ordine che seguono; cioè, a quelli la pretesione de' quali derivasse da un atto di mera beneficenza del debitore; a congiunti di sangue, ascendenti, e discendenti; alla moglie

glie con la quale il debitore si troverà 1785.  
convivere pacificamente , o vivesse da  
lei separato per sua colpa ; a fratelli , so-  
relle , zii , e zie . “

„ Qualora poi i consanguinei ascenden-  
ti o discendenti , la moglie , i fratelli , o  
le sorelle fossero eglino stessi indigenti o  
bisogñosi , oppure se il debitore fosse in  
grado di procurarsi da se stesso il pro-  
prio sostentamento con la sua industria ,  
o qualche professione , allora verificate le  
circostanze non potrà pretendere , che gli  
vengano bonificati da veruno gli alimen-  
ti . “

„ Chi vorrà usare del beneficio della  
cessione de' beni o dichiararsi fallito , tosto  
che avrà conosciuta la sua inabilità al  
pagamento de' creditori , dovrà formare  
una nota esatta di tutti i suoi debiti , e  
crediti , e di tutte quante le sostanze che  
si ritrova , e queste presentarle al tribuna-  
le alla cui giurisdizione sarà sottoposto ,  
con una supplica in cui esporrà tutto ciò  
che crederà poter domandare da suoi cre-  
ditori . Sarà tenuto a confermare con giu-  
ramento il suo stato attivo e passivo , e  
dovrà promettere di pagare i suoi debi-  
ti fino alla loro integrità , se mai col trat-  
to successivo viene a mutare le sue con-

1785. dizioni, ed a cambiare in miglior forte la cattiva fortuna. “

„ Ridotto insolubile il mercante debitore, e costretto a fallire senza sua colpa, ma per disgrazie di commercio, che son frequentissime specialmente in tempo di guerra, potrà nel far la cessione de' suoi beni, e azioni a' creditori, ritenersi quanto sarà necessario a un parco mantenimento di sua persona, e della moglie, e figli, e non altrimenti. Siccome però è necessario pel ben pubblico, che il negoziante disgraziato trovi compassione nelle sue sventure, acciò non ne soffra il traffico dello Stato, e i lavoranti a lui sottoposti non restino privi di che occuparsi, se non vi sono sensali o mercanti, che s'interpongano co' creditori per un aggiustamento, vi si interporrà il Giudice, ma sempre in aria amichevole, e lontana da ogni violenza. “

„ Se un mercante fallito avrà presa la fuga o si farà occultato, o non potrà provare la disgrazia della sua insolvenza, ma anzi resulterà dalla sua condotta la frode e la deliberata volontà di empir la borsa a spese de' creditori, oppure avrà dissipate le sue e le altrui sostanze per mala amministrazione, o per dissipazione  
o per

o per vizj, o non avrà manifestato sinceramente il suo stato attivo e passivo, o avesse agito in altro modo dolosamente; in tutti questi casi si dovrà procedere contro il medesimo *ex officio*, essendo troppo necessario, che nel commercio regni la buona fede, gli si formerà processo col massimo rigore, e si condannerà a severa pena, secondo la natura delle circostanze. “

*Affari di commercio, e di cambio.*

„ Tutti i magistrati, e ufizj di Giustizia presteranno ogni possibile assistenza a' Giudizj mercantili di prima istanza, ogni volta che loro venga richiesta. L'esattezza della pubblica fede essendo l'anima del commercio, e de' cambj tra Stato e Stato, e richiedendosi perciò una pronta provvidenza e procedura sommaria, quindi è che allorquando il creditore non fosse in grado di ottenere amichevolmente la soddisfazione del proprio credito, e fosse astretto a ricorrere a' rimedj di giustizia, in tal caso il giudizio mercantile alla presentazione della prima istanza, e delle cambiali annesse, dovrà subito intimarsi al debitore, con l'assegnazione di un perentorio termine al

1785. pronto pagamento, e se manca si procederà appena spirato all'esecuzione, per non defatigare e trattenere chi ha esposto o affidate altrui le proprie merci. “

„ Ma siccome per parte del debitore possono prodursi contro la lettera di cambio delle eccezioni perentorie o dilatorie, gli si concederà un termine di tre giorni ad averle esibite, quando queste eccezioni non risultino da qualche lettera di estero paese, che allora si attenderà la risposta, ma se questa non viene entro il discreto corso della posta, allora si lasceranno al creditore le mani libere per agire come più gli piace. “

„ Non avendo il debitore che opporre al documento della cambiale, e in conseguenza essendo liquido il credito, ogni qualvolta l'Attore non volesse accordare un'ulteriore dilazione al pagamento, nè avere pel debitore verun riguardo, si pronunzierà subito il decreto pel mandato di esecuzione, con la previa assegnazione del termine di tre giorni. Spirato questo, senz'ulteriore dilazione si farà eseguire. “

„ A tale oggetto il tribunale non dovrà più accettare dal debitore veruna ulteriore istanza o eccezione, ma rilascerà semplicemente il suo decreto. Se il Giudice.

dice crederà, che le ragioni lo assistano, 1785. ammetterà al più il ricorso nel devolutivo, ma non mai nell'esecutivo. “

„ Sebbene ottenuto il decreto di sequestro, resti libero al creditore di mettersi in possesso de' beni stabili, mobili, ragioni e azioni del debitore, ciò dovrà aver luogo con la massima moderazione, sicchè non abbia a sequestrarsi molto di più di quel che possa importare il debito sia in capitali che in lettere di cambio, unitamente alle spese giudiziarie, che vanno sempre a carico di chi deve dare; oltre di che si avrà sempre riguardo di non comprendere nel sequestro, senza uno special motivo espresso nel mandato medesimo, ciò che potesse servire agli usi giornalieri del debitore, o essergli di difamazione. “

„ A scanso di disordini dunque, appena che l' Attore avrà ottenuto il suo mandato, dovrà indicare per quanto gli sarà possibile quelle robe o merci, che intenderà sequestrare, e consegnarne al tribunale la nota munita col suo sigillo, e da lui o suo Procuratore firmata, per quindi passarla in mano agli esecutori di giustizia, acciò sappiano cosa debbono fare. Quindi se il sequestro o dovrà succedere sulle merci del negozio, o de' ma-

1784. gazzini o de' beni mobili, ciò avrà luogo sempre alla presenza del debitore o suoi, dandogli copia della sua nota; e sequestrate che sieno le robe indicate dovrà chiederne l'aggiudicazione, e tutto si farà in minor periodo di tempo che si può. “

„ Se il debitore non volesse prestarfi con le buone a quest'atto, nientedimeno il creditore otterrà il suo decreto di aggiudicazione sopra le sostanze specificate nella sua nota, restando a carico del capo degli esecutori di renderne subito inteso in scritto il tribunale. In seguito ad istanza dell' Attore si passerà a sequestrare per sua sicurezza tanti effetti che bastino a cuoprire il credito, e se trovasi resistenza, se ne darà al dipartimento militare, che accorderà subito senza ritardo il suo braccio forte. “

„ Al creditore poi resterà libero di presentarsi il giorno susseguente all'eseguito sequestro al tribunale, per far l'istanza della stima e vendita delle merci o mobili a lui aggiudicati, la quale verrà subito accordata, previo un nuovo avviso di tre giorni al debitore. “

„ Fatte le stime, faranno subito notificate senza ritardo alle parti, acciò chi si sentisse aggravato dalle medesime, possa fa-



fare il suo ricorso nel tempo di tre giorni, e domandare che sia fatta una nuova stima, che verrà tosto intrapresa e pubblicata come la prima. Dopo di ciò non se ne ammetterà altra per non andare più in lungo, ma si passerà subito alla consegna delle cose sequestrate, preceduta dal rispettivo decreto. Il debitore avrà il termine di tre giorni in suo favore per redimere dette robe, se ha il comodo di farlo. “

„ Potendo facilmente accadere, che gli effetti sequestrati non abbiano bisogno di stima, come per esempio denari in cassa, obbligazioni, partite di libro o altri crediti attivi, così l'attore farà istanza di entrar subito al possesso premesso sempre il solito termine di tre giorni. “

„ Succedendo che il creditore non sapesse indicare alcuna sostanza, mobili, o merci del debitore, o forse nel caso di non saperla o poterla specificare, allora gli esecutori passeranno in sua presenza al sequestro di quelli effetti, o merci che troveranno. Se poi non si rinviene cosa alcuna o poco per soddisfazione del creditore, questi potrà presentar l'istanza per l'arresto personale del debitore, che sarà accordato senza verun riguardo, qualora chi deve dare non possa prestare idonea cau-

1785. cauzione o altra simil sicurezza. Lo stesso si praticherà qualora non si troverà nelle merci o mobili il pieno per pagare il creditore, che potrà obbligare il debitore a indicare o depositare altrettante sostanze per quanto può importare la mancanza, o soggiacerà all'arresto personale. “

„ Non si potrà mai obbligare l'attore a ricevere in pagamento crediti non liquidi o inesigibili, o beni di poco, o niun valore, qualora il creditore non se ne appagasse non potendo aver di meglio. “

„ Le lettere di cambio sieno per denaro contante o per mercanzie non saranno ammissibili, o di alcun valore se non tra piazza e piazza, eccettuato quando il suddito è mercante oppur fabbricatore o capo di traffico in grado di potersi obbligare per via di cambiale, e ciò affine di porre un freno a tutte le contese o inganni, che ne potessero avvenire da illegittime o invalide cambiali. “

*Contribuzioni in affari di eredità.*

„ Qualunque persona secolare o ecclesiastica, come pure tutte le comunità nazionali ed estere, saranno tenute a paga-

gare senza eccezione il 10. per 100. fo- 1758.  
pra qualunque eredità, legato o donazio-  
ne tanto fra i viventi, che in causa di  
morte, previa sempre la deduzione de'  
debiti, e altre spese legittime. “

„ Da questa contribuzione o peso fa-  
ranno però esenti tutti i beni tanto sta-  
bili, che mobili, che il padre lascia a'  
suoi figli legittimi tanto maschi, che fem-  
mine, o che da questi passano in linea  
ascendente o discendente in primo gra-  
do, e l'eredità qualunque, che da figli  
o figlie vien lasciata a' proprj genitori,  
come pure sarà esente una terza parte di  
quanto la moglie erediterà dal marito, o  
il marito dalla moglie; ma se un conjuga-  
to venisse dall' altro costituito usufruttua-  
rio di una porzione o di tutta l'eredità,  
salva sempre la legittima de' figli, con l'  
obbligo della loro educazione a misura  
del proprio stato, allora sarà esente dal-  
la tassa suddetta per due terzi, sicchè un  
terzo solo delle sostanze lasciate sarà sog-  
getto al prescritto pagamento. “

„ Restano escluse da ogni e qualunque  
tassa l'eredità minori di fiorini 500.,  
non essendo giusto, che lo Stato venga  
a percepire qualche lucro su miserabili  
acquisti de' poveri; i legati al disotto di  
1000.

1785. 1000. fiorini, o che non producessero il frutto di 50. fiorini annui, i legati pii, le fondazioni permesse per la costruzione di una nuova parrocchia, per un anniversario, pel mantenimento di poveri, e per letti degli ammalati; le donazioni in vita alla detta contribuzione sol quando passeranno i fiorini 1000., e le medesime saranno totalmente volontarie.“

„ Resteranno esenti ancora da ogni tassa o dazio per causa di eredità, tutti gli utensili domestici, cioè i quadri, libri, cavalli, cocchi, vestimenti, e altro simile; le provvisioni di vino, grano, e le altre vettovaglie, e derrate le quali possono bastare all'erede pel consumo di un anno; ma rispetto all'argento, oro, e danaro contante, se ascendono alla fissata somma, non saranno esenti dalla contribuzione.“

„ Le comunità o persone ecclesiastiche, confraternite e simili, le quali possiedono beni secolari, non pagheranno che il tre per cento relativamente al danaro contante, e niente per le altre cose, e similmente i parrochi e benefiziati che non godono che la semplice congrua. Tutto ciò però che un ecclesiastico venisse ad ereditare in quanto a se personal-

nalmente, fuori della linea discendente, 1785.  
 farà soggetto al 10. per 100. come gli al-  
 tri suddetti.

„ Rispetto a fidecommessi, beni di ma-  
 jorascato, e feudi di discendenza resta  
 dichiarato, che quando ancora il primo  
 fidecommittente non fosse stato un ascen-  
 dente in linea retta, e tale fosse l'ulti-  
 mo possidente, debba il successore esser  
 libero dal pagamento di ogni tassa; al  
 contrario se il fideicommissso, o eredità  
 feudale passasse da un parente collaterale  
 in un altro, in tal caso si dovrà pagare  
 la solita contribuzione, sebbene il nuovo  
 successore discendesse in retta linea dal  
 primo fidecommittente, o acquirente del  
 feudo.

„ Non potrà aver luogo alcun possesso  
 o godimento di eredità, se prima non sa-  
 rà pagato l'importo della rispettiva tassa.  
 A tale oggetto tutti gli eredi, ed  
 ognuno di essi presenterà a quel magi-  
 strato, tribunale o giudicante a cui sarà  
 soggetto, il pagamento della contribu-  
 zione, o la sùrtà per la medesima, o  
 le ragioni de' casi, come sopra indicati,  
 per cui ne sia esente; e perchè non se-  
 guano frodi vien riservato agli Stati pro-  
 vinciali il regresso tanto contro il pos-  
 sidente dell'eredità, quanto contro il ma-  
 gi-

1785. gistrato o tribunale, che si farà mostrato negligente. “

„ Si concederanno a chi le chiederà delle dilazioni al pagamento, ed anche la facilità di fargli a rate, purchè sieno adempiti nel termine di 2. anni, e pel primo anno si pagherà solo l'interesse del 5. per 100. sul quantitativo del debito, e il 6. pel secondo anno, ed in caso di ulteriore tardanza il tribunale passerà all'esecuzione. “

„ Nel caso di malizioso occultamento dell'intera sostanza, o anche di una sola porzione di essa che sia soggetta alla contribuzione, come pure accadendo che fossero seguiti degl'inganni nelle stime o altro, la medesima caderà in sequestro, e se ne corrisponderà la terza parte all'accusatore tenendo celato il suo nome, e il rimanente anderà alla cassa provinciale, e se risultasse della negligenza per parte de' magistrati possono esser condannati a pagare fino in mille fiorini di ammenda. “

„ Affine di evitare le contrarietà e lagnanze in occasione di stime, i beni stabili non si valuteranno di rendita che il 4. per 100., i casini deliziosi, giardini, e boschi per la caccia il solo intrinseco valore, e così l'oro e l'argento sebben la-

lavorato , senza attendere alla fattura . 1784.  
Nelle cose dubbie si starà a periti eletti dalle parti . “

„ Le donazioni fra i Conjugati qualora ne acquistassero tosto la proprietà , si dichiarano esenti dalla tassa , ma quelle all'opposto , che dopo la morte dell' uno passeranno all' altro , faranno soggette alla solita contribuzione , tanto per se stesse , che congiuntamente a tutto il resto , che venisse a riceverli dalla parte , che sopravvive , ad eccezione del mantenimento della donna nello stato vedovile . “

„ Esenti faranno da ogni pagamento i successori di majorascato o fidecommisso per quegli argenti , gioje , quadri , o statue , che acquistassero con tal titolo , ma dovessero poi lasciare obbligatamente a' loro successori . La contribuzione su' legati sarà pagata non dall'erede , ma dal legatario , e l'erede non rilascerà il legato se non costi dalla ricevuta il rispettivo pagamento della dovuta tassa . “

„ Se alcuno in vita cedesse parte o tutti i suoi beni a un altro con la riserva di goderne i frutti , la contribuzione verrà pagata dopo la morte del donatore , e mai sua vita durante ec . “

Basterà questo breve saggio per dare un'idea del sistema giudiziario del Codice

1285. ce Giuseppino, e ci contenteremo di quanto si è riportato per appagare i dilettanti di tali materie, che pur son molti nel mondo. Affari istorici più gravi ed importanti ci astringono a rientrare nella narrativa delle politiche vicende. Uno degli avvenimenti i più strepitosi, accaduto a Versaglies tenca in questo mentre rivolta l'attenzione di tutte le nazioni, e di molte Corti, ed in specie di quella di Vienna, per la parte che in esso avea la Regina Maria Carolina di Francia sorella dell'Imperatore. Il Cardinal Lodovico Renato di Rohano Guemené Vescovo di Strashurgo, grande elemosiniere del Re Cristianissimo, e già come si è veduto suo Ambasciatore presso le LL. MM. II., nella mattina del dì 15. agosto festività dell'assunzione di Maria Vergine, mentre era in gran abito, perchè dovea celebrare pontificalmente, chiamato improvvisamente dal Monarca fu introdotto nel suo gabinetto, ove lo ritrovò insieme con la Regina, il Guarda Sigilli, e il Ministro Barone di Bruteville. Ivi gli fu domandato se era vero, che avesse comprata a nome della Sovrana una collana di brillanti del valore di un milione, e 600. mila lire, o siano 320. mila scudi romani, qual somma non essendo stata pa-



pagata, il mercante, che l'avea venduta, 1785. vedendo che alle seconde cadenze nessuno gli sborsava il restante del pattuito danaro, avea fatto ricorso al trono. A causa di tal ricorso, si venne a scuoprire un imbroglio de' più singolari, che dette motivo ad uno de' più rumorosi processi. Non avendo il porporato adéguatamente e prontamente risposto alle interrogazioni di S. M. venne arrestato e condotto alla Bastiglia. E' generalmente noto esser quel famoso castello, costruito da Luigi XI., servito per più di tre secoli per carcere a' delinquenti di Stato; può immaginarsi perciò ognuno, quanto campo abbia dato una simil novità agli universal discorsi, a' garriti degli oziosi fabbricatori di novelle, e agli estensori de' pubblici fogli, sì della Francia, che esteri, di narrare, d'investigare, di censurare. Sarebbe un confondere i fatti, e renderli sempre dubbiosi, se le dicerie tutte e le detrazioni diffuse si volessero trascrivere. E' d'uopo però far parola di due persone, che restarono complicate principalmente in quest'intrigo. Una fu una certa Maria Antonietta *De la Mothe Valois*, la quale sebbene sartora nella prima sua gioventù, si spacciava discendente da un figlio naturale di Enrico II., e con questo mezzo

*Vita di Gius. II. T. III.*

G cf.

1785. essendo fornita sufficiente de' vezzi comuni al suo sesso, uniti a una grand'arte, avea potuto introdursi presso il Cardinale, e predominare nel suo spirito. L'altro un famoso empirico, che si faceva chiamare il Conte di Cagliostro, non ignaro affatto nella Chimica, e nelle altre Fisiche cognizioni, che parlava diversi linguaggi, sostenevasi attempato più dell'era Cristiana, ed era eccellente soprattutto nel sapere ingannare i creduli, e gl' incauti, e nel gran mestiero di gabbamondo. Non è cosa nuova, che i gran signori abbiano d'intorno de' prestigiatori, che cerchino di affascinarli per giungere al compimento de' loro perversi fini. Costoro a forza di sottilissimi raggiri ebbero in mano una gran porzione degli accennati diamanti, de' quali fatta vendita in Inghilterra e in Olanda, se ne divisero il ricavato prezzo. Anche questi vennero arrestati, Cagliostro e sua moglie alla Bastiglia, la *Valois de la Mothe* in una casa di stretta correzione; e siccome il nome della Regina era in ciò assai compromesso, vennero fatte dal Re spedire le appresso lettere patenti, dirette al Parlamento di Parigi, da cui ben si travede la delucidazione del fatto.

Luigi cc. Essendo noi stati informati, che

che i mercanti Bohmer, e Bafsange avea-1785,  
no venduto al Cardinale di Rohano una  
collana di brillanti, che il detto Cardi-  
nale senza faputa della Regina noſtra ca-  
riſſima ſpoſa, e compagna, avea loro ſpac-  
ciato di eſſere autorizzato a far queſta  
compra pel prezzo di un milione, e 600.  
mila lire pagabili in diverſe rate, ed  
aveſſe loro date in mano delle preteſe  
propoſizioni come approvate e ſottoſcritte  
dalla Regina ſuddetta. Che avendo in ſe-  
quela di ciò i detti Bohmer, e Baſſange  
conſegnata la collana al Cardinale, ed ef-  
ſendoli effettuato il pagamento della pri-  
ma rata, ſono poi ad eſſa ricorſi per eſi-  
gere il rimanente delle rate non più ad  
eſſi ſborſate. Noi non abbiamo potuto  
ſentire ſenza una giuſta indignazione,  
che ſiaſi avuto l'ardire di ſervirſi di un  
ſi auguſto nome, ed a noi ſi caro per  
tanti titoli, e che ſiaſi violato con una  
temerità inaudita il riſpetto della Real  
Maeſtà. Abbiamo dunque penſato appar-  
tenere alla noſtra giuſtizia il far chiama-  
re avanti di noi il ſurriferito Cardinale,  
e ſulla dichiarazione da lui fattaci di eſ-  
ſere ſtato ingannato da una donna chia-  
mata la *Mothe de Valois*, abbiamo giu-  
dicato indiſpenſabile l'assicurarci della di  
lui perſona, non meno che di detta don-  
na,

1785. na, e prendere le misure, che la nostra saviezza ci ha suggerite, affine di scoprire tutti quelli che esser possono autori o complici di un attentato di tal natura, ed abbiano creduto a proposito di attribuirne a voi, e alle gran camere parlamentarie la formazione del processo ed il giudizio. Per le quali cose con le presenti sottoscritte di nostra mano, vi abbiamo attribuito ed attribuiamo l'esame de' mentovati fatti e delitti, circostanze e dipendenze, affinchè a richiesta del nostro Procuratore Generale, siano formati gli atti criminali contro gli Autori, fautori, e complici, partecipanti, e aderenti de' suddetti fatti, e delitti, a norma del rigore delle leggi: a tale effetto vi diamo, e concediamo ogni e qualunque più ampia giurisdizione esclusivamente da qualunque altro tribunale. E siccome la materia richiede prestezza per non lasciar perder le prove, che potrebbero svanire col ritardo, vi ordiniamo di porvi mano immediatamente, e deputare tra voi quelli che stimerete bene per procedere all' esame de' testimonj, e fare quanto si richiede per venire in cognizione di detti fatti e delitti; e vi autorizziamo a procedere agli esami anche in tempo di vacanze, affinchè ne possiate in seguito pro-

pronunziare al più presto il vostro giudizio. 1785.

Affrettossi ben tosto l'ordine degli atti per la gran causa: si passò agli esami ed interrogatorj opportuni, quando trovandosi in quel tempo appunto convocato il Clero di Francia, per fissare quanto pagar dovea al Re per un' richiestò dono gratuito, pretesero i Vescovi che ad essi soli appartenesse il processo e la sentenza di un loro coeguale, che non potea esser sottoposto al giudicato di magistrati laici. Nominarono subito una deputazione di alcuni Prelati, che portatisi a Versaglies presentarono a S. M. un'umile rimostranza, concepita però in termini molto forti, e in specie su' punti riguardanti i privilegi della Chiesa Gallicana. Ascoltò il Re e non rispose, e intanto partecipato l'affare con espressi al Sommo Pontefice, anche a Roma si pretese, che il Reo, come decorato della sacra porpora, non potea riconoscere altra giurisdizione, che quella del sacro Collegio. S. S. convocò a bella posta una particolar congregazione, in cui restò il Cardinale sospeso da quelle prerogative che erano analoghe alla sua dignità. Completi gli atti nel decorso di alcuni mesi, eccitato tutto il vasto e potente parentado della Casa di

1785. Rohano ad assumerne la più ostinata difesa, ventilossi la cosa col maggiore ardore ed impegno. In fine il risultato fu, che ad onta dell'influenza della Corte e del ministero, il Cardinale venne per sentenza del parlamento dichiarato libero ed innocente, e solo condannata la *Mothe* al bollo, e alla frusta con prigionia perpetua (dalla quale poi fu lasciata fuggire.) e Cagliostro all'esilio dal Regno (\*). Conobbe Luigi XIV. quanto era stata la forza della nobiltà, e la specie di insulto, che si era voluto fargli, assolvendolo; in faccia a tutti i Sudditi, un uomo suddito come gli altri, sebbene costituito in dignità, che era decaduto dalla sua grazia; e appena messo fuori dalla carcere lo rilegò nella sua abazia di *Chasse-Dieu*, onde non potesse più far nulla.

(\*) [Questi è quell'istesso famoso Conte di Cagliostro, che dopo la sua liberazione si passò di Francia in Inghilterra; e dall'Inghilterra a Roveredo, e quindi a Roma, dopo un soggiorno di 8. mesi in circa, fu preso per ordine supremo, e rinchiuso nel Castel S. Angelo, dove è stato sottoposto a un'interrogatorio severissimo. Il processo di cui non si penetra dal pubblico cosa alcuna.]

—

—

molte leghe lontana da Parigi. L'Imperatore 1785.  
 Giuseppe che avea dell'amicizia pel  
 Cardinale di Rhoano fin da quando sta-  
 va questi in Vienna, risentì al vivo un  
 sì spinoso e complicato incidente, e re-  
 stò poco contento internamente della con-  
 dotta, che in esso si era tenuta. Condan-  
 nava fra le altre cose la pubblicità sì po-  
 co opportuna in materie cotanto delica-  
 te, e si vuole, che se ne lagnasse col  
 Re suo cognato, scrivendogli, che in ve-  
 ce di dar risalto al delitto, avrebbe do-  
 vuto tenerlo occulto, e non essendo cosa  
 da far maraviglia, che Robano fosse ca-  
 duto in disgrazia, fatto prima senza stre-  
 pito, quello che si era eseguito dopo,  
 cioè di allontanarlo in una rilegazione  
 assai distante dalla Corte, non avea il  
 mondo occasione di sfogarsi e pubblicar  
 tante ciarle e improperj ingiuriosi. Si so-  
 giunge, che per tal motivo, nascesse del-  
 la freddezza, durata per qualche mese  
 tra la Regina Maria Antonietta e Giusep-  
 pe. A noi non è lecito il dirne di più,  
 bastando quanto si è riferito per darne  
 una distinta idea al lettore. *moderato*  
 La Corte di Spagna così intrinseca ed  
 amica di quella di Francia, trattandosi  
 di un avvenimento puramente domestico,  
 giudicò non doversene intrigar, e il sago

1785. gio Re Carlo III., secondato dall'abile suo ministro Conte della Florida bianca, era tutto intento a render sempre più estesa la navigazione, ed in conseguenza avvantaggiato il commercio de' suoi Regni. La Monarchia Spagnuola fino da quando restò riunita in tempo di Carlo V. Imperatore sotto il dominio della Casa d' Austria era rimasta sempre in uno Stato di guerra e inimicizia con la porta Ottomana, non volendo mai sentir parola di veruna comunicazione fra i Turchi e gli Spagnuoli. Su questo piede si era mantenuta sotto Filippo secondo, terzo, e quarto, Carlo secondo, e Ferdinando VI. Solamente sotto la non lunga amministrazione del Cardinale Alberoni fu detto, che segretamente era stata d' intelligenza con Acmet III. gran Sultano contro l'Imperator Carlo VI. Ora essendo variate affatto le relazioni e i rapporti, fin dal 1783. intavolossi per mezzo del Sig. di Buligny un trattato di pace e di commercio tra S. M. Cattolica e la Porta suddetta, e la bandiera Spagnuola fu veduta pacificamente scorrere pel canale di Costantinopoli. Oltre a questa, per render sempre più sicuri i naviganti, era necessaria sull' esempio dell' Imperatore la pace con le infeste reggenze africane. A pri-

ma



ma vista inforsero tali e tanti ostacoli, 1789.  
 che questa non si potè concludere definitivamente, e fu d'uopo contentarsi di una tregua, che in appresso fu a stabil pace ridotta. E' vero, che i corsari africani, ed in specie quel d'Algeri perdevano molto nelle loro piraterie, ma è vero altresì, che lo Stato era per ritrarre molte grosse somme di danaro sull'atto della sottoscrizione, ed anche considerabili annue per quel regalo, che sotto il titolo di volontario donativo sogliono dare le potenze Europee a quell'iniqua gente per averne il quieto vivere. Il gran Signore si era palesato formalmente di volere una tal pace tra la Spagna e le reggenze barbaresche, e il Re di Marocco dimostravasi non solo di una volontà simile, ma di esser disposto eziandio a muover guerra agli Algerini, quando questi non volessero pacificarsi con gli Spagnuoli, co' quali vivea egli in ottima corrispondenza. I Veneziani nel tempo medesimo, che ratificavasi questo trattato, tenevano una condotta totalmente diversa con i Tunisini, co' quali non hanno più voluto sentir parola di accordo. Non avendo colbro volute accettare le condizioni di accomodamento esibite dalla Ser. Repubblica fino dall'anno 1784., An-  
 ge-

1785. gelo. Emo: Capitano straordinario delle Venete navi, dopo aver con la sua squadra passato l'inverno, parte a Trapani, e parte a Malta, alla metà di luglio presentossi sotto Sufa, e come fatto avea per la prima volta nell'anno suddetto rinnovò contro di essa un feroce bombardamento, facendole cadere addosso una pioggia incessante di bombe, e palle incendiarie. E quella piazza distante da Tunisi circa 26. leghe, e in tal circostanza fu obbligata al cattivo tempo se non rimase totalmente distrutta. Sfax situata nel golfo di Zerbi soffrì l'istesso e l'anche maggior danno nel 12. di agosto, e la goletta che è la fortezza principale, che difende la capitale di quel barbaro Regno situata non lungi alle rovine della famosa Cartagine, si trovò per lungo tempo bloccata e battuta dal Cav. Condulmiero. L'Imperatore allorquando ebbe notizia di simili intraprese disse, *che a soli Veneziani doveasi veramente la gloria di essere i vendicatori della Cristianità.* Era da tre anni e più che l'internunzio Cesareo barone di Herbert maneggiava col Divano la rinnovazione di un trattato di commercio tra la Casa d'Austria e la Turchia, e questo finalmente restò pubblicato a Costantinopoli in tal guisa, così sul luogo

1789.

*In nome dell' Ente supremo .*

„ Avendo l'Internunzio imperiale nostro amico ricevuta dalla sua Corte una memoria, che ha per base il trattato di Belgrado, del 1739., e che tende a favorire il commercio de' sudditi di S. M. Imperiale nell' Ottomano Impero, abbiamo perciò voluto pubblicare il presente editto. “

„ Esaminatosi dalla sublime Porta il contenuto di detta memoria, ha veduto a tenore di essa, che i bastimenti appartenenti a' sudditi di S. A. goderanno in tutta l'estensione degli Stati Austriaci gli stessi privilegi e prerogative accordati alle altre nazioni amiche, perciò la sublime Porta suddetta, sempre premurosa di eseguire esattamente gl' impegni contratti con le precedenti convenzioni, a cui ella non ha mai mancato di soddisfare, si è creduta obbligata a dare alla Corte Imperiale di Vienna sua amica e vicina delle prove non equivoche della sincerità de' suoi sentimenti, e della più perfetta corrispondenza. Per questi motivi ha risoluto mantenere con la più scrupolosa osservanza i seguenti punti ed articoli, che le serviranno in avvenire di regola in-

1785. invariabile sulla maniera di trattare la nazione tedesca, tanto più che detti articoli dovranno avere l'istessa forza e valore del trattato di Belgrado, e di ogni altro finora stipulato e ratificato. “

„ I. Il trattato di commercio sottoscritto presso Passarowitz, che ha servito di base all' articolo VIII. del suddetto di Belgrado, sarà mantenuto ed osservato in tutto il suo vigore a favore de' sudditi, e commercianti Tedeschi nell'estensione degli Stati, e dominj di S. A., e la Porta non permetterà mai che se ne trasgredisca alcun punto. “

„ II. Per quanto concerne i diritti da pagarsi alle Dogane dai sudditi Tedeschi, la sublime Porta riconosce di nuovo le antiche sue obbligazioni, ed è contenta che paghino solo il 3. per 100. nell'atto d'introduzione o. in quello dell'estrazione di que' generi, che non faranno compresi nel numero di quelli di contrabbando, talchè sarà il detto loro commercio esente da qualunque altra tassa, dazio, aggravio e diritto; e siccome poi detto Internunzio Imperiale ha dichiarato, che sonosi introdotti molti abusi contrarj alle regole stabilite nella Monarchia Ottomana, soprattutto nella Moldavia, e Valacchia, perciò la sublima Porta ordina

e comanda solennemente che si offervi 1785.  
quanto ora vien prescritto, e ordinato.“

„ III. Affine di togliere ogni dubbio e sospetto che insorger potesse per parte de' comandanti, magistrati, e uffiziali della Porta Ottomana, rapporto alla negoziazione per mare, e sopra de' fiumi, si dichiara, che resta permesso a' sudditi di S. M. l'Imperatore muniti de' proprj passaporti di navigare liberamente per mare e sopra i fiumi; e trasportare le loro merci in tutti gli Stati, e provincie dell'Impero Ottomano, e potranno ove più loro piacerà scaricare dette merci a terra, e caricare quelle, che non sono proibite, pagando però come sopra la convenuta gabella.“

„ IV. La sublime Porta attesa la perfetta armonia, che ora regna fra le due Corti, riconosce nell'Imperial Corte di Vienna in virtù de' trattati di commercio di Passarovvitz e Belgrado, il diritto di reclamare senza eccezione per i suoi proprj negozianti e sudditi, tutte quelle concessioni privilegj e vantaggi, che godono o faranno per godere in avvenire tutte le altre nazioni franche, cioè a dire Inglesi, Francesi, Russi, Olandesi ec.“

„ V. I sudditi, e negozianti Imperiali potranno senza veruna eccezione libera-  
men-

1785. mente passare per affari di commercio avanti e indietro da fiumi nel mare, con navi, bandiere, e marinari di lor nazione, e dal mare ne' fiumi, senza essere astretti a pagare la detta fissata gabella, che una sol volta per tutti gli effetti che introdurranno o estrarranno.

VI. Sarà permesso a' medesimi provenienti sopra fiumi dalle provincie austriache, o ritornando per questi affine di restituirsi negli Stati di Germania, il transito per tutte le coste e stretti, golfi e canali dell'Impero Ottomano, e specialmente pel canale del mar-nero; faranno esenti da ogni altra imposizione, e dall'obbligo di scaricare le loro mercanzie per essere visitate, bene inteso però che le navi, e bastimenti non sieno più grandi, e contengano le istesse tonnellate di que' de' Russi. I detti sudditi Austriaci durante il loro soggiorno negli Stati Ottomani verranno amichevolmente soccorsi ed ajutati; come dipendenti da una Corte con la quale si vive in stretta amicizia. Siccome poi i bastimenti che si adoprano sul Danubio sono poco atti alla navigazione del mare, così sarà loro permesso, arrivati che faranno all'imboccatura di detto fiume, scaricare senza veruno aggravio e molestia le loro merci, e metter-

terle a bordo di bastimenti più forti , e 1785-  
così viceversa passando dal mar-nero nel  
Danubio . “

„ VII. Inforgendo qualche difficoltà  
nell'eseguire un articolo o l'altro del pre-  
sente trattato , e specialmente sopra il traf-  
fico e trasporto delle merci proibite ne-  
gli antecedenti trattati , la sublime Porta  
si protesta disposta a rimuoverle subito con  
reciproco consenso nella maniera la più  
amichevole. Nel caso poi che le medesi-  
me non si potessero in tal guisa concilia-  
re , acconsente che vengano aggiustate e  
terminate secondo quello , che è stato sta-  
bilito ne' trattati conclusi con la Russia ,  
o nel modo più conforme al commercio  
Tedesco . “

*Fatto in Costantinopoli il giorno 2. della  
luna di Rebinlayhir l'anno dell'Egira 1198.  
cioè 24. febbrajo 1785. , sottoscritto da quel-  
lo che implora l'ajuto dell'altissimo Hamid  
figlio di Halich , gran Visir .*

VITA E FASTI  
DI  
GIUSEPPE II.  
D' AUSTRIA.



LIBRO OTTAVO

*Contenente quanto è accaduto dalla disgrazia del Cardinale di Rohano, fino al viaggio intrapreso a Cherson dal suddetto Imperatore per abboccarfi di nuovo con l'Imperatrice Caterina II. Sovrana di tutte le Russie.*

1786. **S**E incomprendibile era all'Europa come l'Augusto Giuseppe II. dacchè era asceso al materno trono resistesse a tante provide cure, progetti, molestie, e pensieri, che ogni giorno gli si affacciavano davanti, l'attività sua sempre più divenne ardente, e risoluta come vedremo nel progresso di quest' istoria. Una delle prime tra queste cure a cui rivolta era la sua attenzione, fu di avere sotto gli occhj un'esatta numerazione di



di quanti sudditi conteneano i suoi Stati 1786. ereditarj, provincia per provincia rispettivamente. Compite le necessarie calcolazioni, forse non troppo esatte per la celerità con cui dovettero eseguirsi, si ravvisò, che era egli Monarca e Signore di 19. milioni e mezzo di persone, numero non totalmente proporzionato alla estensione della Monarchia Austriaca, ma tale da renderne il trono rispettabile, e in grado di farsi temere a qualunque altra nazione. Si accinse pertanto a farsi, che ognuno di questi individui fosse proficuo per quanto è possibile l'uno all'altro, tenendo in vista incessantemente l'oggetto di estirpare gli oziosi, i soverchiamente ricchi, che col possesso di troppe sostanze vengono a privarne ingiustamente gli altri; in somma niente trascuravasi per ottenere il fine di diminuire il numero di que' soggetti, che erano creduti infesti alla società e al comune interesse. Si continuò a sopprimere abazie e prelature pinguisime, e abolironsi similmente in quest'anno monasterj e conventi, i cui religiosi o troppo si erano allontanati da' primitivi loro istituti, o si erano resi oltre modo facoltosi con i fondi e le rendite di tante soppressioni; si proseguì a dare esecuzione al piano

*Vita di Gius. II. T. III. H for-*

1786. formato di aumentare ed accrescere il numero delle parrocchie nelle campagne, e ne' luoghi ove non ne esistevano a sufficienza; si formarono nuovi spedali, e s'impinguarono le istituite casse di religione e delle compagnie dette della Carità del prossimo, per risponderne il danaro in usi più vantaggiosi allo Stato e al pubblico. Generalmente gli uomini vanno sempre gridando riforma; ma allorchè questa si accosta intorno a loro, ne fremono, si scuotono, e la detestano come una manifesta ingiustizia. Oltre a ciò si vollero abolire alcune ridicole funzioni ed inveterate superstiziose usanze, che allora terminavano in crapule, e in indecenti bagordi, lasciandosi sussistere quelle che non distraevano i popoli da una vera e regolata devozione; ed affinchè ognuno potesse esattamente adempire a' doveri della Religione, fu stimato bene, che i sacri libri liturgici fossero tutti tradotti in lingua Tedesca e volgare, e che non più in latino, ma con questa amministrazione si dovessero il battesimo, l'estrema unzione, il matrimonio. Convien certamente credere che in alcuni paesi a Cesare soggetti, l'ignoranza di qualche ecclesiastico giunta fosse all'eccesso, poichè si permise a una società di critici il
- por-

portarsi a udire le prediche, e stampare 1786.  
 le censure di quelle, che si credevano  
 non tendenti alla chiara e sola salute dell'  
 anime. E' però vero che alcuni Prelati  
 secondando le massime di Cesare, nel  
 riordinare e migliorare la disciplina del  
 Clero, si videro emanate diverse lettere  
 pastorali, e Vescovili editti, e fra gli al-  
 tri uno dell'istesso Cardinale Arcivescovo  
 di Vienna, ove fra molti articoli proibivasi  
 a' Sacerdoti e altri iniziati nell'eccle-  
 siastica carriera il negoziare palesemente,  
 o mercanteggiare occultamente, mischian-  
 dosi in traffici, e negozj di compra e  
 vendita, e in affari meramente secolari.  
 Ciò era conforme a' Sacri Canoni e a' de-  
 creti de' Concilj; non ostante si lacerava  
 e si mordeva, e se non poteasi difendere  
 la causa, si dava addosso al modo, e alla  
 condotta che si teneva. Ricalcitavano mol-  
 ti ad obbedire a' supremi comandi, ma  
 venivano puniti con pene pecuniarie,  
 che riconosciute eransi le più sensibili.  
 Intere signorie comprendenti città, bor-  
 ghi e villaggi, passarono specialmente  
 nell'Austria e nell'Ungheria dalle mani  
 ecclesiastiche alle laiche, restando prive  
 in tal guisa di alcune esenzioni, e privi-  
 legj, con che ne ritraevano considerabile  
 annual vantaggio, con sommo pregiudi-

1786. zio delle rendite spettanti al trono. Con tali e tanti regolamenti certamente l'erario Imperiale rendevasi ognora più in stato di supplire alle gravissime spese, rese omai indispensabili dal sistema politico dell'altre Europee potenze, tutte armate in maniera esorbitante, e anche superiormente alle lor forze. Giuseppe senza mistero alcuno, giudicò opportuno di render conto a' suoi popoli, come il militare nel decorso anno 1785. gli era costato più di 22. milioni di fiorini, essendo che la cavalleria composta allora di quasi 34. mila uomini gli costava 4. milioni, e 284577. fiorini in tempo di pace, e in tempo di guerra 6. milioni e 236230. fiorini, e così discorrendo a proporzione l'infanteria. In quest'anno poi si resero gravissime le spese straordinarie, poichè le più stravaganti, e insolite escrescenze di fiumi, alluvioni prodotte da pessimi temporali, e scosse di terremoti nell'Ungheria, e nella Transilvania, apportarono danni assai notabili, per riparare i quali fu d'uopo impiegare molto danaro. Malgrado tali disastri non tralasciossi di spendere per rendere i fiumi, e singolarmente il Danubio vieppiù navigabili, col congiungervi alcuni de' minori, con aprire e formar nuove strade anche su le più erte

erte montagne, estirpandone i ladri e gli affassini, onde sicuro fosse il viaggiatore della vita e della roba. Tali furono i motivi di un nuovo viaggio dell' Augusto Sovrano nell' Ungheria, Transilvania, Gallicia, Slesia, e Boemia, senza aver riguardo ai sommi incomodi, e fatiche estreme, a cui era esposta anche con troppo disprezzo la propria persona. Contemporaneamente si regolò il corso delle monete, tornandosi a riconiare nelle diverse Zecche tutte quelle, che erano logore o consunte, o dal tempo, o dall' industriosa e maligna rapacità. Di quelle d'oro fu segnatamente accresciuto il valore, reso indispensabile un tale aumento da quelli fatti dalla Spagna, Francia, Savoia, Genova, Roma, e altri Stati; e quest' articolo altresì portò non poca utilità al Cesareo tesoro. Si rilevò in tale occasione che l'oro monetato circolante in tutti i Regni, e dominj soggetti alla Casa d'Austria, ascendeva a 66. milioni di fiorini in circa; l'argento, e il rame si valutavano 140. milioni. Ventì milioni importavano i biglietti di banco ricevuti come danaro contante senza diminuzione, talchè tra' sudditi dell'Imperatore vi esisteva una circolazione di 113. milioni di scudi. Queste notizie sono troppo neces-

1786. farie a sapersi per chi vuol vedere il fondo delle cose, ed esaminare quali siano le risorse della potenza di uno Stato relativamente all'altro.

Avea Giuseppe, come si è accennato, concesso molto al traffico Russo, onde l'Imperatrice Caterina volle rendergli il contraccambio, pubblicando in favore di quello proveniente da' paesi nell'Austria nel suo Impero, un editto in tal guisa concepito.

„ I. Volendo noi accordare a' popoli soggetti al dominio dell'Imperatore nostro fedele alleato, tutte quelle facilità che sono state a' sudditi nostri accordate in tutta l'estensione degli Stati Austriaci, ordiniamo e comandiamo, che essi per tutte quelle merci che porteranno sopra i loro bastimenti o bastimenti Russi non abbiano altri aggravj che il 10. per 100. e potranno scaricare ovunque, e depositare e scaricare ne' magazzini tutti i loro effetti, mercanzie, e manifatture senza che loro sia data veruna molestia.“

„ II. I sudditi Austriaci godranno in tutta l'estensione dell'Impero Russo un'intera, e perfetta libertà di coscienza, e potranno professare ed esercitare liberamente la loro Religione Cattolica o protestante, tanto nelle loro abitazioni, che  
ne'

ne' luoghi o chiese a tale effetto costituite, senza potere essere in veruna maniera disturbati o impediti. « 1786.

„ III. Concediamo a' sudditi Austriaci gli stessi diritti, vantaggi, e libertà, che possono contribuire all' aumento ed estensione del loro traffico, come godono tutti i sudditi delle Potenze amiche del nostro Impero, e acconsentiamo, che in tutti i porti e città ove sono permessi il commercio; e la navigazione, possano senza veruno ostacolo trasportare per mare e per terra, acquistare e vendere ogni specie e genere di mercanzie, fuori di quelle dette di contrabbando, e proibiamo severamente il trattenerne sotto verun pretesto o con violenza; anche per servizio di guerra o altro possibil trasporto alcuna nave col legno appartenente a un suddito Austriaco. «

„ IV. Se poi nel farsi la visita si trovasse qualche contrabbando, proibiamo in tal caso l' aprire le casse, balle, barili, o botti, che vi fossero a bordo, e non si potrà levar via la minima cosa del carico. Solo i tribunali secondo le leggi prenderanno di ciò cognizione, leveranno le merci proibite o riconosciute di contrabbando, e restituiranno esattamente tutti gli altri effetti e mercanzie, sen-

1786. za ritenersi mai nè il bastimento, nè parte del carico a titolo di spese penali. Di più se il Capo del legno ove sono state trovate le merci di contrabbando, vorrà partire, non si astingerà a trattenerli contro sua volontà, anzi gli si accorderà il mettersi alla vela a suo piacimento, facendogli firmare una carta di stare a quel che sarà giudicato, concedendogli un procuratore per difendersi.

„ V. Tutti i Consoli stabiliti, o che piacerà a S. M. l'Imperatore di stabilire nel nostro Impero per vantaggio de' suoi sudditi commercianti, vi goderanno generalmente in tutte le occasioni il favor delle leggi, e sebbene non sia loro permesso l'esercitarvi alcuna specie di giurisdizione, potranno nondimeno esser presi, e scelti volontariamente dalle parti per giudici delle loro differenze.

„ VI. Si presterà ai sudditi Austriaci qualunque assistenza e soccorso contro que' sudditi Russi, che non avessero esattamente adempiute le obbligazioni co' medesimi contratte, e tutti i nostri tribunali renderanno loro la più pronta ed integerrima amministrazione di giustizia.

„ VII. Permettiamo a tutti i sudditi Austriaci di stabilirsi nel nostro Impero, e tenere ne' luoghi ne' quali han fissata la  
lor



lor dimora i loro libri di conto; e di 1786.  
 commercio in quella lingua che lor sembrerà meglio e di più utile, senza che si possa su di ciò ad essi cosa alcuna prescrivere, e nel caso di dover presentare detti libri a' giudici, non saranno obbligati che a por loro sotto gli occhi gli articoli necessari per l'informazione e lo schiarimento dell'oggetto che trovasi in controversia .“

„ VIII. Sarà permesso a' sudditi Austriaci la facoltà di soddisfare con moneta del lor Sovrano a' diritti da pagarsi alle dogane, alla riserva solamente della Città, e porto di Riga, ove potranno però fare i detti pagamenti in risdaleri alla ragione di 125. Kopick (o siano soldi) per risdalero .“

„ IX. Per favorire anche sempre di più i sudditi di S. M. l'Imperatore ordiniamo, che tutti i vini dell'Ungheria, e della Toscana, allorchè saranno trasportati sopra bastimenti Russi, o Austriaci, ed anche allorchè saranno condotti per terra fino alle Dogane di frontiera, non paghino altri diritti di entrata che 4. rubli e mezzo per ogni botte, cioè quelli della comune qualità detti da tavola, e per i vini del Tokai e qualsivoglia altro liquore Ungarese e Toscano non si pa-

1786. pagherà altro che il doppio, cioè 9. rubli: “

„ X. Inoltre ordiniamo, e vogliamo, che tutti i sudditi dell'Imperatore, incominciando dal giorno della pubblicazione del presente editto, per tutte le produzioni e mercanzie, che condurranno ne' porti del nostro Impero, sia sul mar-nero, o all'imboccatura del Niester, o in quelli di Sebastopoli, e di Caffa in Crimea godano della diminuzione di un quarto della fissata tassa del 10. per 100., e ciò per animarli maggiormente ad ampliare il lor traffico in detti Porti. “

*Dato in Pietroburgo 12. febbrajo 1786.*

.. Tanta propensione della Russa Imperatrice per la Casa d'Austria, e per i suoi popoli, era la causa primaria, che teneva Giuseppe attaccatissimo a quella Sovrana, e che lo induceva a stringer con quell'Impero i vincoli della più intima corrispondenza e stretta alleanza. Comprende bene che le due Potenze unite insieme di buona fede, e con verace affetto poteano grandeggiare e spargere la loro influenza su tutti gli affari più rilevanti di Europa, e mettere in esecuzione

ne le più vaste ed utili vedute , particolarmente dopo che i Russi aveano la libera navigazione del mar-nero, e il passaggio del canale di Constantinopoli , e dei Dardanelli senza alcuna visita , oppure una di sola formalità ai loro bastimenti mercantili. Rifletteva seco medesimo di non avere un alleato di maggior forza , dopo che la Francia afflitta da sempre più grandi ed immensi sconcerti delle sue finanze , ridotti quasi irremediabili dalle spese immense dell'ultima guerra , in caso di un bisogno sarebbesi trovata nell'impotenza di giovarli . In conseguenza il famoso trattato di Versaglies diveniva a poco a poco per lui quasi nullo o poco proficuo . L'Inghilterra era disgustata e troppo attaccata alla Prussia , onde Giuseppe si persuase seco medesimo , di non poter fondare le basi di sua grandezza , che per mezzo di una permanente e intima relazione con la Russia . In fatti conosceva con tutto il mondo esser sempre più ammirabili i progressi , che si fanno da quell'Impero in ogni sua parte politica economica , commerciante , e ben regolato sistema di governo .

Giammai popolo antico o moderno sostenne il rango imponente , che questa cominciò a rappresentare fino dai primi  
an-

1786. anni di questo secolo. La nazione Russa largamente diffusa in Asia, e nell'Europa non avea figurato che pochissimo nella storia dei secoli precedenti. La residenza del loro Gran-Duca fissata a Mosca impediva una comunicazione diretta fra questa Corte e gli altri Gabinetti d'Europa. La Russia non era conosciuta niente più della Tartaria, e della China; nè si faceva verun capitale delle sue forze. Le nazioni colte d'Europa consideravano in quei tempi i Russi come popoli barbari, privi d'arti, di scienze, e nemici del commercio coi forestieri. Non si erano in fatti resi noti, che per mezzo delle guerre che loro avean fatte i Polacchi, o per qualche passaggiera irruzione, dai medesimi tentate nelle terre della Turchia. Le loro armate non avevano nè tattica, nè disciplina, nè artiglieria, e rassomigliavano le orde dei Tartari. Tal'era la situazione della Russia, allorchè il genio d'un uomo solo venne a cambiar l'aspetto delle cose. Pietro *Alessiowitz* asceso sul trono dei Czari di Russia fu l'eroe, che d'un sol tratto spinse la gloria della sua nazione a quel grado di celebrità, al quale nessun popolo può vantarsi d'essere pervenuto dai primi principj della propria grandezza. E' noto come il Czar Pietro intrapre-  
fe

fe di percorrere la terra, abbandonando 1786.  
 gli agi della sua Corte per visitare tutti  
 gli Stati d'Europa. Le più grandi diffi-  
 coltà, le diligenze più penose non lo trat-  
 tennero dal veder tutto, e dal volere  
 tutto apprendere. Al suo ritorno la Rus-  
 sia cambia d'aspetto. Egli crea tutto: ar-  
 mata, flotta, governo, amministrazione.  
 Fonda nel tempo medesimo, città, for-  
 tezze, accademie, fabbriche. Colla sua  
 fermezza e col suo coraggio arriva a trion-  
 fare dei suoi nemici, e combattendo con-  
 tro il più formidabile dei guerrieri del  
 suo secolo, da lui apprende l'arte di vin-  
 cerlo. Fu per opera di Pietro il Grande  
 che la nazione Russa passò d'un tratto dal-  
 la barbarie alla politezza, dall'ignoranza  
 all'arti e alle scienze, e dall'oscurità al-  
 la gloria, ed al più alto grado di forza,  
 e di potere. Caterina II. vi aggiunse nuo-  
 vo splendore.

Fra tutte le Potenze d'Europa, la Rus-  
 sia sembra oggidì rammemorare l'idea del-  
 le antiche gran monarchie. Le sue pro-  
 vincie eguagliano i regni per l'estensio-  
 ne, e tutte insieme unite formano l'im-  
 pero il più vasto che abbia esistito sulla  
 terra.

Effettivamente la superficie del Globo  
 terrestre essendo valutata 25. milioni otto-

cen.

1786. cento sessanta mila, cinquecento cinquanta sei leghe quadrate, delle quali tre quinti sono coperte dal mare, non resta per l'area terrestre che il numero di 10. a 11, milioni di leghe. Ora tutti gli Stati della Russia abbracciando più d'un milione di leghe quadrate, è chiaro che la Monarchia Russa eguaglia all'incirca la decima parte, della terra abitabile, Qual impero antico, o moderno si è giammai approssimato ad una tal' estensione?

Se la popolazione corrispondesse a quest'immensa vastità, l'impero Russo non potrebbe aver meno di 100. milioni d'abitatori; mentrechè appena ne conta 30. milioni, anche comprendovi le tribù erranti dei Tartari. Questa carestia d'abitanti renderebbe la Russia uno Stato estremamente debole, se altri vantaggi non compensassero questo discapito. Primieramente le sue frontiere non esigono per la più difesa veruna. Il mar glaciale forma la sua sicurezza al Nord. All'Est la Russia non ha, per così dire, confini. Essa tocca l'America dove ha parecchi stabilimenti, al di sopra della California, dall'altezza di gradi 30. fino all'ultime terre artiche. Al Sud confina coi Chinesi; che per la loro costituzione amano di vivere nella pace la più profonda.

fonda, nè fanno quasi mai guerra agli 1786.  
 stranieri. I Tartari stessi, dipendenti dalla  
 China non danno niente a temere per le  
 provincie settentrionali della Siberia, paesi  
 diacciati, e quasi affatto deserti. Passando  
 verso l'Occidente in Asia, gli Usbecchi  
 porrebbero la Russia in necessità di man-  
 tenere grossi corpi d'armate sui confini  
 dell'Impero al disotto del Jaik; ma l'er-  
 me immense boscaglie dette gli *Steps* for-  
 mano un riparo insormontabile. D'altra  
 parte gli Usbecchi per buona sorte non  
 han l'uso de' fucili, e de' cannoni. Que-  
 sti Tartari bellicosì ignorano affatto l'arte  
 di accamparsi, e di combattere ordina-  
 tamente, e i mezzi di assediare, e di di-  
 fendere una fortezza. Per numerose che  
 fossero le loro armate, ogni cattiva for-  
 tezza basterebbe a fermarli. Di più abi-  
 tando essi un paese incomparabilmente più  
 fertile delle migliori terre di Russia, non  
 sono tentati d'intraprendere emigrazioni  
 per quella parte. Di quà dal mar Caspio  
 i Lesghi del Caucaso non sono abbastan-  
 za numerosi per misurarsi coi Russi, e non  
 fanno che molestare di tratto in tratto le  
 popolazioni limitrofe alle lor valli. Non  
 resta dunque alla Russia altro pensiero che  
 quello di ben guernire le frontiere d'Eu-  
 ropa, ma poichè god' essa al presente il  
 fom-

1786. sommo vantaggio di non aver più sulle spalle le orde guerriere, e rapaci dei Tartari Krimej, e Noghesi, non viene più a toccare che l'Impero Ottomano in una parte, dove presenta un fronté ristretto, e facile a sostenersi. Il resto de' suoi confini è circonscritto dalla Polonia, e dalla Svezia, due Potenze, o neutrali, o amiche, nè abbastanza grandi per essere paragonate all'immensa forza dell'Impero di Russia, reso ancor più formidabile per il sistema militare sul quale è regolato.

Il mestier dell'armi è il più onorevole fra questa nazione guerriera. Il soldato Russo per la sua complessione ed il suo carattere sorpassa tutto ciò che l'antichità ebbe d'eccellente in questo genere. Si trova in lui riunita la disciplina del Greco, la subordinazione del Romano, la robustezza del Celta, la sobrietà del Parto, ed il fanatismo dell'Arabo. I loro Generali mostrano nelle battaglie la risolutezza degli Scipioni, ed il genio dei Cesari. Quindi è che quasi sempre le armate Russe sono rimaste vittoriose nei combattimenti, e negli assedj. I soldati Russi sono intimamente persuasi che la sola inesperienza, o mala fede de' loro condottieri possa dare qualche vantaggio

ai



ai loro nemici. Quand' anche avessero a 1786.  
 combattere le truppe le più agguerrite d'  
 Europa, i Russi vi si accingono con quel-  
 la franchezza, che nasce dal sentimento  
 della superiorità; ed i loro battaglioni  
 marciano agli attacchi sempre coll' idea  
 di sconfiggere sicuramente il nemico; ciò  
 che rende il loro urto sì difficile a so-  
 stenerfi, il loro attacco sì ostinato, e le  
 loro disfatte ancor meno frequenti di quel-  
 lo che fossero le sconfitte nelle legioni  
 romane.

Prima di Pietro il Grande, la Russia  
 non aveva nessun vascello da guerra; ne-  
 pure una scialuppa armata, nè un basti-  
 mento mercantile. Vi s'ignorava perfino  
 il nome di marina; e non meno degli  
 antichi primi Romani, i Russi non sape-  
 vano neanche i primi elementi di costru-  
 zion navale, allorchè si accinsero, al par  
 di quelli, a misurarsi sul mare con nimi-  
 ci assuefatti da lungo tempo a comandar  
 flotte. Nella storia Romana Duilio che  
 cambia in tre mesi i boschi dell' Appen-  
 nino in galere; e che con una tal flotta  
 va ad incontrare i Cartaginesi, li vince, e  
 li distrugge, è certamente un oggetto  
 d' ammirazione: ma i Russi fecero di più  
 contro gli Svedesi ed i Turchi; essi ten-  
 nero testa agli uni nel Baltico; e mezzo

*Vita di Giuf. II. T. III. I . se-*

1786. secolo dopo diedero lo spettacolo sorprendente d'una squadra di loro nazione, che sortita dai mari glaciali, venne ad abbruciare la gran flotta Ottomana nei suoi stessi porti dell'Asia, e portar il terrore fino a Costantinopoli.

Il numero delle truppe Russe da terra disciplinate, e armate completamente ascendono in tempo di pace a 200 mila incirca. Non minore quantità di truppe leggere, composte di Cosachi, Calmuchi, e Boschiri aumentarono le forze di questo grande Impero. Ma non è la moltitudine d'armati soltanto che lo rendono formidabile. La facilità di reclutare le armate, il moderato dispendio per mantenerle, la fedeltà del soldato alle proprie insegne, senza mai disertare, sono tutti vantaggi che la Potenza Russa gode sopra le altre d'Europa.

Benchè la Russia non possa contarli fra le Potenze marittime più formidabili, quantunque la picciola estensione delle sue spiagge sul Baltico non somministrino un numero di marinari sufficiente ad equipaggiare una flotta poderosa: quantunque il resto de' suoi mari siano per lo più ferrati dai diacci, e divisi dal Baltico per un tratto immenso di coste soggette ad altri Stati; nondimeno quest'Impero anche in tem-

po di pace ha sul mare forze considera- 1786.  
bili. Nel 1786 esso contava 38 vascelli  
di linea, (a) fedeci fregate, cento nove  
ga-

(a) Nota dei vascelli Russi ricavata dalle opere d'  
un celebre Viaggiator Inglese.

|                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| 1 Ezechiel Can. . . . . 80 | 14 Victor . . . . . 66     |
| 2 Isidoro . . . . . 70     | 15 Europa . . . . . 66     |
| 3 S. Andrea . . . . . 74   | 16 Saratof . . . . . 66    |
| 4 Clemente . . . . . 74    | 17 Pobeda . . . . . 66     |
| 5 Cesimè . . . . . 74      | 18 Ratislaf . . . . . 66   |
| 6 Vladimir . . . . . 66    | 19 Mirarostiz . . . . . 66 |
| 7 Vecelasf . . . . . 66    | 20 Pobidnosoviz . . . 66   |
| 8 De Neiss . . . . . 66    | 21 Conte Orlow . . . 66    |
| 9 America . . . . . 66     | 22 Alessandro . . . . 66   |
| 10 Perislaw . . . . . 66   | 23 Boris e Eleb. . . . 66  |
| 11 Usevold . . . . . 66    | 24 Ingermaland . . . 66    |
| 12 Demitri . . . . . 66    | 25 Asia . . . . . 66       |
| 13 Dam ed Eustasia . 66    |                            |

Oltre questi vascelli di cui si riferisce il nome, altri  
5 ne furono fabbricati a Cronstadt nel 1777 di  
cui non si sa il nome; ed altri 8 in Peterburgo  
dei quali tre di 74 e cinque di 66 cannoni.

#### FREGATE

|                          |                          |
|--------------------------|--------------------------|
| 1 S. Michele -- can. 32  | 5 Boemia . . . . . 32    |
| 2 Kassevoi . . . . . 32  | 6 Ungheria . . . . . 32  |
| 3 Leeskoï . . . . . 32   | 7 Nordeskoi . . . . . 32 |
| 4 Pospeskoi . . . . . 32 | 8 Eustasia . . . . . 32  |
|                          | 9 Pomosknoi . . . . . 32 |

Altre 6 fregate anonime: una di 28; l'altre di 20;  
altre quattro bastimenti grossi da basso fondo, cioè

|                          |                         |
|--------------------------|-------------------------|
| 1 l' Elefante di can. 36 | 3 Il Leopoldo . . . 18  |
| 2 l' Ignoto di . . . 36  | 4 Barsa di . . . . . 18 |

1786. galere, ed un numero considerabile di legni piccioli armati ad uso dei bassi fondi. Queste forze in tempo di guerra sono accresciute molto più, potendo la Russia allestire una flotta di 50 navi da linea, e di un numero proporzionato di fregate, e legni minori, quando le circostanze lo esigano. Se fosse egualmente facile a questa Potenza il fabbricare e corredare vascelli quanto l'equipaggiarli, essa farebbe certamente la formidabile sul mare; perciocchè il suo paese produce in grande abbondanza tutto il bisognevole per l'uso della marina; legname, ferro, canape, catrame, pece, sago, dei quali generi fa un commercio ricchissimo colle nazioni forastiere.

A tutte queste forze marittime aveva la Russia aggiunto dopo l'acquisto della Crimea, una flotta nel mar-nero, composta di 13 navi da guerra, e 40 fregate di varia grandezza; in guisa che adombrava ormai colla sua potenza la Porta Ottomana.

Per sostenere tutte queste grandi forze sulla terra e sul mare, l'Impero Russo tributa alla Sua sovrana la somma di 134 milioni incirca di lire torinesi; cioè 12 milioni, e trecento mila zecchini incirca. Questa rendita è tanto più conside-

ra-

rabile, quanto che all'avvenimento di Pietro il Grande al trono, esse non oltrepassavano li 2 milioni di zecchini. Crebbe poi in seguito a misura che l'Impero si andò civilizzando. Alla morte del Gran Pietro erano già ascese a 3 milioni e 200 mila zecchini. Sotto Elisabetta montavano a 7 milioni e 200 mila; ed allorchè la regnante Imperatrice prese le redini dell'Impero, non ascendevano a più di 8 milioni e 800 mila zecchini. (a) Di questa rendita le spese dell'armate, e della

---

(a) *Nota delle rendite dell'Impero Russo, secondo i varj rami delle sue finanze.*

|                                                |                    |
|------------------------------------------------|--------------------|
| Capitazione . . .                              | zecchini 2,725,860 |
| Rendite dell' Ukraina . . .                    | 98,762             |
| Paese di conquista . . . .                     | 138,020            |
| Polonia Russa . . . . .                        | 148,920            |
| Dogane . . . . .                               | 1,520,000          |
| Sale . . . . .                                 | 800,000            |
| Miniere d'oro e d'argento ec.                  | 1,358,364          |
| Appalto dei liquori spiritosi                  | 3,600,000          |
| Terre ecclesiastiche, e della Corona . . . . . | 800,000            |
| Dazj, ec. . . . .                              | 1,000,000          |

---

Somma Zecchini N. 12189,926

1786. la marina ne assorbono più della metà ; cioè 6 milioni , e cento cinquanta mila zecchini ; lo stabilimento civile quattro milioni , e cinquecento mila in circa ; il resto che ascende ancora ad un milione e mezzo all' incirca , resta come privato peculio dell' Imperatrice.

Il grande sostegno della Potenza Russa nell' ultima guerra del 1774 fu il banco chiamato d' *assegni* , il quale fu stabilito nelle urgenze dello Stato , allorchè la moneta di rame non poteva essere coniata presto abbastanza per supplire alla rapidità delle spese , e dell' intera circolazione . I biglietti di banco di lire 10 sterline , o del doppio furono posti in circolazione , e si cambiavano poi ai banchi di Peterburgo , e di Mosca ; fino al 1779 n' era in giro pel valore di 8 milioni e 400 mila zecchini ; ma si crede che ne uscissero in seguito dal Governo fino al valore di 20 milioni di zecchini . Questa carta , che da principio portava lo sconto del tre e mezzo per cento in alcuni luoghi , e del 6 per cento in altre parti dell' Impero , si ridusse subito ad uno per cento , sopra la valuta in argento ; ed un mezzo per cento guadagnò sopra quella di rame . Queste cedole di banco che rappresentavano altrettanto contante effettivamente de-

po:

positato in moneta di rame nei banchi 1786. imperiali, furono poi sopprese per dar luogo a nuovi biglietti per la somma di 33 milioni di rubli, che furono posti in circolazione invece di contante. L'istituzione di un banco nazionale fu un altro sostegno che l'Imperatrice procurò al suo dominio. Ebbe questo per oggetto di supplire ai dispendj straordinarj, cioè alla guerra, alla fondazione di nuove città e villaggi, ed altri simili vantaggi dello Stato. In questo deposito furono collocati 22 milioni di rubli per gl'imprestiti alla Nobiltà, ed undici per le città col frutto del 5 per cento, ed un tre a sconto dell'imprestanza. Così per 100 mila rubli se ne dovevano pagare nel primo anno 5 mila d'interesse, e 3 di sconto. Nel secondo 4850 di interesse e 3150 di sconto, e così successivamente a proporzione. Il Banco non crea prestiti se non coi Nobili, previa l'ipoteca de' loro beni stabili e Signorie, calcolate a 40 rubli di valore per ogni loro colono, o contadino. Questo metodo però doveva avere luogo per tutta la grande e piccola Russia, la Livonia, Moscovia, Russia Bianca, Finlandia, ed altre provincie di vecchio acquisto, trattane la Crimea, dove la ripartizione di beni fondi, e le Signorie de' Nobili non

1786. erano ancora regolati con uno stabile sistema. Aveva omai l'Imperatrice assegnato del suo erario al Generale Principe di Potenkin 3 milioni di rubli, acciocchè sotto la direzione del medesimo venissero impiegati nel migliorare quella provincia, ed animare i Tartari alla coltivazione delle terre, non men che allo stabilimento di colonie forestiere nella penisola.

Tutte queste sorgenti di forza, e di potere rendevano Caterina II ben degna dei riguardi di Giuseppe, il quale trovava in essa una potentissima alleata. Il principio dell'unione della casa d'Austria e della Russia aveva un'epoca molto lontana, essendo queste due Corti entrate in alleanza fin dal regno di Pietro il Grande, ed avendosi sempre scambievolmente prestato soccorso in tutte le guerre contro la Porta Ottomana. Maria Teresa aveva consolidati questi vincoli con un formale e solenne trattato, in cui l'una e l'altra Potenza si obbligavano di prestarli vicendevolmente un corpo di 30 mila soldati nel caso che i Turchi dichiarassero la guerra ad una delle due Corti alleate.

Questa buona armonia non soffrì veruna alterazione, se non che sotto il regno passaggero di Pietro III Imperatore di Russia, allorchè nella famosa guerra di 7 anni



ni le armate Russe dopo la morte di Elisabetta si videro improvvisamente rivolgersi in favore del Re di Prussia; dopo avere fino allora combattuto in favore dell'Austria.

Giuseppe II. continuò nelle massime de' suoi predecessori; anzi pensò a rinfermare di più in più i nodi dell'unione dell'Impero Austriaco e del Russo; al che principalmente contribuì l'alta opinione che l'Europa tutta aveva delle virtù e della grandezza d'animo dell'Imperatrice Caterina II.

Quantunque però l'Imperatore avesse nel più alto pregio le regali qualità di quella gloriosa Sovrana; e che una esatta cognizione delle forze dell'Impero Russo potessero essere per lui un motivo onde regolare la sua politica condotta, il bene de' suoi sudditi, e la prosperità del proprio Stato ci influirono egualmente. Imperciocchè il suo primo pensiero fu quello di conchiudere colla Russia un trattato di commercio reciproco in vantaggio dei due Imperi.

La nazione Russa faceva colle altre d'Europa un commercio attivo a lei sommamente vantaggioso. I suoi prodotti, consistendo in legnami da costruzione; cera, catrame, pece, lino, canape, ferro, grano, cuojo, tele, sago, ec. richiedono  
un

1786. un gran numero di vascelli per farne l'esportazione. I forestieri fanno questo traffico, ed il solo porto di Riga riceve ogni anno 700. bastimenti in circa di varie bandiere; 800. ne sogliono entrare comunemente in Pietroburgo. Secondo le liste economiche, tutte l'esportazioni dell'Impero Russo per mare ascendono annualmente a 21. milioni in circa di rubli; mentre le mercanzie introdotte non oltrepassano i 14. milioni. Giuseppe II. attento a procurare ai suoi sudditi tutte le facilità di commercio fin dal novembre dell'anno antecedente 1785. conchiuso aveva colla Russia un trattato di commercio, che solo nel susseguente 1786. venne pubblicato. E' questo un pezzo troppo interessante, e troppo legato colla parte politica per non entrare ne' fasti di Giuseppe II., ond'è che lo sottomettiamo ai riflessi dei nostri lettori fedelmente tradotto dall'originale segnato in Vienna nel 1785, ai 12. di novembre.

NOI GIUSEPPE II. ec. ec. ec.

La nostra sollecitudine, e la nostra attenzione avendo per iscopo tutto ciò che può contribuire alla prosperità dello Stato, la cui amministrazione da noi dipende,

de, e alla felicità pubblica, abbiamo cre- 1786.  
 duto di cooperare all'una ed all'altra  
 collo stabilire tra i nostri sudditi e que-  
 li dell' Impero di Russia un' immediata  
 e reciproca alleanza di commercio; onde  
 accordare tra i due Stati diversi incorag-  
 giamenti e vantaggi, per i cui si ottenga  
 una stabilità fondamentale e perpetua che  
 lo innalzi al più attivo e più florido  
 grado. Affinchè dunque quanto abbiamo  
 decretato e risoluto su tal proposito, ven-  
 ga alla notizia de' nostri cittadini, e sud-  
 diti, non menchè a quella degli abitan-  
 ti dell' Impero Russo, abbiamo creduto  
 ben fatto ed opportuno pubblicare questo  
 trattato, i cui articoli debbono d' or' inanzi  
 servire di regola, e di legge pel vicen-  
 devole commercio tra le due Nazioni.

I. Vogliamo che in tutti gli Stati no-  
 stri venga accordata tutta l'assistenza pos-  
 sibile, ed ogni soccorso ai sudditi dell'  
 Impero Russo, in tutto ciò che riguarda  
 il loro commercio.

II. A norma dei principj di tolle-  
 ranza universale introdotta, e stabilita ne'  
 nostri Stati ereditarj, i sudditi Russi go-  
 deranno d' una intera e perfetta libertà di  
 coscienza; potranno professare ed esercita-  
 re liberamente la loro religione, tanto  
 nelle loro case, quanto ne' luoghi o chie-  
 se

1786. fe che loro faranno assegnate; e non potranno in nessuna maniera essere disturbati, o impediti, o molestati in tale esercizio.“

„ III. Accordiamo parimenti a tutti i sudditi di sua Maestà l'Imperatrice delle Russie gli stessi diritti, vantaggi, e libertà, che ne' nostri Stati godono le nazioni più distinte d'Europa. Per la qual cosa vogliamo che i medesimi godino ed approfittino di tutti i vantaggi, che possono contribuire ai progressi del loro commercio; dichiarando che ad eccezione di que' diritti, e privilegj che vengono loro espressamente, e nominatamente accordati, in tutti gli altri che concernono il loro commercio e traffico, debbano conformarsi, e sottoporsi alla tariffa generale dei dazj stabiliti ne' nostri Stati, ed a tutti gli ordini, e regolazioni emanate, e stabilite su questo proposito.“

„ IV. Acconsentiamo, che in tutte le città, porti, e ancoraggi de' nostri Stati dove vi sono scale di commercio, possano i Russi senza verun impedimento, trasportare per mare, e per terra, comperare e vendere ogni sorte di merci che non siano delle proibite, coll'obbligo però di pagare i dazj fissati nelle tariffe generali, presenti, o future.“

„ V. Le pelli di Russia, così dette, sia-

siano portate da sudditi Russi, o dai no- 1786.

stri non pagheranno che 6. fiorini e 40. carantani per quintale, che fanno 137. libbre incirca peso di Russia; e meno ne' luoghi dove il dazio fosse minore per cause particolari de' luoghi, sotto condizione che venga legalmente dimostrato che dette pelli, o cuoj, appartengano realmente a' sudditi Russi, o Austriaci, e vengano direttamente dai porti Russi.

„ VI. Le pelliccerie di Russia non pagheranno in avvenire più del 10. per 100, venendo spedite direttamente dalla Russia ne' dominj Austriaci per conto de' sudditi di una delle due Potenze.

„ VII. Il Caviale pagherà solamente il 5. per 100. del quintale peso a tara.

„ VIII. I sudditi Russi che facessero scala in Ostenda, e Nieuport ne' Paesi bassi austriaci vi potranno scaricare, e depositare le loro merci; indi altrove trasportarle colle stesse condizioni che si accordano alle nazioni più favorite.

„ IX. Tutte le merci di Russia, asiatiche o indiane, trasportate dai porti Russi del mar-nero, tanto su' bastimenti Austriaci, quanto Russi goderanno un quarto di ribasso nei dazj da pagarsi secondo le tariffe attuali. Questa diminuzione avrà luogo altresì rispetto ai porti di Trieste e di

Fiu-

1786. Fiume, quando accadesse che nello spazio di 12. anni determinati dall'articolo XXX. vi si stabilissero dei dazj.

„ X. Alle navi Russe che si ricovrassero ne' porti Austriaci, sarà permesso di racconciarsi, o vettovagliarsi, munirsi, e liberamente partire senza andar soggette a visita ne' pagamenti di dazj; se non per le merci che sbarcassero, ed esponessero in vendita.

„ XI. Nessuna nave armata, o bastimento, e nessuna persona spettante agli equipaggi de' medesimi, nemmenò gli effetti, potranno essere sequestrati o arrestati ne' nostri porti, se non nel caso che i padroni, o i proprietarj, contratto avessero debiti personali nel paese, o commesso delitti, contro i quali sia riservato ai tribunali di procedere giusta le leggi.

„ XII. Nessuna nave spettante a' sudditi Russi potrà mai per qualsivoglia ragione venir costretta per forza a servire in uso di guerra, o di trasporti, sotto qualunque immaginabile pretesto.

„ XIII. In caso di naufragio sarà prestato ai bastimenti Russi ogni possibile soccorso, onde ricuperare le merci, e le persone, ben inteso che si debbano dai padroni, e proprietarj pagare le spese che fossero fatte per il ricupero, secondo la  
con-

consuetudine degli stessi sudditi Austriaci. “ 1786.

„ XIV. Accediamo al trattato di neutralità armata, secondo i principj di S. M. l'Imperatrice, volendo che venga osservata verso i sudditi Russi, e nostri, principalmente ne' quattro punti seguenti, cioè. 1. Ogni nave potrà liberamente navigare di porto in porto, e far vela per le coste delle nazioni in guerra. 2. Tutti gli effetti de' sudditi di una Potenza in guerra saranno liberi sopra vascelli neutrali, eccettuate le cose di contrabbando. 3. S' intenderà piazza bloccata solamente quella che sarà guardata a vista dai vascelli d'una Potenza, che la farà attaccare, collocati in tale prossimità, disposizione, o situazione, che l'entrata del porto sia esposta ad un evidente pericolo. 4. Nessuna nave neutrale potrà essere trattata, arrestata, o presa, che per motivi assolutamente giusti, e fondati sopra fatti notorj; nel qual caso il giudizio deve esser pronto ed uniforme alle leggi; dovendosi dare un giusto compenso a chi avesse sofferte ingiuste vessazioni, e perdite, non che un' intera soddisfazione alla nazione, la cui bandiera sarà stata insultata. “

„ XV. I legni mercantili Russi che na-  
vi-

1786. vigassero senza scorta, faranno sottoposti alla visita; nè potranno gettare fuori di bordo carta veruna spettante a detti bastimenti: il legno da guerra che visitasse il legno mercantile, dovrà stare un tiro di cannone lontano dal bastimento Russo, e mandare sole 2., o 3. persone colla barca, ond' esaminare le patenti, e le polizze. Che se i legni mercantili fossero sotto convoglio, allora basterà la dichiarazione dell' uffizial comandante della scorta, senza che abbia luogo altra visita.

„ XVI. Fatta la visita una volta, non farà più lecito trattenere i legni mercantili visitati, e muniti di certificato, nè far loro soffrire perdite di sorte alcuna, sotto pena di pene afflittive e pecuniarie contro que' nostri sudditi, che ardissero contravvenire a questo articolo; dovendo essere castigati come rei di lesa bandiera.

„ XVII. Se facendo la visita si trovasse il contrabbando, proibiamo l' aprir casse, balle, barili, botti, che vi fossero a bordo; nè si potrà levar via la minima cosa del carico. Si potrà condurre il bastimento arrestato in un porto dove risiedano tribunali di commercio, dove sarà fatta sentenza; ma il fisco non potrà aver luogo che sopra gli effetti di contrabbando, non già per le merci di traffico lecito;

le



le quali dovranno restare nel bastimento; 1786.  
che fatta la consegna di tutto il contrabbando senz'aspettare il giudizio definitivo, potrà rimettersi alla vela; e partire senza impedimento veruno. Lo stesso potranno fare i bastimenti Russi noleggiati per contrabbandi, allorchè fossero incontrati da un legno armato Austriaco, consegnando le merci proibite, e proseguendo il loro viaggio, senza che il legno armato possa farli veruna vessazione. “

„ XVIII. Merci di contrabbando non s'intenderanno che provvisioni da guerra: armi, palle, pietre focaje, micce, polvere, salnitro, zolfo, arnesi da soldato a piedi ed a cavallo; i quali generi non faranno contrabbando, qualora non eccedessero il bisogno della nave. Tutto il resto resta dichiarato di libero commercio. “

„ XIX. Nel caso di guerra con altra Potenza, i sudditi Russi potranno negli Stati e porti di quella acquistare, e vendere bastimenti di loro speciale proprietà, senza che ciò possa essere impedito, o dar motivo ai nostri legni armati di far loro la minima vessazione. “

„ XX. Gli esteri al servizio della Russia, e i naturalizzati in quell'Impero, anche in tempo di guerra, faranno confis-  
*Vita di Giuf. II. T. III.* K de-

1786. derati, e trattati come sudditi nati Russi; quand' anche fossero nati sudditi d' una Potenza che fosse allora in guerra con noi; e faranno rispettati dai nostri uffiziali di mare. “

„ XXI. Ai Consoli Russi stabiliti nei nostri porti non sarà accordata veruna giurisdizione; potranno essi nondimeno essere scelti volontariamente dalle parti in qualità di giudici arbitri, colla riserva d' appellazione ai tribunali di giustizia del paese a tenor delle leggi, del favor delle quali godranno detti Consoli in ogni occasione; come faranno anche alle medesime nei loro particolari interessi subordinati. “

„ XXII. Si preslerà la più pronta ed efficace giustizia ai sudditi Russi, che professassero crediti verso alcuno de' nostri sudditi, con tutto il vigore delle leggi, stabilite per i tribunali di commercio, ed altre giurisdizioni civili, e criminali. “

„ XXIII. Per maggior sicurezza degl' interessi de' sudditi Russi ordiniamo, che non vengano ammessi al carico d' ispettori, o commissarj soprastanti alle vendite o acquisto di merci se non le persone capaci, e degne di fede. “

„ XXIV. I sudditi Russi potranno te-  
ne-

nere ne' luoghi de' nostri Stati dove si 1786.  
 stabiliranno per commerciare, il loro registro e scrittura mercantile nella lingua che loro sarà più comoda, senza che possano essere obbligati a presentare i loro libri di conto, se non in caso di fallimento, di frode, o di processo; ne' quali casi non saranno tenuti che a presentare gli articoli necessarij per l'informazione, o schiarimento.

„ XXV. In caso che venisse a fallire un suddito Russo, che non avesse acquistato diritto di sudditanza ne' dominj Austriaci, la massa de' suoi creditori dovrà eleggere i Curatori all'uso di Russia, i quali prendano in consegna i libri, e gli effetti, e che possano stabilire coi due terzi dei creditori d'accordo l'accomodamento che credero più vantaggioso al fallito; senza che l'altro terzo possa farvi ostacolo, nè ricredere al pattuito. I Russi naturalizzati saranno soggetti in tal caso alle leggi del paese.

„ XXVI. I sudditi Russi avranno la libertà di fabbricar case in tutti i luoghi, dove non osti qualche particolar privilegio dei Cittadini, e di comprare e vendere abitazioni da pertutto ne' nostri Stati. Volendo inoltre che in Vienna, Presburgo, Temesvar, Trieste, Lemberg,

1786. e Brodi (\*) siano esenti dall'alloggio militare tutte le abitazioni dei sudditi Russi di loro proprietà; non però quelle che da' medesimi fossero prese a pigione. Dichiarando che ciò non s'intende che per le 6. sopradette città; e che risolvendo noi di dare qualche compenso in danaro per gli alloggi militari, che occorressero, i sudditi Russi dovranno sottomettersi a tale disposizione, ad esempio di tutti gli altri abitanti. “

„ XXVII. I sudditi Russi potranno liberamente uscire coi loro effetti dai nostri Stati, muniti di passaporto, e fatta la liquidazione dei loro debiti, e saldati i creditori, pagando anche quanto dalle tariffe è prescritto per dazio d'uscita a norma delle leggi, o statuti del paese; eccettuando da questo numero que' Russi che fossero veramente divenuti sudditi del paese dove si fossero stabiliti. “

„ XXVIII. In caso di morte di qualche suddito Russo stabilito ne' nostri domi-

---

(\*) *Due Città della Polonia Austriaca. Semberg è detta anche Leopoli, ed è la capitale del regno di Gallicia e Lodomeria. Brodi è una città di mercato, e di confine.*

minj, potrà esso far testamento; e non 1786: facendolo, l'eredità passerà ai parenti *ab intestato* senza veruna contraddizione, pagando i diritti prescritti dalle leggi; sia che l'erede lo faccia per procura, o in persona: E nel caso di pupilli, o di persone lontane, il magistrato del luogo legalmente farà cognizione, e porrà in sicuro l'eredità a beneficio di chi spetta, coll' intervento del console Russo se vi farà. In caso di controversia, i magistrati competenti ne faranno giudizio giusta le leggi del paese. “

„ XXIX. In caso di guerra tra noi e l'Impero di Russia, non saranno fiscati beni spettanti a' sudditi Russi, nè sequestrati, o fermati. Sarà lor dato lo spazio d'un anno per ritirarsi coi loro effetti, pagati i debiti, fuor del paese, come in tempo di pace. “

„ XXX. Questo trattato avrà il suo vigore ed osservanza dal giorno della sua pubblicazione per 12. anni continui. “

„ XXXI. Siccome S. M. l'Imperatrice dal suo canto ha pubblicato un simile editto in favore dei nostri sudditi in tutta l'estensione del suo Impero, aggiungonsi qui gli articoli particolari del medesimo per lume de' nostri sudditi commercianti, onde conoscano e siano grati

1786. alle nostre cure nel procurare il loro vantaggio e prosperità, e siano solleciti nelle loro speculazioni, e spedizioni nel nuovo ramo di traffico che loro abbiamo procurato. “

*Articoli particolari del trattato 1785.  
accordati dalla Russia.*

1. Gli uffiziali delle Dogane Imperiali Russe nel ricevere dai sudditi Austriaci il pagamento di ogni sorta di dazio, o imposizione ragguaglieranno il risdalerò a 125. Kopeki; eccettuando la Città di Riga, in cui i nostri proprj sudditi pagano in risdaleri.

2. Tutti i vini di Ungheria, trasportati sopra bastimenti Russi o Austriaci, o per conto degli uni, o degli altri, anche quelli che fossero condotti per terra fino alle dogane di confine, non pagheranno che i seguenti dazj. Vini d' Ungheria comuni, di Erlau, Buda, Rust, ed altri simili 4. rubli 50. Kopeki per botte di circa 240. boccali. Pe' vini di Tokaj, od altri simili non si pagherà più del doppio; cioè 9. rubli per botte. Per godere questi ribassi, sarà necessario legalmente provare d'onde i vini siano stati spediti.

3. I sudditi Austriaci goderanno per  
tut-

tutte le merci, o produzioni che condur- 1786.  
ranno nei porti del nostro Impero nel  
mar-nero, o che di là esporteranno, il  
ribasso del quarto sopra i soliti dazj e  
gabelle stabilite dalla tariffa generale del  
1782.

Se vantaggiosissimo alla Casa d'Austria  
riusciva l'esserfi assicurata della più stretta  
alleanza coll'Impero di Russia, non men  
proficuo ai proprj sudditi diveniva que-  
sto trattato di commercio stabilito fra le  
due Corti Imperiali. Non era solamente  
lo smercio dei vini d'Ungheria quello che  
facea stare la bilancia del commercio at-  
tivo in favore dei sudditi Austriaci. Al-  
tre vaste mire di un traffico molto più  
esteso, e più ricco formava la base della  
stretta unione che Giuseppe II. aveva for-  
mata coll'Imperatrice di Russia. Noi ve-  
dremo in appresso quanto vaste fossero e  
quanto politiche le mire dell'Austriaco  
gabinetto.

Se altre nazioni commercianti d'Euro-  
pa non miravano però tutte egualmente  
con occhio d'indifferenza quanto andava  
accadendo di nuovo nel sistema generale  
del commercio dalla parte del Nord; co-  
me attentamente ciascuna Potenza veglia-  
va ai movimenti politici del piano gene-  
rale della Politica d'Europa.

1786. Giuseppe II. aveva posto fine alle vertenze insorte colla Repubblica d'Olanda, pago della cessione fattagli del forte di Lillo, e della soddisfazione stipulata colla mediazione della Francia. Ma gli Olandesi per chiudere in qualche modo la Schelda da Softinger al mare, in vece del Forte di Lillo si posero a fabbricarne un altro nuovo sull'isola di Beverland territorio di Zelanda, appostandovi una nave di guardia per visitare tutti i bastimenti che ascendessero, o discendessero per la Schelda. Istituirono pure una dogana, dove obbligati sarebbero tutti questi bastimenti nell'andare e nel venire a dichiarare il loro carico, e a soffrire la visita. Queste precauzioni erano analoghe alla convenzione; ma spinte all'ultimo rigore non cessavano di tenere il commercio dei sudditi Austriaci nelle Fiandre nell'inazione e languore di prima. I disapori erano sul punto di ricominciare tra l'Austria e la Olanda, quando un nuovo ordine di cose venne a dirigere le attenzioni di Giuseppe II. verso altre parti.

Federico II. Re di Prussia avanzava a gran passi verso il fine della sua gloriosa carriera. Indebolito dalle fatiche fisiche, e morali nel corso di 74. anni lo avevano ridotto agli estremi. Un' idropisia di petto



to lo aveva assalito; e lo conduceva ad 1786.  
 una morte sicura. Era un anno che il  
 male lo andava consumando. Nondime-  
 no il Re attivo, e superiore a se stesso  
 aveva voluto assistere alla rivista delle  
 truppe nella Slesia. Una pioggia impro-  
 vvisa lo aveva colpito, e peggiorato di  
 molto lo stato della sua salute. Un colpo  
 leggiero d'apoplezia venne a dare il pri-  
 mo segnale della vicina sua morte: so-  
 praggiunse una tosse secca, debolezza di  
 membri, mancanza di digestione, e di  
 sonno; copia di sudori, asma, e finalmen-  
 te tutti i sintomi della consunzione por-  
 tata all'ultimo grado. Tutta l'Europa  
 stava in attenzione sul destino di un sì  
 grand'uomo. Ognuno ben prevedeva che  
 la morte di quest'eroe del nostro secolo  
 non avrebbe mancato di far cambiare as-  
 petto agli affari d'Europa. Il glorioso  
 Monarca finì di vivere poco dopo con  
 dolore de' suoi sudditi, e con cordoglio  
 universale. Uomini di lettere, e d'armi,  
 sovrani e privati tutti compiansero la per-  
 dita d'un Sovrano, che aveva saputo gua-  
 dagnarsi per fino la stima dei proprj ne-  
 mici. Io non discomporrò l'uomo grande  
 per mostrarne a parte a parte le piccio-  
 lezze. Osserverò soltanto che nessuna vir-  
 tù è mai al coperto della maldicenza;  
 e che

1786. e che il più grande fra gli eroi resta sempre un uomo, e l'invidia negli uomini. La fama di Federico II. era realmente appoggiata sopra meriti reali, e sopra qualità intrinseche, di cui era adornato. Re, filosofo, guerriero, conquistatore, e pacificatore, non può che riscuotere gli omaggi della posterità, come quelli de' suoi contemporanei.

- Il Re suo padre gli aveva lasciata un'armata di 80000. soldati benissimo disciplinata, un erario ricchissimo, e specialmente un'amministrazione eccellente. Federico II. dilatò lo Stato paterno coll'importantissimo acquisto della Slesia e della Contea di Elaz, col paese d'Ost-Frisia, e della Polonia Prussiana. La guerra di 7. anni rese la sua fama immortale, mentre solo si trovò a fronte delle Potenze più formidabili d'Europa, la Casa d'Austria, l'Impero Russo, la Francia, gran parte della Germania, e la Svezia; e giunse nondimeno a resistere a tutti, con una serie di prodigiose vittorie, con assedj famosi, ed azioni sempre sanguinose, e decisive, finchè potè conchiudere con tutti i suoi nemici una pace gloriosa. Riprese poscia le armi in favore di alcuni Principi di Germania, e intraprese colle sole sue forze, ed a sue proprie spese di  
far

far fronte a tutte le forze Austriache, in 1786. tempo come si è veduto che la successione della Baviera aveva indotta la Corte di Vienna ad occupare le terre di quell'Elettorato. La lega Germanica furun'altra delle sue più osservabili direzioni politiche, in guisachè fin ch'egli fu vivo, si rese in guerra e in pace sempre rispettabile a tutte le Potenze d'Europa.

Nè men famoso erasi reso nell'interna amministrazione degli Stati, che nella politica. Le sue istituzioni furono sempre riputate le più sagge, avendo per oggetto tutte egualmente di animare l'industria, l'agricoltura, l'arti, le fabbriche, e d'invitare, ed incoraggiare i talenti. Eresse in Embdem una Compagnia pel commercio dell'Asia. Profuse somme immense per dissodare le terre incolte, e palustri dapprima. Sistemò la sua armata mirabilmente, ne accrebbe il numero, ne perfezionò la disciplina, e la rese formidabile, senza che opprimesse lo Stato. Riformò il Codice criminale e civile: fece risorgere ne' suoi Stati le scienze, le belle arti, il commercio, l'agricoltura, e l'industria. Fu poeta, istorico, filosofo, e politico. Le sue opere, anche se non fossero scritte da un Re, avrebbero diritto di passare alla posterità. Finalmente l'elo-



1786. elogio più grande che far si possa di Federico il Grande; si è ch' egli fu preso ad imitare in tutte le sue più belle qualità da Giuseppe II.

Erano indefesse le cure dell' Austriaco Monarca nel fare ne' suoi Stati ereditarj tutte quelle riforme che giudicava valevoli a dare alla sua Monarchia la forza, e l' energia che Federico II. aveva saputo dare al suo regno. Continuavasi per suo comando a compilare in Vienna il Codice criminale. Fu regolata l' amministrazione della Lombardia, col mezzo di un Consiglio di governo, ed un ufficio fiscale. Furono aperti nuovi tribunali di giustizia, fissato il giuramento da prestarsi dai feudatarj, Ecclesiastici, Vescovi, Monaci, luoghi pii ed altri simili. Tutta la Lombardia Austriaca fu divisa in 8. circoli, o distretti, cioè Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate. A ognuno di questi venne assegnata una congregazione municipale. Si regolò il corso delle monete sul piede di quello di Spagna, e di Francia. La navigazione del Ticino che divide gli Stati Austriaci da quei di Piemonte fu sottoposta a reciproche convenzioni; cedendo l' isoletta di Vetro al Re di Sardegna, e passando quella d' Ucò, ambedue forma-

mate dal corso del fiume, sotto il dominio Austriaco. Varie molteplici altre regolazioni furono poste in esecuzione per ordine dell' Augusto Sovrano in questa parte de' suoi Stati ereditarj. Tutto fu regolato secondo il piano già introdotto nelle altre provincie del suo dominio. Soprattutto le materie ecclesiastiche di disciplina furono il soggetto delle principali innovazioni. Era questo l'argomento su di cui vegliava continuamente Giuseppe II.

I dritti dell' Impero e del Sacerdozio avevano sempre lasciato qualche differenza a concertare nella Germania, dove il miscuglio di varie sette, e la intrinseca distribuzione dei culti religiosi fanno sempre nascere nuovi riguardi, e nuovi rapporti. Carlo Teodoro piissimo Elettore Duca di Baviera avendo fatta istanza al Santo Padre, onde ottenere un Nunzio Pontificio che risiedesse alla sua Corte di Monaco, ed avendo la Santa Sede annuito al zelo di quel Cattolico Principe, insorsero ad opporsi a questa novità l'Elettore di Magonza e l'Arcivescovo di Salisburgo, impetrando la protezione di S. M. Imperiale Giuseppe II. come protettore di tutti i Principi dell' Impero Germanico.

L' Im-

1786. L'Imperatore aderendo alle istanze dei due Sovrani Prelati, non mancò di partecipare una memoria al Santo Padre, dicendo in sostanza . „ Che informato dai due Principi Ecclesiastici di Magonza e Salisburgo, che S. Santità era disposta ad accordare alla Corte di Monaco un suo Nunzio Apostolico, rivestito di quella autorità egualmente per la Baviera e pel Palatinato, di cui gode l'Elettore di Colonia: sul timore che questa novità faccia torto ai diritti Diocesani, aveva risoluto, di significare che non soffrirebbe giammai, che gli Arcivescovi, e Vescovi dell'Impero siano per verun conto turbati nell'esercizio dei loro diritti Diocesani; e che non riconoscerebbe più i Nunzi, se non come inviati dalla Corte di Roma per affari politici, o per quelli che lo riguardassero direttamente come capo della Chiesa, senza accordar loro veruna giurisdizione negli affari ecclesiastici, nè che abbiano nessuna particolare giudicatura, non eccettuato il Nunzio che allora si trovava a Colonia, e l'altro di Vienna, non che qualunque altro che in seguito il Papa potesse inviare negli Stati Germanici. Se questa rimostranza non impedì che il nuovo Nunzio Pontificio passasse a Monaco, e vi spiegasse pubblicamente-

mente il suo carattere, portò la conseguenza di un divieto fatto ai sudditi Austriaci di non ricorrere alla nuova nunziatura. 1786.

Nel tempo che S. M. Imperiale ordinava le più decisive riforme ne' suoi Stati, e le faceva eseguire, pensava altresì ad assicurarsi cogli occhj propri dell'effetto, che le medesime producevano. Fu perciò nuovamente da Cesare intrapreso un nuovo viaggio per l'Ungheria, Transilvania, Gallicia, e in generale in tutti gli altri Stati ereditarj, ad eccezione de' Paesi-bassi Austriaci, e di quelli d'Italia, da lui poco prima visitati. I veri oggetti di un tal viaggio furono di una natura molto più importante, di quello che sembrava in apparenza. Si era alla vigilia di dar mano ai più vasti ed essenziali politici affari. La morte imminente del Re Federico II., gl'interni movimenti d'Olanda, ne' quali la Francia, e l'Inghilterra a vicenda operavano con viste diametralmente opposte; l'incertezza in cui erasi intorno la risoluzione che farebbe per prendere il successore di Federico il Grande; e finalmente la necessaria connessione tra la tranquillità e sicurezza dei Paesi-bassi Austriaci con quella delle Provincie uni-

1786. unite sue confinanti, attiravano da una parte l'attenzione di Giuseppe II.

Effettivamente la cosa cominciava a prendere un serio aspetto. I Francesi radunavano un'armata sulle frontiere. Si stava formando un accampamento di loro truppe a Givet. Si sapeva che l'Inghilterra travagliava a distaccare l'Olanda dalla recente alleanza contratta colla Corte di Versaglies; alleanza, che sconcertava moltissimo i piani della loro politica, e gl'interessi del loro commercio. Lo Statolder non poteva per le sue relazioni di famiglia, e di sangue non secondare le viste del gabinetto di Londra; ma aveva nei Reggenti d'Amsterdam rivali molto potenti, perchè molto ricchi, e attaccatissimi al partito francese, coll'appoggio del quale si lusingavano di por argine, e restringere l'autorità, e l'influenza Statolderiana negli affari della Repubblica. Se la Prussia prendeva parte in questa discussione di tanti affari complicati, e oscuri; e se veniva in appoggio dello Statolderato, essendo il successore di Federico II. fratello della sposa dello Statolder, sembrava inevitabile una guerra generale in Europa. Era d'interesse della Casa d'Austria di allontanare un  
 sì



si funesto avvenimento, e le conveniva 1786.  
mostrarsi in faccia della Prussia, sempre  
pronta, e capace di prender parte in sif-  
fatta questione.

Giuseppe II. servendo a tutti questi ri-  
guardi, ordinò accampamenti di truppe  
per tutte le sue provincie. Andò a far  
la rivista di queste truppe: visitò lo stato  
delle fortezze, le piazze frontiere, le cit-  
tà principali, comandò che le fortifica-  
zioni fossero rimesse in buon ordine, non  
omettendo nel medesimo tempo di vi-  
sitare tutti i rami dell'amministrazioni, e  
giudicature di Provincia, onde portar l'  
ordine, e la precisione in tutti gli affari.  
Queste mosse tenevano in rispetto le Po-  
tenze limitrofe, e facevano restar in sos-  
peso le determinazioni delle lontane. La  
piega degli affari d'Olanda fu sempre un  
problema, finchè improvise circostanze ma-  
nifestarono le intenzioni, le direzioni, e  
le interne piaghe delle nazioni ch'erano  
credute capaci di avervi la maggiore in-  
fluenza. Si vedrà in appresso come fatta  
la scoperta dello stato reale, e delle vi-  
ste, ed impegni di ciascuna Potenza, la  
Prussia si determinasse far marciare un'  
armata in Olanda, e come le riuscisse di  
debellare, e sottomettere ai voleri dello

*Vita di Gius. II. T. III.* L Sta-

1786. Statolder i Reggenti d'Amsterdam ed il loro patriotico partito.

Fra tutte le Potenze limitrofe dell'Impero Austriaco, la Turchia interessava più d'ogni altra l'attenzione di Giuseppe II. In apparenza la Porta Ottomana non presentava un aspetto nè minaccioso, nè formidabile per l'Austria. Il Divano aveva anzi in ogni occasione dimostrato, che niente più gli era a cuore che di mantenere la buona armonia tra i due Stati. A tale desiderio aveva la Porta fatti sagrifizj considerabili. Perciocchè non solo era discesa ad accordare, sulle istanze di Cesare, la libera navigazione del Danubio, e del mar-nero ai bastimenti Austriaci; ma di più aveva seco pattuito di garantire la bandiera Austriaca nel Mediterraneo dagl'insulti dei Babareschi, e di rifarcire il danno, e le perdite che i suditi dell'Imperatore soffrirono in qualunque tempo da quei pirati. Oltre di ciò non aveva il Divano fatto difficoltà di concedere alla Casa d'Austria la Provincia Moldava della Bukovina (\*) la quale

---

(\*) La Bukovina è ora uno dei 19. circoli del Regno di Gallicia e Lodomeria al

le abbraccia un vasto tratto di paese mon- 1786.  
tuofo è vero, ma popolato da circa 30.  
mila abitanti, con varie città piccole, ma  
di commercio, benchè al presente di mol-  
to decaduto. Suczowa che n'è la capi-  
tale, era anticamente un celebre emporio,  
dove facevano capo tutti i mercanti Ar-  
meni, che tenevano il commercio aperto  
tra la Polonia e la Persia.

Con tutto ciò ben considerando le inte-  
stine disposizioni di quell'impero, e gl'  
interessi che doveva sostenere per la pro-  
pria conservazione, era facile il prevedere  
che la Turchia non sarebbe restata lunga-  
mente in pace colla Russia; nel qual ca-  
so gl'impegni contratti coll'Imperatrice  
Caterina II. lo avrebbero obbligato a pren-  
dervi parte. Era lungo tempo che la  
Russia lagnavasi presso il Divano contro  
la condotta del Bassà di Aiska (\*) il  
quale non cessava di fomentare e tener  
mano ai popoli *Lesghi* che abitano il  
Daghestan, verso il mar Caspio tra il  
Caucaso a mezzogiorno ed il fiume Terek  
obiettando che essi non hanno la fet-

---

al Sud tra la Moldavia, e la Polonia  
— sul Niester.

(\*) Città del Caucaso al di sopra della  
Giorgia, nelle frontiere di Mingrelia.

1786. a settentrione. Queste popolazioni montane, come il loro stesso nome significa (\*), sono composte di orde di Tartari Daghestani, nome che in lingua Turca significa del paese montuoso, e seguono la religione maomettana. Essi occupano le valli settentrionali del Caucaso, e vivono per lo più di rapina, passando il monte per piombare sopra gli abitanti delle valli meridionali, che seguono il rito cristiano, e dipendono dai Czari di Katalinia, o della Giorgia, il cui Principe si era posto sotto la protezione dell'Impero Russo. Non avvi dubbio che la Giorgia, detta altrimenti Cartalinia, o Karduel non fosse un tempo stata tributaria dell'Impero Ottomano. Wagtang figlio di Taimuras Re di Karduel, essendo divenuto Principe di Kacheti, altra parte del paese frapposto tra il mar-nero, ed il Caspio, fu due volte obbligato a cercar rifugio nella Russia, cioè nel 1686., e nel 1699. Vi morì alla fine nel 1714. dopo aver fatto un testamento che instituiva Pietro il Grande erede di tutti i suoi dominj. Un altro Wagtang figlio di suo  
fra-

---

(\*) Lesghie significa monti in loro lingua, Questi sono gli antichi Asghi.

fratello Leone; asceso poscia al trono della Giorgia nel 1722. si pose sotto la protezione dello stesso Czar Pietro I. e si ritirò nella Russia colla sua famiglia; perciocchè le armi Ottomane essendo venute a piombargli sopra, fu scacciato dal trono, e dai suoi Stati. Da questo Principe esule discendono i *Zarevizzi*, famiglia di Principi che tuttavia sussiste nella Russia. Eraclio I. suo figlio, e suo successore avendo abbracciata la religione Greca-Rutera nel tempo, che dimorò nelle terre dell'Impero Russo, la introdusse ne' suoi dominj; e finalmente Eraclio II. di lui figlio, senza verun riguardo per la Porta Ottomana si è da molto tempo, e fino dalla passata guerra apertamente dichiarato vassallo di Caterina II.

La Porta Ottomana avea sempre fatto sì poco conto della Giorgia, e de' Paesi annessi alla medesima, che alla conclusione della pace nel 1774. non fece difficoltà di accordare coll'ultimo articolo del trattato famoso di *Chiuciuk-Kainardgik*; che „ le fortezze situate nelle parti della Giorgia, e Mingrelia, colle provincie dipendenti, e tutti i luoghi conquistati dalle armi Russe farebbero riconosciute come appartenenti a quelli, che le avevano possedute prima dei Turchi, e dei Russi;

1786. cioè a dire i Principi naturali del paese. Promise inoltre di " non esigere più da que' paesi tributi di fanciulli e fanciulle, e di non recar loro veruna molestia, nemmeno per causa di religionel. Nessuna parola, nessuna riserva di questo trattato fa menzione, nè indica il diritto di alto dominio, che la Porta Ottomana aveva sino allora goduto sopra i regni di Giorgia, e Mingrelia; in guisa che sembrava che il Turchi negligeressero totalmente un possesso, che non apportava alla loro Potenza verun incremento, e la cui perdita non diminuiva per conto veruno le forze dell'Impero. In fatti si troverebbe difficilmente in tutta l'Asia paese più miserabile di quello che chiamasi il regno di Giorgia, e Mingrelia, il quale altrimenti viene chiamato, e diviso col nome di Gurgistan, Kacher, Karducl, Imirer, Guricl, ed altre barbare denominazioni di provincie, di cui non si fa nè l'estensione, nè i confini. Non è che la terra non si sia bastantemente fertile. Le valli del Caucaso sono coperte d'una terra eccellente per alimentare ogni sorta di vegetabili. La loro direzione al mezzodì, le rende ancor più temperate di quello che lo stesso clima di 46. ai 43. gradi le rende-

derebbero naturalmente. Tutte le Storie antiche fanno fede che ne' secoli scorsi queste regioni furono riputate fertili, ben coltivate, e piene di popolazioni numerosissime; il che al certo senza fertilità non sarebbe avvenuto. Gli Antichi davano a questi paesi il nome di Colchide, d'Albania, e d'Iberia: La prima resa celebre per le antichissime favole de' poeti, e per la spedizione degli Argonauti, ed i furori amorosi di Medea, abbracciava la parte marittima verso il mar-nero, al di quà, ed al di là dal Fasi, dal Caucaſo al Tauro. Le sue miniere d'oro avevano ancor qualche nome al tempo de' Romani; quantunque poi la ſperienza faceſſe loro conoſcere che la fama ſuperava di gran lunga la verità. L'Albania e l'Iberia occupavano la parte oppoſta verſo il mar Caſpio, dove ſino al tempo dei Romani ſi vedevano ancora le rovine di parecchie grandi città fabbricate alla foggia de' Greci, ed altre moltiffime ſull' iſteſſo guſto ancora eſiſtenti, ed abitate da quelle genti, cui non ſi dava il nome di barbari, ſe non perchè non erano nè Greci, nè Romani d'origine.

Molte cauſe contribuirono poſcia alla decadenza di queſti paefi. Le moltiffime emigrazioni, che in ogni tempo fecero

1786. le genti del Caucaſo, ne furono la principale. Tralaſciando le favoloſe dei Colchi, i quali giunſero fino nell' Iſtria; dove fondarono la celebre, ora diſtrutta città di Pola, paſſarono fino nella Spagna ſeguendo il corſo delle vittorie di Nabucco Caldeo conquiſtatore di Babilonia, e di tutta l' Aſia occidentale. Foſſe loro indole, come diſcendenti dagli Sciti, o dai Sarmati, il cui linguaggio parlavano, foſſe che ognora diſturbati nel poſſeſſo delle loro terre, o aſſaliti nei proprj ſtabilimenti da quelle ſteſſe nazioni, nomade, erranti nelle pianure dell' Aſia a ſettentrione del Caucaſo, non poteſſero reſiſtere alle replicate irruzioni, è certo che dai paeſi, che ora Giorgia e Mingrelia nominiamo, uſcirono infiniti ſciami di uomini che ſi diffuſero in tutta l' Aſia, ed in gran parte dell' Europa. Quelli che reſtarono ad abitar il paefe ognora ſudditi e ſchiavi di nuovi invaſori, caddero nella più profonda barbarie e povertà; in guiſachè appena reſtano eſſi un oggetto capace di evitare l' ambizione d' Aleſſandro Magno, il più ambizioſo e vano di tutti gli antichi conquiſtatori. I Romani medefimi, che ſotto Pompeo ſi erano reſi padroni di tutto il paefe all' intorno del Faſi e dell' Araffe dal Ponto Euſi-



Eufino, o mar-nero, fino al mar Caspio, 1786.  
 ne trascurarono tosto il possesso, ed abbandonarono un paese sì meschino alla discrezione di alcuni regoli naturali, che tiranneggiavano que' miserabili abitatori, sotto la protezione, e l'alto dominio di Roma.

Non cambiò la condizione di questi paesi ne' secoli posteriori. La sorte dei piccioli Re della Giorgia, e della Mingrelia fu sempre di dichiararsi tributarij del più potente loro vicino. Quindi riconobbero ora l'Impero de' Greci di Costantinopoli, ora i Re della Persia, ora la Porta Ottomana; e finalmente prevalendo la potenza dell'Impero Russo passano a dichiararsi suoi vassalli, come si è di sopra osservato. Il Divano nulla calcolando la perdita di un diritto infruttuoso all'erario del Sultano, aveva almeno tacitamente approvato il passo fatto dal Principe Eraclio II., il quale in virtù dell'ultimo articolo della pace di Kainardgik veniva riconosciuto formalmente padrone assoluto de' proprj Stati per parte della Porta Ottomana, e liberato da ogni specie di tributo e di vassallaggio. Non avevano forse fino d'allora i Turchi previste tutte le conseguenze di questa concessione; ovvero avevano calcolato per  
 nul-

1786. nulla l'influenza che la Potenza Russa potesse acquistare in un paese, dove si professava una religione simile almeno in apparenza, a quella dei Russi. Forse il privato interesse prevalse in quell'incontro a quello dello Stato; e nel dichiarare assoluti possessori dei loro Stati i Principi della Giorgia e Mingrelia, liberando il paese dal solito tributo degli schiavi, si ebbe in vista il vantaggio che ne risulterebbe a quei Bassà, che d'allora in poi ottenessero il governo d'Aiska. Imperciocchè abbisognando il ferraglio del Sultano di fanciulli, e fanciulle schiave, nè trovandosene altrove di più belli, e pregiati che nel mercato d'Aiska, come il più vicino al centro di questo ramo lucrosissimo del traffico Ottomano, ne seguiva per conseguenza che i Bassà d'Aiska avrebbero la commissione di reclutare le camere del ferraglio non solo, ma farebbero il monopolio vantaggiosissimo di quasi tutti gli schiavi necessarj alla capitale dell'Impero, secondo il piano della sua consolidata costituzione.

Questa prerogativa del Bassallaggio d'Aiska fa sì che venga conferito ad un Visir, Bassà da tre code, vale a dire ad uno de' primi personaggi dell'Impero Ottomano; quantunque d'altra parte non  
 sia

sia per verun conto considerabile nè per l'estensione di sua giurisdizione, nè per la popolazione, fertilità, o ricchezza del territorio. Ma i Georgiani e Mingreli hanno l'uso di vendere essi medesimi i proprj figli, ma per acquistarne per tal via un numero considerabile, si esige molto tempo, molta spesa, ed un'attività di commercio sconosciuta ne' Turchi. D'altra parte la maggior parte ricusa di vendere la prole, se non si trova in caso di bisogno; ovvero se non ha speranza di averla bene collocata. La religione anch'essa, benchè non ci sia paese dove abbia minor influenza che nella Georgia e Mingrelia, impedisce molti altri di dare i loro figli in mano degl' Infedeli, per esser educati in una religione da loro disprezzata, o detestata. Il mezzo più facile di fare numerosi acquisti di schiavi, quello si è di comprare i prigionieri di guerra, e le persone involate nelle irruzioni improvisi, che i nemici naturali de' Georgiani e Mingreli fanno sulle terre di loro. Sono questi i Tartari, specialmente i Lesghi, che abitano come si è detto tra il fiume Terek ed il Caucaso.

Questi popoli barbari, nomadi, erranti, e ladroni professano una specie di reli-

li-

1786. ligione maomettana, senza essere più Musulmani di quello che siano cristiani quelli di Giorgia e di Mingrelia. L'interesse mantiene più che altro in essi quest'apparenza di diversità di culto. I Turchi l'alimentano, e la sostengono per loro privato vantaggio. In tal guisa le molestie, che i Lesghi fanno soffrire ai Giorgiani, non possono essere che perenni, la guerra continua, e le querele senza effetto. Il bisogno, la situazione, l'esercizio continuo dell'armi e delle spedizioni guerriere rende i Lesghi di gran lunga più bellicosi de' Giorgiani e Mingreli, i quali sono assolutamente e per difetto di valore, e di governo nell'impossibilità di porsi al coperto, o di respingere colla forza i loro aggressori. Le scorrerie sono continue ed improvvise, ed ognuna procura ai Lesghi delle centinaia di schiavi. Cresce l'attività dei Tartari a misura che trovano la facilità di vendere il loro bottino. I Turchi, che comprano a buon mercato ciò che vendono a carissimo prezzo in Costantinopoli, è naturale che a tutto loro potere fomentino sì fatte imprese, e somministrino ai cacciatori d'uomini soccorsi d'ogni specie, asilo, e protezione.

La Russia non poteva vedere con indiffe-

fe-

ferenza un paese vassallo del suo Impero, 1786.  
una nazione che professa la loro medesima religione in balia di que' masnadieri, e afflitta da sì micidiali calamità. Vi si aggiungeva che i Lesghi, irritati dalla resistenza che trovavano ne' loro nemici per l'assistenza, e protezione, che loro prestavano i Russi, avevano diretti i loro attacchi anche contro le terre soggette immediatamente al dominio dell'Imperatrice, bottinandovi, e facendovi schiavi, e dandosi mano coi Tartari delle due Cabarde, (\*) e del Cuban per molestare le frontiere dell'Impero di Russia.

La

---

(\*) *Le due Cabarde sono il paese, conosciute sotto il nome di Circassia, i cui Principi già da 50. anni prestavano omaggio di fedeltà alla Russia, ed erano obbligati a spedire ogni anno nella fortezza Russa di Kisgar in ostaggio alcuni delle famiglie più distinte. Gran parte delle tribù Avarè, e Aze, o Abščiare sono sottomesse ai Principi di Kabarda. Il Czar Iwan Wasiliviz dopo la conquista del regno d' Astracan fece ancor quelle del Kabarda superiore, e v' introdusse la religione cristiana, che fu abbracciata dal figlio, e dalla figlia del Prin.*

1786. La Corte di Peterburgo attribuiva tutti questi movimenti alle pratiche del Bassa Turco di Aiskà, il quale prima segretamente, indi senza verun riguardo o ritengo fomentava tutte queste escursioni. Un nuovo capo di setta era comparso sulla scena, e minacciava di rinnovare gli orrori, e la Storia funesta di una guerra di religione. Chiamavasi *Siech Mansur* ossia Profeta, o l'illuminato Mansur. Qual si fosse la sua origine non è certo. Molte erano le voci sparse su questo proposito; ed acciòchè non mancasse chi aggiungesse una nuova invenzione in discapito degli ordini religiosi, vi fu chi spacciò, e scrisse in Italia, che il falso profeta Mansur era un rinnegato, prima religioso dell'ordine di S. Domenico; il che quando fosse vero, com'è assolutamente men-

---

*Principe di Temruk, spedito per ostaggio in Russia. Il Principe ricevette il titolo di Michele Temtuk capo de' Circassi; e la figlia che fu sposata dal Czar fu chiamata Temru Krovna. Da quel tempo in poi i Sovrani delle Russie aggiunsero ai loro titoli quello di Signore Sovrano del Paese di Kabarda, delle montagne, e di Circassia.*

mente supposto, nulla, secondo i principi d'equità e retto giudizio, dovrebbe pregiudicare l'istituto dal medesimo abbandonato. Comunque sia costui, fattosi capo de' Tartari circonvicini, cercò d'inspirar loro il fanatismo di religione, e di persuaderli a non temere le armi Russe. 1786.

Nel tempo medesimo egli vendeva loro certi amuleti, e fattucherie, ai quali attribuiva il potere di rendere i Musulmani invulnerabili, allorchè combattevano contro i Cristiani. La fama di questo impostore si diffuse in breve presso tutte le orde Tartare abitatrici delle rive meridionali del Cuban, e del Terek, in guisa che tutto il paese d'intorno seguiva ciecamente i suoi consigli.

In tutta questa condotta i Russi scoprivano la mano del Bafsà d'Aiska; e sospettavano ch'esso agisse in virtù di segrete commissioni ricevute dalla Porta Ottomana. Avevano tanto più ragione di cadere in questo sospetto, quanto che si era veduto circolare in mano dei Turchi e loro aderenti un manifesto concepito in questi termini.

„ Parecchi Tartari di Crimea, sedotti dalle promesse dei Russi furono indotti a tradire i loro compatriotti, e la loro patria, ed a contribuire ancora a rendere i  
Russi

1786. Russi padroni di tutto il paese; ma ora è cosa manifesta che se ne trovano pentiti. D'altra parte la Porta Ottomana non ha mai data la sua sanzione al possesso che ne hanno preso i Russi. Veramente essa non mostrò che un'indifferenza senza esempio, la quale eccita ne' Musulmani una grande mormorazione. Ma questa condotta è misteriosa; ed il popolo per anche non è stato instruito delle cause che hanno mosso il Divano ad operare in tal guisa, come aspettando, che la Russia convinta del falso passo da essa fatto, affine di risparmiare il sangue umano, rinunziasse da se stessa al nuovo suo acquisto, giacchè la speranza ha dimostrato che i Tartari non sono contenti, e che hanno anzi saputo battere le truppe Russe. Questa circostanza ha trattenuto fino ad ora il Sultano di romperla apertamente coll'Imperatrice di Russia, e vendicare la libertà e l'indipendenza dei Tartari. Ma se la inflessibilità della Corte Russa lo obbligherà a trarre la scimitara, la Sublime Porta si troverà sempre in grado di far fronte tanto alla Russia, quanto a qualunque altro nemico in qualunque parte della terra le si presenti da combattere, nel qual caso essa riposa sulla bravura, e coraggio di tutti i veri Musulmani.“  
Nel



- Nel tempo medesimo i Tartari da ogni lato piombavano sopra i posti avanzati dei Russi. Il presidio di quelle frontiere consisteva in 20. battaglioni di fanteria, e 16. squadroni di cavalleria; ma il paese che dovevano guardare, aveva una smisurata estensione, abbracciando tutti li confini Russi dal mar-nero al mar Caspio. Le frequenti scaramucce coi Tartari avevano diminuite di molto queste guarnigioni: alcuni battaglioni erano ridotti a 200. uomini in circa. Il cordone de' Russi era perciò debolissimo per se stesso; ma quand'anche fosse stato più forte, non avrebbe potuto resistere all'urto di 30. mila Tartari, che uniti a pochi volontarj Turchi gli venne sopra d'improvviso. Le truppe Russe erano dunque state obbligate a cedere al numero, con grave perdita di gente in più luoghi, e costrette a ricovrarsi nella fortezza di Kishgar, lasciato il bagaglio, e l'artiglieria di campagna in potere dell'inimico. Ottocento soldati in circa avevano lasciati i Russi sul campo di battaglia; e quando si trovarono in caso di far fronte e vendicarsi, gli aggressori si erano già posti in sicuro nelle montagne. Il Brigadiere Apraxin era stato più fortunato nel respingere i Tartari Lesghi dalle linee del Te-

*Vita di Giuf. II, T. III.* M rek.

1786. rek. Aveva anzi spedito il Colonnello Nagel con 2400. uomini di fanteria ed un corpo di cavalleria in traccia del corpo di truppe Tartare, guidato dallo stesso Profeta Mansur, e ne aveva riportata una completa vittoria. Ma la Corte di Peterburgo si trovava così nella svantaggiosa condizione di sostenere una perpetua guerra, che la Porta Ottomana le faceva senza veruno rischio proprio, e tanto più impunemente, quanto che disapprovava in apparenza il Divano que' sudditi della Porta, che venivano indicati come complici, e fautori delle irruzioni dei Tartari Lesghi. Il pretesto sotto del quale nascondevano i Turchi i loro disegni, e mascheravano la loro condotta, si era che i Tartari Lesghi, Cabardi, e Cubani erano popoli indipendenti affatto dalla Porta Ottomana; e che perciò inutile diveniva che la Corte di Peterburgo le comunicasse i suoi gravami contro quelle popolazioni; che sarebbe stato più facile al valor Russo il domare quelle orde limitrofe, di quello che alla Porta l'indurle a cessare dalle ostilità; che l'Imperatrice doveva attribuire a sua colpa, se ora si trovava molestata da que' popoli medesimi, ch'essa aveva ridotti all'indipendenza della Porta Ottomana. Tale era stato più d'una  
vol-

volta il linguaggio tenuto dal Divano 1786.  
nelle occasioni di lagnanze comunicate dal  
ministro Russo residente presso la Porta  
Ottomana.

Ma le cose s'erano molto più avvanza-  
te; già la Politica cominciava a ruma-  
re nuovi passi, e nuovi ripieghi. Le Po-  
tenze d'Europa, secondo i loro varj in-  
teressi, parte soffrivano nel fuoco della  
dissensione; parte cercavano di estinguere  
la face della discordia. Comunque le co-  
se andassero a terminare, Giuseppe II.  
tenevasi pronto ad agire secondo le cir-  
costanze. I suoi legami coll'impero Rus-  
so erano noti a tutta l'Europa, e special-  
mente alla Porta Ottomana, alla quale  
in più incontri aveva chiaramente spie-  
gati i suoi liberi e franchi sentimenti;  
protestando di avere gli stessi interessi da  
sostenere che la Russia medesima; e che  
siccome sapeva il vero stato delle cose,  
trovava le lagnanze della Corte di Peter-  
burgo troppo giuste per non aggiungervi  
presso la Porta il peso delle sue proprie  
istanze; lasciando evidentemente compren-  
dere quale sarebbe stata la sua condotta  
in caso che la guerra venisse a scoppiare  
tra il Sultano e l'Imperatrice di Russia.  
Il Gabinetto di Londra nuttiva ben  
diversi sentimenti; ed era mosso da in-

1786. teressi affatto opposti. Il trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Russia era spirato: si trattava di rinnovarlo; e la Gran Bretagna desiderava di migliorarlo per suo vantaggio. Secondo il bilancio economico-politico del commercio Inglese risultava, che il vantaggio stava in favore della Russia, e che mentre nello spazio di 10. anni si trasportava in Inghilterra merci Russe per il valore di un milione 8459. lire sterline, non erano state condotte in Russia merci Inglesi se non che per il valore di 206626. lire sterline. Il traffico Inglese nell'Impero Russo era dunque passivo di 877526. lire sterline in un decennio. Questo discapito correva rischio di crescere col progresso del tempo. Se ne attribuiva dagli speculatori Inglesi la cagione al trattato di neutralità armata posto sul tappeto dall'Imperatrice di Russia, sostenuto e adottato da Giuseppe II. e d'altri Principi d'Europa; e molto più all'ordine prescritto dall'Imperatrice all'uscita dei prodotti Russi, i quali con una specie *d'atto di navigazione*, di cui la Gran-Bretagna aveva dato in altri tempi l'esempio, non potevano più essere trasportati fuori dei porti dell'Impero, se non sopra bastimenti nazionali. Questa prescrizione, e la  
proi-

proibizione fatta da Giuseppe II. contro 1784.  
 tutte le manifatture Inglesi solite essere  
 introdotte negli Stati ereditarj, erano in  
 fatti due colpi sensibilissimi al commercio  
 della Gran-Brettagna. Le rimostranze fat-  
 te dal Gabinetto di Londra alle due Cor-  
 ti Imperiali non ebbero verun effetto; e  
 tanto Caterina II., quanto Cesare si mo-  
 strarono irremovibili. L'Imperatrice anzi-  
 chè prestar orecchio alle proposizioni dell'  
 Inghilterra, conchiuse anzi un trattato di  
 commercio colla Francia, colla quale la  
 rivalità di potenza e di traffico aveva le  
 più profonde radici. Il Gabinetto Britan-  
 nico vedevasi in tal guisa soppiantato  
 per così dire in ogni luogo da quello di  
 Versailles. Vedeva la Russia incamminar-  
 si a gran passi al più alto grado di pro-  
 sperità e di grandezza. Capiva quali era-  
 no le conseguenze, che potevano deri-  
 vare dal possesso della Crimea passata in  
 potere dei Russi, e dalla libera naviga-  
 zione accordata alla bandiera Russa ed  
 Austriaca nel mar-nero, e nel Danubio,  
 non che il libero passaggio dei Dardanel-  
 li concesso esclusivamente ai bastimenti  
 mercantili delle due Corti Imperiali. Tut-  
 ti questi motivi dovevano determinare la  
 Gran-Brettagna a contrapporre a queste di-  
 rezioni tutti i loro sforzi, e maneggi.

1786. Rimovere l'Imperatrice, e Giuseppe II. dai loro progetti e risoluzioni, non era cosa più da tentarsi. Caterina II. aveva fatto intimare al ministro Inglese residente alla sua Corte, per bocca del Conte di Besborotko primo Segretario di Stato dell'Impero Russo, che essa poteva essere amica, non mai schiava dell'Inghilterra, e che perciò se il trattato che spirava, non si fosse rinnovato tal qual stava da principio senza veruna alterazione, gl'Inglesi resterebbero esclusi da tutti i loro antichi privilegi negli Stati di Russia. "Fu chiesta una dilazione per risolvere su questa materia, e venne accordata dalla Corte di Peterburgo; ma spirato il termine prefisso, l'Imperatrice fece intendere al ministro Inglese, che i sudditi della Gran-Brettagna dovrebbero in avvenire uniformarsi nei pagamenti delle gabelle, ed altre cose di commercio alle consuetudini di quelle nazioni, che non hanno veruno spezial privilegio; e che inoltre i pagamenti dovrebbero esser fatti in risdaleri correnti." Le cose erano giunte ad un segno da non isperare ormai più un esito favorevole. I progetti della Russia intorno il commercio delle Indie Orientali erano un altro motivo di

di apprensione per i negozianti Inglesi. 1786. Crebbero i sospetti, allorchè si seppe che l'Imperatrice aveva aggradito il piano proposto dagl'Ingegneri per le fortificazioni da farsi alla città di Astrabad sul Mar Caspio, la quale comechè già fosse stata un tempo in potere dei Russi, e poscia abbandonata spontaneamente, voleva riprendere, e fortificare, coll'oggetto che servisse di luogo di sicurezza, e di deposito di un nuovo traffico, che i Russi si disponevano ad instradare per quella parte colla Persia, e coll'India. Ne fu veduto il modello esposto al Pubblico in un giorno di solennità dinanzi al palazzo Imperiale a Peterburgo. Combinando la condotta antecedente del Gabinetto di Russia, la sua neutralità armata, l'austerità nell'intavolato trattato di commercio, i movimenti dei Russi nelle parti d'Asia, i dispendj incontrati per l'acquisto della Crimea: la premura usata nel migliorare quel possedimento altronde inutile, con colonie, fabbriche, città, e cantieri; i canali di comunicazione intrapresi per unire il Caspio col Baltico, e col mar-nero; i grandiosi preparativi, i progetti non misteriosi di una nuova strada al commercio dell'Indie per la via di terra, di fiumi, e di mari sog-

1786. getti all'Impero Russo; e finalmente la stretta unione, e perfetto accordo tra Giuseppe II., e Caterina II. facevano credere, che la Gran-Brettagna correffe rischio di dover soffrire in breve essenziali discapiti nella bilancia del suo commercio e della sua potenza.

La intima corrispondenza di Giuseppe II. con la Francia, il patto di famiglia, l'alleanza recente dell'Olanda colla Francia stessa, e l'armonia fra le due Corti Imperiali di Russia, e d'Austria distruggevano la bilancia politica dell'Europa; e se l'Inghilterra non avesse procurato a tempo di rompere una sì forte catena, si sarebbe alla fine trovata nell'impossibilità di arrecarci rimedio veruno. Pitt, il più profondo fra gli uomini di Stato, che regolano la gran macchina politica della Potenza Britannica, non dissimulava agli occhj della sua nazione la necessità in cui trovavasi di mantenersi in pace col resto dell'Europa. D'altra parte il bisogno di far fronte alle direzioni delle Corti, che avevano interessi da sostenere, diametralmente opposti a quelli dell'Inghilterra erano non meno pressanti. Un nuovo ordine di cose venne a togliere questa perplessità, e rompere molti dei fili tesi dalla politica.

La



La Francia aveva promessa la sua assistenza ai Patriotti Olandesi, e faceva radunare un' armata nei contorni d' Eivet; ma la Francia era essa medesima minacciata da un più terribile flagello. Il disordine delle Finanze era giunto al sommo grado. I Parlamenti avevano cominciato a far fronte all' autorità del Re. Il popolo ne aveva abbracciata la causa. La cosa era arrivata ad un segno, che minacciava gli estremi mali, obbligando la Corte ad estremi rimedj. In Francia tutto era in fermento; e la convocazione dei Notabili non fece che accrescerlo vieppiù. Il danaro mancava, e le sorgenti ne sembravano esauste.

Il Gabinetto di Berlino per la morte di Federico II. pareva disposto a prendere una parte attiva e diretta negli affari d' Olanda. Federico Guglielmo al suo giungere al trono aveva espresso il suo modo di pensare con un riflessibile discorso pubblicamente tenuto ai suoi ministri.

„ Signori, disse egli, la Provvidenza mi ha chiamato al governo di questa monarchia. Quantunque io non possa arrivare alla grandezza del mio Augusto predecessore, farò ogni mio sforzo per promuovere la prosperità di questo Stato, da  
lui

1786. lui portato a tanta gloria; e senza lasciarmi sgomentare dalle difficoltà, cercherò di mantenere fino nelle più minute cose il buon ordine nei miei dominj: *Non perderò mai di vista quell'equilibrio di potere, che ciascuna Potenza cerca di mantenere a fronte dell'altre; senza però mai intaccare i dritti de' miei vicini, ecc.*

Il Gabinetto Prussiano non dissimulava ormai più le sue intenzioni relativamente alle differenze tra i Patriotti, e lo Statolder, la cui sposa era sorella del Monarca regnante; e già pubblicamente si vociferava, che il Re avrebbe spedita un'armata negli Stati discordi della Repubblica; atteso che nel ducato di Cleves in Westfalia si radunava un'armata Prussiana, forte di circa 20. mila soldati; oltre un esercito combinato di Anoveresi, Brunsvichesi, ed Hassiani, di circa 30. mila soldati, che stava preparandosi nel circolo medesimo.

L'impotenza politica della Francia lasciava da quella parte la Prussia in piena sicurezza, e libertà di operare secondo le proprie viste ed interessi; e l'Inghilterra vedeva ormai assicurato il colpo, ch'essa da lungo tempo desiderava di dare all'alleanza conchiusa tra la Francia, e l'Olanda. Restava però da calcolare qual

par-

parte fosse per prendervi Giuseppe II. le 1786. cui truppe si andavano di giorno in giorno rinforzando nei Paesi-bassi Austriaci. Il motivo di questi movimenti di truppe non era però la discordia delle Provincie unite d'Olanda; ma bensì i torbidi sempre rinascenti nelle Fiandre, e nel Brabante soggetti all'Impero Austriaco. Le riforme di Giuseppe II., che si volevano con sovrana autorità introdurre in quei paesi, come nel rimanente dei suoi Stati ereditarj, cagionarono una mal contentezza universale fra quei popoli, fin dai primi anni del suo regnare; ma solo nel 1786. verso la fine dell'anno si manifestarono i veri sintomi di una insurrezione, e rivolta manifesta. I disordini cominciarono in occasione dell'apertura fatta ai 15. di novembre del Seminario generale eretto nella città di Lovanio. La fabbrica di quel pubblico Edifizio non era ancor bene compita, nè abitabile; onde convenne collocare gli Studenti in tre Collegi contigui l'uno all'altro, e posti in comunicazione reciprocamente, con tutti i comodi sufficienti, e compatibili colla situazione, e disposizione dei medesimi. Le cure del Sovrano avevano principalmente provveduto alla salubrità del luogo, ed alla buona e copiosa nutrizione.

1786. zione dei giovani studenti, che ascendevano al numero di circa 300. Non tardò lo spirito di discordia e di partito a manifestarsi fra questi alunni degli altari; e si cominciò a disprezzare i maestri imperiali, indi a censurarli, ed ingiuriarli pubblicamente, pretendendo che insegnassero una dottrina non cattolica, e massime pericolose, e scandalose. L'affare giunse a segno di obbligare il governo a spedire un corpo considerabile di truppe a circondare il collegio, ed arrestare l'autore principale del sedizioso tumulto. Questo colpo d'autorità, invece d'intimorire il resto degli ammutinati, non fece che maggiormente animarli e stringersi d'unione, ed opporre una resistenza meglio diretta alle novità che si cercavano di far loro gustare. Quindi radunati in corpo, presero la risoluzione di presentare al Governo una supplica concepita nei seguenti termini.

„ Sommessi a Cesare in tutto ciò che permette la coscienza, in rapporto alla domanda che ci vien fatta di esporre quello che desideriamo, noi preghiamo instantemente con tutto il rispetto ed obbedienza dovuta, che ci venghino lasciati per nostri moderatori i nostri Vescovi in tutto ciò che appartie-

ne

ne la disciplina ed il domma: Che nessun Professore dia lezioni senza l'approvazione del Vescovo: Che non vi si spieghino autori non approvati e licenziati dal Vescovo: Che nei Collegi di Teologia il Vescovo abbia da prescrivere la disciplina da seguire. Aspettando, che ciò ci venga accordato al più presto come speriamo, facciamo umilmente istanza che ci sia accordata la libertà di ritornare nei nostri rispettivi seminarj, ovvero di essere collocati a Lovanio in altra maniera; cioè che 1. ci sia accordata una camera per ciascheduno, tanto per dormire quanto per istudiare; che se ciò non può effettuarsi, noi siamo pronti a trasferirsi in qualunque altro luogo ci verrà destinato; 2. Il Governo si degni cambiare nel metodo giornaliero quelle cose che più ci dispiacciono, cioè le lezioni di due ore in seguito, ed il tempo della refezione. Domandiamo ancora che ci venga accordato di poter prendere qualche bevanda una volta dopo mezzogiorno: e di poterci procurare quanto ci conviene per ricevere onestamente i nostri amici. Finalmente che nei giorni di vacanza ci sia concesso di potere liberamente uscire: Che il Governo si degni di stabilire qualche cosa di certo a soddisfazione de' nostri genitori

ri-

1786. riguardo alle spese: Che sia in nostra libertà di assistere o no alle lezioni di lingua ebraica e greca; e che nulla si cambi riguardo ai nostri abiti. Questi sono i voti, e i desiderj di tutta la comunità che col dovuto rispetto espongono gli scolari delle diocesi di Malines, di Gand, di Anversa, di Bruges, d'Ypri, di Cambrai, di Tournai, di Ruremonda, e di Namur. “

Una sì risoluta rimostranza fu dal Governo considerata come un passo temerario, e suggesto; perciocchè la massima di prendere la coscienza d'ogni individuo per norma dei proprj doveri d'ubbidienza verso il Sovrano, non poteva che riputarsi erronea, e riprensibile. Quest'era in fatti uno scandalo degno di castigo, che non si durò fatica a far comprendere a que' medesimi che n' erano stati gli strumenti. Gli Scolari rinvennero in loro medesimi, e con nuova supplica implorarono la clemenza dell' Imperatore. Egli condiscese effettivamente ad alcune delle dimande proposte. Diversi Professori poco accetti furono allontanati, e parecchi libri sospetti vennero esclusi dalle scuole; ma questi lenitivi non fecero che paliare il male, e renderlo epidemico ed infanabile. Il Seminario di Lovanio era stato tran-

tranquillizzato. Sembrava che gli sforzi fatti per suscitare le medesime insurrezioni in quelli delle altre città, riusciti fossero vani; e che la nazione non prendesse parte veruna in queste teologiche differenze. Nondimeno si conobbe in breve, che l'impressione fatta negli spiriti, sopra tutto nel Brabante, era stata profonda ed universale. Imperciocchè essendo stati pubblicati sul principio dell'anno 1787 due diplomi imperiali concernenti lo stabilimento d'un nuovo Consiglio di Governo ne' Paesi bassi Austriaci, ed il nuovo sistema di giudicatura civile e criminale, si manifestò una quasi generale turbolenza, che aveva l'aria d'un vero principio di ribellione. Gioverà per porre il lettore in istato di formarsi una idea precisa di questi primi sintomi della rivoluzione poscia accaduta ne' Paesi bassi Austriaci, il riportarli qui fedelmente in tutta la loro integrità.

#### NOI GIUSEPPE II.

*Per la grazia di Dio Imperator de' Romani  
sempre Augusto, Re di Germania, Geru-  
salemme, Ungheria, Boemia ec. ec. ec.*

Avendo determinato di dare una mi-  
glior

1786. glior forma al Governo delle nostre provincie Belgiche per la spedizione, e direzione la più facile, e sicura degli affari di sua giurisdizione decretiamo ed ordiniamo i punti ed articoli seguenti.

I. Sopprimiamo i tre Consigli collaterali, e la Segreteria di Stato.

II. In vece di questi tre Consigli e Segreteria di Stato creiamo un solo consiglio sotto il titolo di *Consiglio del Governo generale dei Paesi-bassi*, che deciderà tutti gli affari politici ed economici del paese a norma delle regole ed ordinazioni da noi prescritte.

III. Il nostro Ministro Plenipotenziario nei Paesi-bassi sarà secondo la sua incombenza il capo ed il presidente di questo Consiglio, ed il custode dei nostri Sigilli.

IV. Avrà questo Consiglio un vice-presidente per far le veci del Capo, qualunque volta questi non potesse assistervi personalmente; come ancora tanti consiglieri quanti noi giudicheremo opportuno di collocarvi.

V. Questo Consiglio avrà i suoi Segretarij, Commissarij, ed Uffiziali in quel numero che da noi si crederà necessario.

VI. Per rendere più solleciti gli affari del Governo Generale, e per procurarli sem-

sem-



sempre nozioni le più esatte e fondate, 1786.  
 su tutto ciò che spetta il buon ordine ed  
 il ben pubblico, abbiamo risoluto di di-  
 videre le nostre provincie de' Paesi-bassi  
 in nove Circoli; e di stabilire in ciasche-  
 duno un Intendente e varj Commissarj sul  
 metodo che il Governo farà noto me-  
 diante un ordine da pubblicarsi in nome  
 nostro, a tenor del quale; e secondo le  
 istruzioni e gli ordini che riceveranno  
 dal Governo i sudetti Intendenti e Com-  
 missarj si regoleranno nell'esercizio delle  
 loro cariche.

VII. In considerazione delle gravosissi-  
 me spese che soffrono i nostri sudditi Bel-  
 gici per la forma antica dell'amministra-  
 zioni delle provincie, abbiamo risoluto  
 di semplificarle come segue.

VIII. Gli attuali Collegi de' Deputati  
 degli Stati di tutte le nostre provincie Bel-  
 giche cesseranno coll'ultimo giorno del  
 mese di ottobre di questo anno, (1787)  
 e resteranno soppressi.

IX. In luogo di questi Collegi, sceglie-  
 ranno gli Stati di Brabante, Fiandra ed  
 Hainante fra' loro membri conosciuti pri-  
 ma capaci dal Governo, un Deputato per  
 ciascheduna di dette provincie, il quale  
 farà aggiunto al Configliere, e con cui  
 conferirà senza dilazione veruna su tutti

*Vita di Giuf. II. T. III.* N gli

1786. gli oggetti di finanze della propria provincia, e su tutti quegli altri che il Presidente giudicasse a proposito di confidargli.

X. Le amministrazioni delle altre provincie, non essendo nè così estese, nè così considerabili, abbiamo noi giudicato che possano essere sufficienti due soli deputati per tutte insieme; ed in conseguenza gli Stati di Limburgo, e Luxemburgo dovranno andare di concerto per la scelta di uno de' loro membri, o di qualche altro soggetto gradito dal governo. Gli Stati di Namur,<sup>a</sup> e di Tournesie avranno parimente da convenire sulla scelta di un Deputato comune per diriggere rispettivamente i loro affari nel Consiglio sul sistema enunziato già nell' articolo precedente. In quanto agli Stati di Gueldria, e di Malines dovranno questi rimettere i loro affari alla cura del Deputato del Brabante.

XI. Gli Stati rispettivi eleggeranno nella stessa maniera cinque secretarj che faranno egualmente aggregati al Consiglio con li medesimi salarj ed emolumenti goduti dagli altri secretarj del medesimo.

XII. Questi cinque Deputati degli Stati e loro secretarj serviranno per lo spazio di 3 anni, al termine de' quali verranno cam-

cambiati, o confermati per altrettanto tempo a piacere de' loro rispettivi commit-  
tenti; ed in ogni caso, in cui il Gover-  
no domandasse loro notizie o informazioni  
di qualunque sorta, relative però all'in-  
teresse generale della Provincia, come an-  
cora nel caso di firma delle nuove lette-  
re patenti di rendita, o di altri atti da  
spedirsi dagli Stati, questi cinque Depu-  
tati rappresenteranno rispettivamente cia-  
scheduno gli Stati medesimi.

XIII. Semplificando e concentrando in  
tal modo l'amministrazione delle finanze  
provinciali, siamo noi alienissimi dal vo-  
ler por mano, o innovare in nulla i di-  
ritti o le ipoteche di coloro che hanno  
impiegato il loro danaro sopra il credito  
de' nostri Stati Belgici. Intendiamo noi per  
conseguenza, che le casse loro separate  
sempre rimangano dalle nostre finanze,  
e che niente sia cambiato in quanto alle  
stipulazioni per il pagamento delle rendite.

XIV. Tutto quello che noi venghiamo  
a prescrivere con li articoli precedenti rap-  
porto alle amministrazioni degli Stati, avrà  
principio al primo di novembre di quest'  
anno 1787.

XV. Avendo ritrovato conveniente di  
sottrarre alla sopravveglianza ed attività del  
nuovo Consiglio del Governo tutte le ma-

1786. terie relative alla giustizia, ed alla sua amministrazione, abbiamo risoluto di stabilire per questo oggetto sì essenziale un dipartimento separato sotto il nome di *Supremo Consiglio di giustizia de' Paesi-bassi* secondo le regole contenute in un separato diploma.

XVI. Questo Consiglio incaricato specialmente di tutto ciò che concerne l'amministrazione e la direzione suprema della giustizia a norma delle istruzioni che noi pervenire gli faremo, farà al tempo stesso l'unico Tribunale di revisione per tutte le nostre provincie Belgiche, ec.

*Dato in Vienna addi 1. gen. 1787., de' nostri Regni dell'Impero Romano 23. e dell'Ungheria e Boemia 7.*

La nazione Belgica non vide nelle sagge prescrizioni di Giuseppe II che lo spirito di novità, e di riforma che sembrava caratterizzare il suo regno. Si divulgò che il proclama imperiale rovesciava la costituzione antica, e sino allora vigente ne' Paesi-bassi. Tutta la nazione cominciò a formare il soggetto delle conversazioni, dei discorsi pubblici, e delle questioni di giurisprudenza. Generalmente tutti i Belgi riguardavano le innovazioni

zioni introdotte fra loro da Cesare come 1786.  
 una persecuzione ed una calamità dei tempi. I partigiani del Governo, seppure ve n'erano, ch'erano pochi, non mancarono di sostenere cogli scritti i diritti del Sovrano. Essi facevano osservare che dopo la caduta dell' Impero Romano, formati molti più piccioli Stati, una buona parte dei Paesi-bassi era stata lungo tempo unita al regno d'Austrasia, il quale fu col tempo incorporata alla monarchia francese: che per le dissensioni dei successori di Carlo Magno nacquero parecchie piccole sovranità nel Belgio, le quali tutte o per eredità, o per matrimonj, o per compera vennero tutte a concentrarsi in mano di Filippo il Buono, ad eccezione della Gheldria, che dal suo Sovrano fu regalata a Carlo l'Ardito, e le Provincie di Utrech ed Overyssel cedute all'Imperator Carlo V, da Enrico di Baviera: Che in tutti i tempi questi dominj hanno formato uno stato monarchico, in cui il poter supremo fu sempre riputato risiedere nella persona del Sovrano. Da questi principj stabiliti sui monumenti della storia ne risulta, che secondo la *Costituzione Belgica* il potere legislativo è riservato interamente al Principe regnante, e che perciò sta in suo arbitrio abolire  
 N 3                      quel.

1786. quelle fra le antiche leggi che per le umane vicende fossero divenute nocive al pubblico bene, ed alla maggiore prosperità dello Stato: massima che da nessuno può essere contrastata ad un Sovrano monarca. La consuetudine è l'esempio di tutti gli altri Stati monarchici accorda inoltre al Sovrano dei Paesi-bassi il diritto incontrastabile di solo esercitare il potere esecutivo; cioè di essere il depositario unico, e capo assoluto della potenza militare; e che per conseguenza non è contro la costituzione Belgica il mantenere un'armata che a lui solo ubbidisce indipendentemente da verun altro. L'autorità altresì di far la guerra e la pace non può risiedere che nel solo Sovrano monarca, come pure il diritto di convocare gli Stati, e di scioglierli a suo beneplacito, prerogativa che la costituzione Britannica stessa, la meno favorevole al poter monarchico, ha lasciata ai Re della Gran Bretagna. Riguardo all'amministrazione della giustizia e delle finanze, la forma e l'organizzazione dovendo sempre essere analoga alle circostanze ed esigenze de' tempi, tocca al Sovrano l'aver cura, vegliare sugli abusi di potere e d'autorità dei magistrati, e delle genti in ufficio, e farvi quelle riforme ch'egli crede opportune

ne per la pubblica prosperità, e sicurezza. Tutti i documenti che la storia del Belgio somministra, concorrono a provare che il Sovrano dei Paesi-bassi da Filippo il Buono in appresso fece sempre senza contraddizione tutte le regolazioni che credette opportune nell'amministrazione degli affari di Stato, di giustizia, di polizia, di finanze, e simili dipartimenti, sempre regolati dalla sola volontà del Principe regnante. Nè le provincie, o gli Stati in pieno pensarono mai di avere il diritto d'opporli, o porre un limite all'autorità del Sovrano. Carlo V fu quello che di sua sola libera volontà creò un *Consiglio di reggenza* sotto il titolo di *Consiglio Privato*, allorchè partì per la Spagna nel 1515. Nel 1520 questo Consiglio fu confermato in vigore di nuove lettere patenti. Finalmente nel 1551 furono dal medesimo istituiti li tre Consigli collaterali, due de' quali si tentò dagli Stati inutilmente di farli sopprimere. Sotto Filippo II. il Duca d'Anjou furono poscia cassati, e ci fu sostituito un Consiglio detto *del Re*: le due Camere de' Conti furono riunite in una sola. Passati poi li dominj de' Paesi-bassi in potere degli Alleati dopo la battaglia di Ramillies, la Corte di Londra e gli Stati d'

1786. Olanda prefero l'amministrazione del Paese, e cassarono il *Consiglio del Re*; gl'Intendenti, i Sostituti ec. e stabilirono i Consigli di Stato, e di finanze, rinnovando le Camere de' Conti. Nel 1716. il Conte di Konigsfegg, che prese il possesso dei Paesi-bassi a nome di S. M. Imperiale cangiò un'altra volta l'amministrazione stabilita dagli Alleati, e non volle che un solo Consiglio collaterale. Sotto il Marchese de Prié furono introdotte due giunte, il Consiglio di Finanze, e la Camera dei Conti; ma in breve tutte le materie furono trattate nel Consiglio di Stato, ed invece di un Consiglio di finanze, S. M. I. volle un Direttor Generale e tre Intendenti; regolamento che non ebbe sussistenza che per cinque anni; poichè l'Imperator Carlo VI. ristabilì li tre Consigli collaterali nell'anno 1725.

L'instituzione del Gran Consiglio fu opera unicamente di Filippo il *Buono*, senza che vi avessero la minima parte gli Stati delle Provincie. Carlo l'*Ardito* ne minorò la giurisdizione, e Filippo il *Bello* lo ridusse alla sola amministrazione della giustizia. Questo tribunale ch'è il primo de' Paesi-bassi riceve tutta la sua autorità dal Sovrano, e niente affatto dalla nazione, al che non facevano la de-  
bi-



bita osservazione i Belgi tumultuanti. L' 1786, origine del Consiglio di Brabante non è ben certa; ma non può essere stato stabilito che dall' autorità del Sovrano. Era esso composto di 7. individui; ma per l'articolo V. del patto inaugurale, detto la *Joyeuse entrée* il Sovrano si riserva di poterne accrescere il numero. Secondo questo patto i Duchi di Brabante sono obbligati bensì a tenere un Consiglio nel Brabante; ma le funzioni di questo tribunale, nè il sistema delle loro procedure non entrano a parte di questa obbligazione, potendò il Sovrano estenderle, cambiarle, o restringerle senza che perciò dir si possa che infrangano il patto inaugurale.

I Configli di Luxemburgo, Gueldria, Fiandria, e Namur riconoscono anch' essi i loro diritti dalla pura volontà e autorità del Sovrano. La contestazione insorta riguardava soltanto il potere degli Stati di ciascheduna provincia. Ma l'organizzazione di questi Stati provinciali venne determinata dall'arbitrio del Sovrano stesso, che accordò alle tre classi che li compongono la prerogativa di formarsi in corpo, e di opinare, nella stessa guisa che i Parlamenti erano stati introdotti nella Francia dal solo beneplacito dei Re.

In-

1786. Infatti gli Stati delle Provincie Belgiche non possono esercitare alcuna giurisdizione, nè possono fare veruna ordinanza. I soli loro diritti si limitano ad accordare, e regolare i sussidj, e le ripartizioni delle imposte. In tal maniera la Corte di Vienna non avrebbe dovuto incontrare nessuna opposizione nei Magistrati dei Paesi-bassi loro sudditi, e gli Stati delle provincie non avrebbero dovuto recusare di adottare le regolazioni di Giuseppe II. loro legittimo Sovrano. Ma col pretesto del patto inaugurale che ogni Sovrano deve giurare di osservare nel Limburgo, e nel Brabante, l'insorgenza riceveva una tinta di patriottismo e di dovere, che l'altro proclama sulla nuova amministrazione di giustizia finì di colorire, credendosi i Belgi ormai totalmente consacrati ad un governo affatto dispotico, e irregolare. Vi si aggiunse il terzo sulla divisione del paese in 9. Circoli, novità che veniva ad urtare tutti i più antichi ed universali pregiudizj delle picciole, e grandi città e di tutti gli abitanti del Belgio. Fa d'uopo sottoporre agli occhj del Lettore anche questi due documenti che produssero in appresso le più luttuose conseguenze.

Noi

## NOI GIUSEPPE II. ec.

Avendo Noi risoluto di stabilire nelle nostre provincie Belgiche, l'ordine medesimo e la medesima forma di giudicatura esistente nel resto de' nostri Stati, abbiamo ordinato e decretato, come segue.

1. Per tutti i litiganti, qualunque sia la loro condizione, o stato, ed in tutte le cause non ci saranno più di 3. istanze.

2. La terza non avrà luogo se non in caso di disparità di giudizio nelle due prime, cioè di petizione e di appellazione.

3. Sopprimiamo tutti i nostri Consigli attuali di giustizia ne' Paesi-bassi, ed in loro luogo vengono da noi sostituiti nella città di Brusselles un supremo Consiglio di giustizia, composto di un Presidente, il quale sotto il nome di Capo e Presidente lo dirigerà insieme con un numero sufficiente di Consiglieri.

4. Noi affidiamo al suddetto nostro Consiglio Sovrano la suprema autorità sopra le emergenze civili e criminali, come al centro unico del poter giudiziario, ch' egli eserciterà a norma dell' Editto, che noi faremo emanare sulla riforma del corso

1786. fo di giustizia. Giudicherà egli al più in terza ed ultima istanza tutte le cause che faranno suscettibili di recisione sul metodo prescritto dall'articolo 2. di questo proclama.

5. Per la seconda istanza stabiliamo due Consigli d'appellazione, l'uno de' quali avrà la sua residenza nelle nostre città di Brussesles per le provincie del Brabante, Limburgo, Gueldria, Fiandra, Hainant, Tournay e Tournosis, e Malines: l'altro l'avrà nella nostra città di Luxemburgo per la provincia di questo nome.

6. Questi due Consigli di appellazione faranno composti ciascheduno di un Presidente, e di un numero sufficiente di Consiglieri; i quali oltre le qualità che d'ordinario si richiedono, dovranno possedere i linguaggi usati nelle provincie di loro rispettiva residenza.

7. Sopprimiamo similmente tutte le giudicature signoriali nei feudi, volendo che la giustizia per l'avvenire sia resa in prima istanza dai tribunali fissati e permanenti, il cui stabilimento, numero, composizione, e qualità faranno determinati da un regolamento posteriore, che essi faranno compilare, e pubblicare su questo proposito.

8. Noi sopprimiamo finalmente, ad ec-

cezione delle sole giudicature militari 1786. tutti gli altri tribunali, corpi, magistrature, che sussistono attualmente nelle dette nostre Provincie dei Paesi-bassi, come pure tutti i tribunali ecclesiastici, e quelli della nostra Università di Lovanio, volendo che tutti i nostri sudditi, senza distinzione, possano atteggiare dinanzi di tribunali ordinarij, che faranno stabiliti in conseguenza del presente proclama.

9. Tutti i giudici senza eccezione presteranno giuramento al momento della loro ammissione sull'osservanza esatta del nuovo regolamento della provincia civile e delle istruzioni, che ne faranno relative.

Il proclama sulla divisione dei Paesi-bassi in 9. Circoli, e le loro rispettive intendenze ordinava.

1. Che i Paesi-bassi Austriaci formerebbero 9. giurisdizioni, cioè di Brusselles ed Anversa, di Namur, Malines, Gand, Bruges, Tournai, Mors, e Luxemburgo sotto di cui s'intenderebbero compresi il Limburghese, e la Gheldria.

2. Che in ciaschedun circolo ci sarebbe un tribunale composto di un Intendente col titolo di Consigliere del Governo, di un primo Commissario, che fa-

1786. farebbe le veci dell'Intendente in sua assenza, di un secondo Commissario, di un Segretario ed alcuni ufficiali.

3. Che ogni circolo farebbe suddiviso in distretti, in ciascheduno dei quali vi farebbe un Commissario subalterno dell'Intendenza.

4. Che l'estensione della giurisdizione di ognuno farebbe fissata dal piano indicato in questo proclama.

5. Che l'autorità degli Intendenti estenderebbersi senza eccezione a quanto avesse relazione all'amministrazione politica, ed economica, e sopra tutti gli altri amministratori subalterni.

6. Che tutti i sudditi Austriaci dei Paesi-bassi farebbero tenuti ad ubbidire a questo tribunale d'Intendenza, senza replica, salvo il diritto di ricorrere contro di loro al Governo generale dopo prestata la debita obbidienza.

7. Che gli Intendenti dovessero sempre attenersi alle prescrizioni dichiarate dal proclama Imperiale.

8. Che tutto ciò, che fosse della categoria della parte giudiziaria, fosse affatto esente dall'ispezione di questo tribunale d'Intendenza.

9. Che gl'Intendenti per altro avrebbero la facoltà di provvedere sommariamente-

mente ed interinalmente nei casi che al- 1786.  
cano venisse turbato nel possesso dei suoi  
beni, o diritti, e che queste provisiona-  
li ordinazioni degl' Intendenti, dovreb-  
bero aver vigore fino a tanto, che le cose  
venissero altrimenti giudicate secondo le  
vie legali dai Giudici competenti.

10. Che l' uffizio dell' Intendenza sa-  
rebbe in avvenire l' unico canale legitti-  
mo di far pubblicare gli editti ed ordi-  
ni sovrani per mezzo di ministri a ciò  
espressamente destinati: e che tali ordini  
così pubblicati avrebbero a registrarsi in  
tutti i tribunali e giudicature, come leg-  
gi in pieno vigore.

11. Che farebbero sopresse nel terzo  
giorno del prossimo aprile le cariche di  
Gran Bali, Castellani, Capi-maggiori, ed  
altri primarj Uffiziali, salva ai medesimi  
la competente indennizzazione.

Alla pubblicazione di tutti questi pro-  
clami, rapidamente l' uno all' altro succes-  
si, la fermentazione divenne universale.  
Non solo le persone in uffizio dimesse  
dalle loro cariche, ed i Nobili i cui  
diritti erano stati ristretti, e i privilegi  
abrogati; ma il Clero ed il popolo, tut-  
ti pubblicamente disapprovavano le rego-  
lazioni imperiali; e si mostrarono apertamente disposti a far resistenza alla volon-  
tà

1786. tà del Sovrano. Gli Stati delle provincie attendevano di radunarsi per consultare sui mezzi da tenersi per giungere a render vani i decreti emanati dalla Corte di Vienna. Ma Giuseppe II. fermo ed irremovibile nelle sue determinazioni non lasciava angolo a veruno dei soliti maneggi di Corte, nè ad alcun sotterfugio. Egli mostrò principalmente la sua risolutezza nell'affare del Nunzio Pontificio, che per suo ordine fu escomiato dai Pae-si-bassi Austriaci per un motivo sì lieve, che in altri tempi men torbidi non avrebbe prodotto alcun sinistro accidente. Si attribuiva al Prelato la colpa di aver fatta distribuire una bolla pontificia che condannava un Opuscolo pubblicato a Vienna nel 1782. che aveva per titolo *Cos'è il Papa?* La bolla nel proscrivere dal catalogo dei libri ortodossi quell'infelice parto di penna tedesca, condannava altresì espressamente parecchie proposizioni espresse nel medesimo in senso ereticale e scismatico, le quali proposizioni comprendevano la dottrina della primazia del Romano Pontefice, l'autorità dei Vescovi, e simili materie di controversia ecclesiastica, che male interpretate conducono facilmente allo scisma, ed all'errore. Si attribuiva alla promulgazione di una

una



una tal bolla l'insurrezione dei Seminaristi di Lovanio, che avevano ricusato di portarsi alle lezioni di diritto canonico, dove le dottrine dalla Corte di Roma censurate, venivano cattedralmente insegnate. I Consigli imperiali di Malines e del Brabante avevano già soppressa la bolla medesima, e proibita, come introdotta, stampata, e divulgata contro le leggi del paese, e l'autorità del Sovrano; ma Cesare volle estendere il suo risentimento contro l'autore di questa pubblicazione, da lui riguardata come insidiosa, e tendente a fomentare lo spirito di ribellione, che già si manifestava nel paese. Giuseppe II. credette di dover prender la cosa come un affare di Stato, e di fare un passo, che mostrasse insieme e la sua dignità, ed il suo risentimento. Egli inviò subito un ordine risolutissimo ai Principi Governatori dei Paesi-bassi, di dover solennemente far intimare a Monsignor Zondadari Nunzio Pontificio nelle Fiandre e Brabante di partire immediatamente da Brusselles, e di lasciare affatto il paese in termine di 15. giorni.

Questa risoluzione di Cesare fu comunicata ministerialmente a tutti i ministri esteri residenti in Brusselles con una nota concepita ne' termini più forti. Siccome

*Vita di Gius. II. T. III.* O que-

1786. questa carta autentica mostra il vero stato di tal politica differenza tra la Corte di Vienna e la Santa Sede, così non sarà disconveniente il sottoporla quì agli occhj del lettore.

## SIGNORE.

„ Poichè il Nunzio del Papa presso le loro Altezze Reali si è avanzato, senza il *placito regio*, e contro le leggi, a fare stampare, e dar fuori una Bolla, che contiene principj, i quali contrastano con i diritti, e privilegj della Chiesa dei Paesi-bassi, S. M. perciò informata di questa infrazione, ha stimato bene d'invviare ordine a questo Prelato di allontanarsi fra 8. giorni col suo Uditore da Brusselles, e fra 15. dai Paesi-bassi Austriaci, il qual ordine è stato già fatto noto al Prelato, ed io ho creduto di comunicarlo a lei per sua notizia.

*H. Crumpiper.*

Ritiroffi, dopo soli tre giorni, il Nunzio Pontificio nel Principato di Liegi, dichiarando che la Bolla non era stata stampata, che per le chiese Cattoliche d' Inghilterra, e d'Olanda in numero di soli

foli 100. esemplari, alcuni dei quali ricercati dal Cardinale Arcivescovo di Malines gli erano stati spediti senz'ordine di pubblicarli, e privatamente, in guisa che non era presumibile, che fossero sparsi nel pubblico. Sua Eminenza fu dunque chiamato a Vienna a render conto di una condotta sì contraria alle sovrane costituzioni; e vi fu trattenuto parecchi mesi. Fu poscia licenziato, ed insieme con lui ricevettero un'ammonizione i Vescovi di Gand, ed Ypri. Il Vescovo di Namur fu esiliato dalla sua diocesi, e privato delle rendite della sua mensa. Furono compresi nella sovrana indignazione il Sig. Halem Arciprete presidente del Seminario di Brusselles, essendo stato rilegato in un Convento: e per fino un Padre Visitatore dei Cappuccini, che venne rinchiuso in un Convento di campagna, e privato della sua carica e dignità tutte del suo Ordine, per aver impedito ai suoi novizj l'entrare nel Seminario di Lovanio. Giuseppe II. con questi esempi di severità aveva sperato di correggere l'eccessivo zelo di questi, ed altri subalterni Ecclesiastici, che sembravano avere oltrepassati tutti i limiti della prudenza, e della sommissione alla temporale podestà. Ma in vece di reprimere

1786. la risolutezza loro, apparve che dalle sovrane correzioni ricevesse nuovo rinforzo ed incremento. Fu d'uopo perfino di proibire le scuole in'alcuni Conventi, dove s'insegnavano dottrine tendenti alla sedizione; ed altri furono soppressi per sempre, e le rendite e fondi incamerati.

Andava frattanto crescendo nella nazione il mal talento, fomentato da tante parti, e fondato sopra motivi tanto speciosi e delicati, quanto è la religione, e la consuetudine; poichè quanto all'interesse comprendeva ognuno che la nuova amministrazione era per il ben pubblico di gran lunga preferibile all'antica. Ma il nuovo sistema, una volta adottato, riconosceva la nazione Belgica nel suo Sovrano un' autorità affatto dispotica, cioè veniva a confessare, che la sola volontà del monarca era di dritto superiore a tutte le leggi. Giuseppe II. non nutriva che pensieri utili al suo popolo: tutte le sue cure erano rivolte a procurare ai suoi sudditi la maggiore prosperità: ogni sua regolazione, ogni riforma tendeva a questo oggetto salutare. La sua rettitudine e buona volontà spiccava in ogni sua pubblica e privata azione. I Belgi non ignoravano tutto ciò, e vede-  
va-

vano chiaramente, che Cesare non intendeva, che di renderli più felici. Ma chi poteva garantirli per l'avvenire? Qual riparo sarebbe ormai restato ai medesimi contro gli abusi, e l'arbitrio del sovrano potere, quando la discrezione del Monarca fosse riconosciuta per l'unica norma dei loro doveri e dei loro diritti? I Belgi avevano una costituzione, difettosa forse ed incomoda: le antiche leggi fors'anche mal convenivano ai tempi presenti: molti abusi eransi introdotti nell'amministrazione. Una riforma non poteva che recar nuovo vigore allo Stato. Giuseppe II. aveva fatto moltissimo per l'aumento del commercio, per accrescere l'industria, e rendere sempre più floridi i Paesi-bassi Austriaci. Ciò era di pubblica notorietà. Eranvi però molti, che misurando gli affari dello Stato, ed il ben comune dal proprio interesse, gridavano e sostenevano, che il nuovo sistema annientava un corpo supremo, la cui esistenza era inseparabile dalla Costituzione, che spezzava ed annullava i diritti e privilegi di molte classi di cittadini; e che tutte queste innovazioni tendevano a stabilire il dispotismo, e distruggere l'egida della pubblica libertà, che consisteva nel patto inaugurale, uni-

1786. co legame, che ai Sovrani del Brabante avevano saputo opporre gli antichi Belgi.

1787. Al principio d'aprile si convocarono gli Stati del Brabante, e decretarono di supplicare la Corte di Vienna a rivocare i due proclami, e l'editto dell'Intendenza generale, e lasciar sussistere il Consiglio Supremo del Brabante, come antico depositario delle leggi, senza del quale il popolo non avrebbe più che rappresentanti ideali. Facevano riflettere, che il patto inaugurale era la base dei loro diritti, e de' loro doveri verso il Sovrano; ed insieme la norma del potere legittimo, che restava a Cesare. Che se il Sovrano veniva ad oltrepassare i limiti della propria autorità, mancando alle promesse giurate solennemente col patto inaugurale, era debito di coscienza degli Stati di umilmente farglielo conoscere; e che finalmente la legge medesima di costituzione vietava loro di accordare i soliti sussidj al Principe, che avesse alterati, o lesi essenzialmente i diritti del suo popolo.

La supplica presentata ai Principi Governatori era concepita in 9. articoli, cioè

1. Supplicavano, che fosse provisto in modo, che i diritti del Consiglio del Brabant-

bante restassero illesi secondo i patti dell' 1787. atto di possesso; dimandando che nel resto si versasse per combinare le viste di S. M. Imperiale con i privilegi della Provincia, ed il giuramento degli Stati.

2. Che l'autorità degl' Intendenti fosse puramente ristretta alle cose economiche di buon governo, e ministeriali, senza veruna ingerenza negli affari di giudicatura e di giustizia.

3. Che verun suddito Belgico di S. M. Imperiale potesse, a tenore della costituzione, esser tratto fuor di paese, per esser giudicato, o processato per qualsivoglia delitto; ma debba venir giudicato nel proprio paese dai suoi giudici naturali.

4. Che venisse rievocato l'atto di soppressione dei Deputati degli Stati, fatto contro la fede del patto inaugurale, e contrario agl'interessi medesimi del Sovrano, offrendosi di formare un'amministrazione di deputati puramente onorarij.

5. Che le soppressioni arbitrarie delle Abbazie avessero a cessare per l'avvenire, e rimettere i capi in quelle che ne fossero state private; e che i beni, e capitali di luoghi Pii non avessero ad essere in alcun tempo incamerati, essendo ciò contrario al patto inaugurale.

6. Che tutti i diritti delle città, soprattutto

1787. tutto delle Capitali , venissero salvati in tutto e per tutto nei cambiamenti , che si volessero introdurre nell'amministrazione della giustizia :

7. Che le giudicature Signoriali venissero conservate almeno in ciò che riguarda le giurisdizioni non contenziose.

8. Che tutti gl' impiegati nelle intendenze , o tribunali del Brabante dovessero avere i requisiti voluti dalle prescrizioni delle leggi, e giurare il patto inaugurale e la costituzione del paese.

9. Che tutti gli ufficiali , ministri , o gente in officio , che per le nuove sovrane regolazioni venissero a risentire pregiudizio nei loro interessi per la lesione , o soppressione dei loro diritti, dovessero essere rinfarciti o dall'erario del Sovrano immediatamente , ovvero coi fondi delle Province , fuorchè in caso che fossero stati rimossi dalle loro cariche per malversazione.

Suggerivano altresì gli Stati Generali alcune regolazioni atte a combinare le intenzioni della Corte di Vienna , e le prerogative delle Province dei Paesi-bassi . Consistevano questi suggerimenti nell' istituzione di una Camera separata nel Consiglio d' appellazione , composta almeno di 7. giudici , i quali avrebbero giudicate le sole cause del Brabante . Questa came-

ra



ta separata non doveva avere se non giudici nativi del Brabante; i quali prestato avessero il giuramento agli Stati del Ducato secondo il patto inaugurale.

Giuseppe II. non neglesse del tutto le rimozionanze della provincia Brabanzese, e quantunque ben comprendesse da quale spirito erano dominati gli Stati; e qual fosse il perno di tutta la macchina de' malcontenti, nondimeno aderì in parte alle domande che gli venivano fatte a nome del popolo. Fu pubblicata una dichiarazione imperiale, in cui si spiegavano e limitarono le incombenze degli Intendenti alle sole materie di governo, senza veruna ingerenza nella parte giudiziaria; e colla sola autorità d' invigilare sugli affari pubblici sotto gli ordini del Governo, secondo le leggi, e per il canale de' superiori verso i subalterni nelle amministrazioni di Stati, città, o comunità che non avessero veruna giurisdizione. Proibiva ai medesimi Intendenti l' inquietare in veruna maniera i cittadini, i quali dovevano restare sotto l' autorità sola dei loro giudici competenti, dinanzi i quali ogni cittadino, o suddito de' Paesi bassi Austriaci potesse convenire gl' Intendenti medesimi per abuso di loro autorità, in via di fatto proprio.

Quan-

1787. Quando un Sovrano discende ad appagare con tanta moderazione le dimande de' suoi sudditi, egli è ben lontano dall'aspirare ad opprimerlo o ad esercitare sopra di loro dispoticamente la sua autorità. I due Stati della Nobiltà, e del Clero finsero di essere soddisfatti delle spiegazioni precise del Governo; ma il Terzo Stato ricusò di prestarvi il suo assenso, e somministrò agli altri due ordini un nuovo pretesto di continuare nel loro piano d'insurrezione. Presentarono una nuova supplica ai Principi Governatori, e replicarono la stessa cosa poco dopo con maggior energia di prima, finchè per calmare il tumulto fu obbligato il Governo a sospendere provisionalmente il nuovo sistema ordinato dall'Imperatore; giacchè il Consiglio Supremo del Brabante lo aveva già prima di sua sola autorità sospeso con un decreto risolutissimo. La connivenza dei Principi Governatori non aveva per oggetto che di nascondere al popolo lo sfregio, che un tale decreto faceva alla regia dignità del Sovrano: e non era che una pura finzione la sospensione delle Intendenze, ed altri nuovi tribunali eretti dall'autorità di Giuseppe II. Una tale condotta diveniva tanto più necessaria, quanto che il popolo mi-  
nac-

nacciava di passare agli eccessi d'insurrezio- 1787.  
 ne, se il Governo non acconsentiva a tut-  
 te le dimande fatte dagli Stati a nome  
 della Belgica nazione. Non ci fu per  
 parte dei Principi Governatori il minimo  
 atto di resistenza; ma tutte le loro con-  
 cessioni non erano che provisionali, re-  
 stando ad ottenere la ratifica dalla Corte  
 di Vienna. I Belgi nondimeno con vana  
 esultanza riguardavano tali concessioni co-  
 me una vittoria riportata contro il Go-  
 verno, e festeggiavano ogni atto di sos-  
 pensione con feste e pubbliche dimostrar-  
 zioni di gioja, quasi ch'è certi fossero che  
 Cesare ratificasse tutto ciò, che per pruden-  
 za erano costretti di concedere i suoi Go-  
 vernatori de' Paesi-bassi. Una folla di  
 poesie, e di libricciuoli celebrava la fer-  
 mezza dei Capi della nazione, come se  
 già salvata avessero la patria dall'estremo  
 eccidio, e ricondotti i tempi della pub-  
 blica felicità. La plebe intanto animata  
 dalle voci delle persone solite guidare le  
 sue opinioni, e dare impulso alle loro  
 azioni, tumultuava dappertutto; e special-  
 mente in Anversa, dove avvisato che in  
 un Convento tenevansi segrete assemblee  
 dagl' Ispettori, in apparenza soltanto sop-  
 pressi, concorse in folla al luogo indica-  
 to, sforzò le porte, fugò gl' Intendenti,  
 e pre-

1787. e persone uno lo condusse al palazzo di città, intorno al quale si radunarono circa 17 mila persone; che ad alte grida chiedevano di vedere l'Intendente arrestato, e volevano che gli fosse condotto a piedi scalzi alle carceri criminali. I Giudici furono obbligati di soddisfare a sì strana richiesta; ma la plebe non ancora contenta passò alla casa del prigioniero coll'oggetto di saccheggiarla e distruggerla, il che non avrebbe mancato di fare, se non presentavasi a dissuaderli il Decano della Cattedrale, ed altre persone di credito. Sfogarono però i malcontenti il loro furore sopra le abitazioni di due mercanti tedeschi accusati di monopolio nel commercio del burro, e della polvere da cannone. Le loro case furono saccheggiate, unitamente ad un altro pubblico edificio; e molte altre case avrebbero subito lo stesso destino senza la comparsa del Duca d'Aremberg, del Vescovo ed altri illustri personaggi, accompagnati da un buon numero di cittadini armati. Non fu agevol cosa il calmare il furore del popolaccio sempre di sua natura inclinato ai violenti passi, ed ai saccheggi, qualora cominci a tumultuare; il che diveniva tanto più difficile, quanto che era cosa notoria che dalle carte ritrovate nel

Con-

Convento risultava non esser stati soppressi gl' Intendenti che idealmente, e per apparenza, onde nasceva nel popolo ragionevole diffidenza intorno le sincere intenzioni del Governo Generale. Egli si credeva tradito, ed era sul punto di sospettare che gli Stati medesimi secondassero il Sovrano nelle sue politiche direzioni. 1787.

Ciò che in qualche maniera impedì che le cose passassero più oltre, e gettò l'incertezza nel popolo Belgico, fu la improvvisa venuta del Sig. Houdt, il quale era stato contro le leggi del paese tradotto prigioniero a Vienna per essere giudicato sul delitto imputatogli di malversazione, e concussione commesse in tempo che questo Banchiere di Brüssel aveva ingerenza nell'approvvigionamento dell'armata Imperiale, da Giuseppe II. spedita ne' Paesi-bassi per far guerra agli Olandesi, che avevano insultata la Cesareà bandiera sulla Schelda. Col ritorno di questo personaggio veniva la Corte di Vienna a dare una reale soddisfazione, ed incontrastabile agli Stati de' Paesi-bassi che avevano reclamato contro l'illegalità di un tale arresto. Sembrava dunque che si agisse di buona fede in qualche parte almeno; nè conveniva passare agli estremi, in tempo che restava qualche raggio di

1787. di speranza di ottenere colle vie della moderazione ciò che non era certo di potere strappar dal Governo colla forza. I tumulti si acquietarono; ma si cominciò a formare corpi armati di milizie urbane, composti di tutti i ranghi di cittadini. Gli studenti medesimi delle Università si formarono in reggimenti, e presero a vestire con abito uniforme e divisa. Tutto annunziava ne' Belgi la più ferma risoluzione di sostenere ad ogni costo le loro pretensioni.

Le Potenze rivali della Casa d' Austria non miravano con occhio d' indifferenza queste turbolenze de' Paesi-bassi. Era loro facile il prevedere fino a qual segno i torbidi erano per giungere; e regolando ogniuna la sua condotta secondo i principj della propria politica, nuovi movimenti cominciarono a farsi sentire nella Germania. Poco mancò, che da un picciolo avvenimento nascesse nel Corpo dell' Impero un generale incendio di guerra. Era venuto a morte sul principio di febbrajo il Principe regnante di *Lippe-Schaumbourg*, Filippo Ernesto, lasciando un figlio in tenera età legittimo erede dello Stato paterno sotto la tutela della madre. Era già stato prestato dai sudditi il giuramento al nuovo Sovrano, quando com-

par-

parvero nella Contea le truppe d'Hassia- 1787.  
Cassel, obbligandoli a riconoscere quel  
Langravio come loro Sovrano. Partecipò  
la Vedova Contessa alle Corti di Berlino,  
e di Annover l'invasione del Langravio;  
e le trovò disposte a non sostenere la  
causa del suo nemico.

Il Re di Prussia avrebbe desiderato di  
essere mediatore in questa vertenza; ma  
il Langravio eresse tant'alto le sue pre-  
tensioni, che l'affare fu abbandonato al-  
la decisione del Direttorio circolare della  
Westfalia formato dai tre voti, dell'Elet-  
tore di Colonia come Vescovo di Mun-  
ster, del Re di Prussia come Duca di  
Cleves, e dell'Elettore Palatino come Du-  
ca di Juliers. La sentenza fu favorevole  
alla Contessa Vedova; ma conveniva che  
la Camera Aulica dell'Impero la confer-  
masse, e ne ordinasse l'esecuzione. Giu-  
seppe II. operando con tutta la naturale  
sua rettitudine, non solamente rese giusti-  
zia ai diritti incontrastabili della Vedova  
Contessa; ma colle pressioni forti del suo  
imperiale decreto mostrò la sua fermezza,  
ed indignazione contro il passo avan-  
zato del Langravio, cui non risparmiò i  
rimproveri, e le minacce come si conve-  
niva ad un Capo dell'Impero, in faccia  
d'un Principe ligio che solo si era arro-  
ga-

1787. gata la libertà di passare a vie di fatto senza riguardo all'intiero Corpo Germanico. Portava il rescritto imperiale „ che fosse intimato al Langravio d' Hassia Cassel di ricordarsi delle sentenze anteriori in favore dei figli del Conte Ernesto di *Lippe - Alverdiffen*, emanate nel 1753., 1756., 1757., e di quanto è stato deciso nel 1777. all'estinzione della linea *Bucheburgo*, allorchè il Conte Ernesto medesimo fu dichiarato legittimo erede della Contea di Lippe Schaumbourg; e finalmente di aver egli stesso, Principe d' Hassia Cassel rispettati i diritti della famiglia *Lippe-Alverdiffen* fino ai 13. febbrajo. Attese queste circostanze e ragioni S. M. I. manifestava il suo stupore e dispiacere verso il Langravio, che in faccia di Cesare, e di tutto l'Impero in disprezzo dei Principi direttori dei Circoli del basso-Reno e Westfalia, avesse osato di violare in una maniera punibile la pace pubblica, coll'impadronirsi a mano armata della Contea di Lippe-Schaumbourg? Che S. M. Imperiale non poteva tollerare un procedere tanto ingiusto e opposto alla tranquillità generale; e che perciò dichiara nullo, e contrario alle leggi tutto ciò che dal Langravio era stato fatto nel Paese di Schaumbourg, ingiungendo



ai Principi Direttori di unire le loro forze per obbligarlo all'ubbidienza, ed a rifondere tutti i danni portati alla Contessa tutrice, e le spese incontrate; ed intimandogli di dovere *ipso facto* ritirare dal paese occupato le sue truppe, e rimettere le cose tutte nello stato di prima. 1787

Un decreto tanto risoluto obbligò il Langravio a sottometterfi alle decisione imperiale; e la pace in Germania continuò sul piede di prima. Le cose non erano però tanto tranquille interiormente, quanto mostravano in apparenza; e quantunque non fossero di natura capace di eccitare incendio di guerra, le dissensioni ecclesiastiche agitavano fieramente la maggior parte della Germania Cattolica. La giurisdizione dei Nunzi Pontificj, ed i limiti delle loro facoltà negli Stati Germanici erano l'oggetto delle controversie più vive tra la Santa Sede, e gli Arcivescovi di Salisburgo, di Treveri, di Magonza e di Colonia; i quali radunati in un congresso ad Ems per mezzo dei loro Vicarj deputati convennero insieme di sostenere

1. Che i Vescovi come successori degli Apostoli hanno la podestà illimitata di legare e sciogliere in ogni caso, in cui la necessità della Chiesa lo richiegga. Quindi i Diocesani non hanno bisogno di ri-

*Vita di Gius. II. T. III.* P cor-

1787. correre alla Corte di Roma; nè i Claustrali devono accettare verun ordine, o regolamento emanato da persone superiori esistenti fuori della Germania.

2. Che i Vescovi possono togliere gli obblighi che seco portano gli ordini sacri, e assolvere dai voti i Frati, se vi sono delle ragioni canoniche.

3. Che i Vescovi hanno la facoltà di trasmutare una pia fondazione in un'altra, quando ciò convenga al miglior fine, ed ai bisogni.

4. Che nè dispense nè bolle di Roma possano obbligare i Diocesani, se non sono approvate dai Vescovi; che perciò le nunziature cesserebbero affatto, e che i Nunzi non sarebbero però riguardati che come ministri secolari del Papà.

5. Che resta di dritto de' Vescovi il dispensare nella pluralità delle prebende.

6. Che le lagnanze fatte contro i Concordati sono giuste.

7. Che i Concordati debbano essere riformati.

8. Che sia tolta per sempre la successione ereditaria nelle fondazioni ecclesiastiche.

9. Che non debbano più aver luogo le Coadjutorie, Prepositure, Decanie e pensioni concesse da Roma.

10. Che non avranno più verun effetto le dispense romane sopra gli Statuti della Chiesa Germanica. 1787.

11. Che il giuramento introdotto ne' Vescovi da Papa Gregorio VII., e inserito da Gregorio IX. nelle decretali non abbia più a farsi dai Vescovi, come cosa contraria ai diritti inalienabili dell' Episcopato, ed ai doveri indispensabili verso l'Impero; e che si venga ad un'altra formola di giuramento conveniente alla primazia papale, ed ai diritti dei Vescovi.

12. Che le annate, e le spese per i palli, cui sono soggetti i Vescovi di Germania, essendo troppo gravose, debbano queste essere moderate fra due anni, in un'assemblea generale del Clero Germanico, o dall'arbitrio di S. M. I. e della Camera dell'Impero; alla quale moderazione se ricredesse la Corte di Roma, e ricusasse di accordare il pallio agli Eletti, si passasse a quelle risoluzioni che in simili casi prescrive l'antica disciplina canonica, salvo il rispetto ed unione di dogma col Capo della Chiesa cattolica.

13. Tutte le cause ecclesiastiche devono essere decise in prima istanza dai tribunali ecclesiastici Diocesani; ed in seconda istanza dal tribunale Metropolitano; nè

1787. deve essere permesso ai Nunzi Pontifici di mescolarsi in verun caso nè in prima nè in seconda istanza.

14. Che sia supplicata S. M. I. di concorrere colla potentissima sua protezione a liberare la Chiesa Germanica dalle imposizioni onerose della Curia Romana; e che il Concordato di *Schaffenbourg*, il quale aggrava i Prelati Germanici, e non fu accordato che *ad tempus*, venga riformato con un Concilio come si era promesso, e non fu eseguito in quello di Trento: ec.

Non mancò Giuseppe II. di prestar orecchio a questo invito, desiderando di togliere alla fine ogni soggetto di discordia tra la Chiesa e l'Impero. Era egli fermo nella risoluzione di vedere riformata la disciplina ecclesiastica negli altri Stati della Germania, egualmente che ne' proprj. Quindi con lettera diretta a suo fratello Arcivescovo Elettore di Colonia approvò il risultato del Congresso di Ems, e quanto antecedentemente era stato operato di concerto dagli Arcivescovi della Germania; e dichiarò illegale il procedere del Nunzio Pontificio Monsignor Baca, residente in Colonia, il quale aveva fatta distribuire una lettera circolare, o breve pontificio senza averne ottenuto il regio beneplacito, intrudendosi così in affari

spettanti in parte alla potestà secolare. 1787.  
 Ciò era analogo alla risoluzione di Cesare, presa l'anno antecedente relativamente all'introduzione di un Nunzio Pontificio alla Corte Elettorale di Monaco. Ma per sollecitare vieppiù S. M. Imperiale ad infervorarsi nella causa dei Prelati Tedeschi in generale, l'Arcivescovo Principe di Salisburgo passò a Vienna, e a nome degli altri suoi Confratelli insò presso Cesare, perchè fosse significato con aulico decreto all'Elettore di Baviera di licenziare Monsignor Zollig, che s'intitolava Nunzio a Monaco, e perchè fosse interdetto ogni esercizio di giurisdizione ecclesiastica al suo delegato a *Duffeldorp* il Prevosto di *Roberg*.  
 Le Politiche ragioni impedirono a Giuseppe II. di acconsentire alle richieste degli Arcivescovi di Germania. Qualunque esse fossero, impedirono che il risultato del Congresso di Ems avesse effetto, e fosse col mezzo di S. M. Imperiale fatto eseguire nell'Impero, ed intimato alla Corte di Roma. Il Gabinetto di Vienna non avrebbe potuto senza inimicarsi quella di Monaco fare un passo, dal quale la pietà dell'Elettore regnante sapevasi essere alienissimo, come che per zelo di religione cattolica aveva egli medesimo sollecitato

1787 il Santo Padre a spedirgli un Nunzio pontificio a Monaco. D'altra parte importava moltissimo il non alienarsi l'animo di un Principe, dal quale si meditava forse di ottenere un assenso volontario al cambio desiderato da lungo tempo; per quanto portava la voce pubblica, tra la Baviera ed i Paesi-bassi Austriaci. Questa permuta avrebbe convenuto assai più agli interessi della Casa d'Austria. Imperciocchè avrebbe essa acquistato un paese limitrofo ai suoi Stati ereditarij; e rinquadrato il suo dominio coll'aggiunta di provincie vaste, fertili, e popolate; liberandosi, per così esprimersi, dal possesso di altri Stati lontani, più ricchi certamente, e più floridi; ma distaccati dal resto dell'Impero Austriaco, in balia sempre de' suoi nemici, e sempre agitati dalla discordia e rivoltosi.

Avvaldravasi la voce, e la probabilità di questo cambio, per la marcia delle truppe Imperiali verso i Paesi-bassi. I Principi di Germania non potevano aggradire un tal progetto; il quale pochissimo conveniva ai loro interessi; e la Corte di Berlino in particolare, che aveva più forti motivi di adombrarsi. Perciò che se gli altri Principi, per gli Stati de' quali dovevano passare le truppe Austria-  
che

che, avevano ragione di temere qualche sinistro disegno; e se il Duca de' due Ponti riguardava con occhio di attenzione questi movimenti, e le voci che nell'Europa s'erano sparse, il Re di Prussia aveva tutto a temere dalla parte di Giuseppe II., ossia ch'egli avesse stipulata la cessione de' Paesi-bassi contro la Baviera; ossia che la marcia delle truppe Imperiali avesse per pretesto i torbidi, e le insorgenze de' Belgi, e per vero motivo gli affari d'Olanda. Restava a dubitare che Giuseppe II. legato intimamente alla Corte di Versailles, non radunasse un'armata nelle Fiandre, coll'oggetto di unirle alle truppe Francesi accampate a Givet, e non fosse sull'intenzione il prender parte nei torbidi della Repubblica in favore del partito de' Patrioti. Ciò faceva che la Corte di Berlino non sapeva ancor ben risolversi a fare il colpo ch'essa meditava, e che Federico-Guglielmo aveva concertato colla Gran-Bretagna sino dal sup-  
avvenimento al trono. Non ignoravasi a Berlino che la Francia non era in istato di entrare seriamente in una guerra per sostenere il partito repubblicano in Olanda; perciocchè già apparivano i sintomi della prossima dissoluzione della Potenza francese.

1787. I Notabili erano stati adunati; ma dai loro consigli nulla era risultato di decisivo, nulla di utile. Frattanto il fallimento universale della nazione, e dell'erario regio stava sospeso sulla Francia: il credito pubblico e privato scemava a precipizio. Tutto risentiva i pessimi effetti di una mal sistemata amministrazione delle finanze. Necker era stato dimesso; ed il tesoro era in mano di un uomo che nel breve corso di 3. anni aveva accresciuti i debiti della corona di 750. milioni di lire torinesi. Vergennes era morto, a tempo per verità per non vedere crollare sotto le sue mani un edificio, ch'egli aveva saputo sostenere con tanta sua gloria. Calonne reggeva la Francia sotto il nome del Re, di cui aveva saputo guadagnarsi la fiducia; ma il tesoro era esauisto, e la nazione sopracaricata d'imposizioni. In tale stato di cose l'unico ripiego suggerito dai Notabili era stato quello di convocare gli Stati Generali; insidioso suggerimento, il quale doveva produrre la rovina della Monarchia, la sovversione della costituzione, ed un mare di pubbliche, e private calamità, come vedrassi in appresso. L'impotenza politica della Corte di Francia risultava chiaramente da una tale situazione delle co-

-ON I                      4                      se;



se; ma chi poteva indovinare le disposizioni di Giuseppe II. ? Il suo viaggio di Cherfon lasciò travedere quali fossero le sue intenzioni, e gli oggetti che più interessavano la sua attenzione. 1787.

Erano scorsi tre anni dacchè Caterina II. aveva aggiunta la piccola Tartaria e la Crimea al suo vastissimo Impero. Somme immense verano state profuse dall' Imperatrice per ammigliorare que' nuovi possedimenti, destinati a servire di base alle più grandiose imprese. Il Principe Potemkin ispirò a S. M. Imperiale il desiderio di vedere cogli occhj proprj il prezioso acquisto da essa fatto, e riconoscere in tutta la sua estensione l' utilità che l' Impero Russo potrebbe trarre dai nuovi stabilimenti fatti in quelle provincie meridionali. Fu dunque stabilito il viaggio di S. M. I. per la Crimea, con sorpresa dell' Europa, che alla prima notizia di questa novità cominciò a formare varie conghietture sul disegno di una tale risoluzione. Comunemente dicevasi che Caterina II. s' onde consolidarsi nel possesso di quelle provincie, voleva trasferirsi a Cherfon per farvisi incoronare solennemente Regina della Tauride; quasi che una tal cerimonia potesse aggiungere legalità ad un acquisto, fatto con tutte le  
pos-

1787. possibili formalità, col consenso del Sovrano, e dei vassalli, e ratificato dalla sola potenza, che poteva avere qualche diritto a farvi opposizione. Chechè ne sia però, la Corte di Peterburgo notificò a tutti i Ministri forestieri, che S. M. Imperiale si trasferiva in Crimea; e che durante il viaggio quelli di loro, che non avessero voluto seguirla, avrebbero dovuto attenderne il ritorno per la spedizione degli affari. Quasi tutti la seguirono; ma si fermarono poscia chi a minore, ehi a maggior distanza da Peterburgo attesi gl' incomodi del viaggio, o gli incomodi di salute. L'Imperatrice fece il suo viaggio per terra da Peterburgo per la Russia Bianca a Mohilovv, indi nell'Ukrania sino a Kiovvia dove stava preparata sul Dnieper, o Boristene la flotta imperiale che dovea trasportare l' Augusta Sovrana, e tutto il numerosissimo suo seguito sino a Cherson. Era questa flotta sottile formata di 1220 navigli, 122 dei quali appartenenti alla Corte, e cento altri spettanti ai Russi, e Polacchi che la curiosità aveva condotti a seguire l'Imperatrice nel suo viaggio. S. M. Imperiale era imbarcata sopra il naviglio denominato il *Dnieper*, specie di galera grandissima, con sei camere da letto, una sala,

da, uno stanzino da pettinarsi e vestirsi, 1787.  
un gabinetto da conversazione, uno da  
giuoco, luff' anticamera, ed una sala da  
mangiare, capace di una tavola di 40. co-  
perte. Tutto era foderato di seta, ed ese-  
guito nelle più ricche, ed eleganti fog-  
gie. Le altre galee era anch' esse magni-  
ficamente ammobigliate, e costavano in  
tutte più di 200. mila rubli nella loro  
semplice costruzione. Tutto il viaggio dell'  
Imperatrice rassomigliava un vero trion-  
fo, la cui magnificenza non ha esempj  
nella Storia.

A Kiövvia fu incontrata dal Re di  
Polonia, il quale non potendo per le  
leggi del Regno uscire dai confini delle  
sue provincie, si trasferì a Kanievv sulla  
riva del Dnieper. L'Imperatrice nel suo  
passaggio dinanzi la città, spedì due su-  
perbe barche dorate alla riva Polacca per  
trasportare il Re Stanislao alla di lei ga-  
lera in mezzo del fiume, dove lo rice-  
vette, e fu complimentata. Caterina vol-  
le dimostrare anche in questo incontro i  
suoi sentimenti di benevolenza per un Re  
dal di lei solo favore spinto al trono di  
Polonia. Pranzò con lui in una galera de-  
stinata a servire di tavola imperiale per  
60. persone della Corte. Indi lo accom-  
pagnò alla galera di prima, e lo decòrò  
dell'

1787. dell'insegna dell'ordine di S. Andrea con astro formato di brillanti.
- Nel suo ritorno il Re di Polonia incontrò per viaggio Giuseppe II. che s'incamminava anch'egli verso la Città di Cherfon, dove si preparava di attendere incognito l'arrivo di Caterina II. Avvertito però della strada tenuta da S. M. Imperiale, e del luogo dove trovavasi, risolse di raggiungerla per cammino. Perciocchè giunta l'Imperatrice a Krementschak, e ricevuti gli onnaggi dell'Ospodaro deposto della Moldavia. Mauro-Cordato, lasciata la flotta aveva risoluto di continuare il suo viaggio per terra. Giuseppe II., sotto il nome di Conte di Falkenstein, raggiunse l'Augusta viaggiatrice 30. vverste distante dalla Città di Roidak; e salito nella di lei carrozza, dove si trovavano anche la Contessa Branicka, il Principe di Potemkin, il Conte di Cobenzel ambasciator Cesareo, e il Generale Romanzovv, smontarono insieme e si fermarono la notte a Roidak, indi dopo 3. giornate di cammino giunsero felicemente ai 13. maggio alla città del nuovo Cherfon.
- Giace questa città sulla sponda meridionale del Boristene, dieci miglia Italiane lungi dal luogo, dove questo gran fiume
- ri-

riceve le acque di una riviera chiamata 1787.  
*Jugul-mah*, o Jugulek, che in lingua del  
 Paese, e Russa, significa, picciolo Jugul.  
 La Fortezza turca di Oczacovv, o Oc-  
 ciacof non ne resta lontana ad Occidente  
 sulla stessa sponda del fiume più di 8.  
 miglia germaniche, o 32. miglia italia-  
 ne. La situazione della città è molto ame-  
 na, e domina da una parte il vasto letto  
 del fiume, e dall'altra tutta la pianura  
 all'intorno, non essendovi nè monti, nè  
 colline che ne limitino l'orizzonte. Le  
 prime pietre di questa città furono poste  
 dal Generale *Hannibal* ai 30. ottobre 1778.  
 Vi fu aggiunta poco dopo la fortezza,  
 e vi furono trasportate varie colonie di  
 differenti nazioni. Venne cinta la città di  
 mura con baloardi reali, e guernita di  
 800. pezzi d'artiglieria. Il recinto della  
 città è vastissimo, e la popolazione nel  
 1787, era già arrivata al numero di 50.  
 mila persone incirca. Il commercio vi a-  
 vea gettate solide radici, e fin dal 1782.  
 vi era stata formata una compagnia in-  
 glese per il traffico del canape, e del le-  
 gno da costruzione. L'arsenale era già  
 ben piantato, e ben munito; e di già vi  
 erano stati costruiti 80. bastimenti, fra i  
 quali 7. di 66. cannoni, e 20. fregate.  
 Era questa città stata denominata la nuo-  
 va

1787. va Chersona a differenza dell'altra più antica dell'istesso nome, che quantunque molto decaduta dal suo primo splendore, sussisteva tuttavia nella Penisola della Crimea, della quale ne' secoli più remoti ebbe il dominio. La nuova Chersona, o Cherson, dai Russi fabbricata, occupa pressochè a poco il luogo dell'antica Olbia, o Boristene, città di greca fondazione famosa nella Storia, e celebrata negli scritti di alcuni antichi autori, e filosofi, che nella medesima fiorirono dai tempi delle glorie d'Atene fino alla decadenza dell'Impero d'Oriente. Essa era destinata ad essere l'antemurale della piccola Tartaria, e della Crimea, contro i tentativi che i Turchi padroni allora di *Occiacof*, potessero tentare da quella parte. La città di Cherson nuova non è ancora del tutto coperta di case, ma vi si fabbricava con grande attività; e le mura, e le porte che la chiudono, mostrano il disegno di renderla col tempo una delle più vaste, e popolate d'Europa.

Un infinito numero di forestieri erano da ogni parte accorsi per vedere il solenne ingresso dell'Imperatrice in questa città da lei fondata. Essa entrò per la porta detta di Bisanzio; perciocchè sopra vi si legge una greca iscrizione, che significa

„ Que-

„ Questa è la porta che conduce a Bifanzio. “ Dinanzi a questa era stato eretto un arco di trionfo sul gusto romano con questa iscrizione in caratteri e versi greci.

*Entra pure invitta Augusta:*

*Io son troppo in vero angusta,*

*Non ho in me alcun marmo raro;*

*Ma per me si giunge a Paro.*

Per tutto il tempo che l'Imperatrice di Russia, e Giuseppe II. si trattennero a Cherfon, furono continui gli spettacoli, le feste, e gli esercizj militari. Caterina II. conduceva seco un'armata di 40. mila scelti veterani soldati. Lo spettacolo però più degno dell'attenzione de' due augusti Sovrani fu quello di vedere lanciar all'acqua tre nuove navi da linea denominate il *Giuseppe II.*, il *Wolodimiro*, e l'*Alessandro*. Ai 29. di maggio soltanto i due Monarchi lasciarono Cherfon per entrare, passato il Boristene, nella piccola Tartaria. Allor scendere in terra presentossi una truppa di Tartari che attendevano l'Imperatrice per farle omaggio, e servirle di scorta. Si viaggiò tutta la giornata atitaverso un paese ermo, e deserto che stendesi tra il Boristene e la

Cri-

1787. Crimea. La Corte si fermò a *Kamenomost*, dov'era stato preparato un piccolo campo formato di padiglioni, e tende; diviso in quartieri, con piazze, e strade all'uso di città. Nel mezzo eravi una bella fabbrica destinata a servire d'abitazione alla Sovrana. Ivi il Principe Potemkin diede ai due illustri viaggiatori lo spettacolo non più da essi veduto di una giostra di Cosacchi del Don, la quale rappresentava una specie di combattimento ad arma bianca, ed a fucile e pistola. Questo esercizio singolare dava una bella idea dell'antica maniera di combattere dei Partiti. I Cosacchi stendevansi a cavallo correndo per la campagna, inseguendosi, scaramucciando, rivoltando faccia, scariando le lor armi, fuggendo con grida, ed evoluzioni rapide ed improvvisate. Il giorno seguente Giuseppe II. ebbe sotto gli occhj le famose linee di Precop.

E' questo un superbo ed inutile riparo che gli antichi abitatori della Penisola Taurica opposero agli Sciti loro nemici, che vivevano nomadi nelle pianure a Settentrione, dove poi vennero a stabilirsi a loro esempio i Tartari Noghesi anch'essi erranti, e nomadi. Gli antichi lo chiamavano *Neapolis* e *Neomania*, come si ha dalle opere di Tolomeo, e di Strabo.



bone; e sembra che fabbricato fosse sotto il regno di Mitridate il Grande Re del Ponto, allorchè sotto la condotta di Dionante suo generale vinti i regoli della Penisola, e del Bosforo, e debellati i bellicosi Sciti *Fasi*, si trovò assoluto padrone di tutta la Taurica Chersoneso, o Crimea. Opera più grandiosa di questa e più imponente non si può vedere; e, tratto che sembra alquanto gigantesco, in nessun luogo l'arte ha meglio secondato la natura. Questo trinceramento ora denominato le linee d'*Orcopy*, ha tutta la possibile solidità, e taglia l'istmo che unisce la penisola al Continente per l'estensione di tre quarti di lega. I mari ne bagnano l'estremità. E esso domina la pianura da 40 piedi d'altezza, e può ancora per lungo tempo far fronte alle ingiurie del tempo. Non avvi cosa che attesti precisamente l'epoca della sua costruzione; ma questa è un'opera di gran lunga anteriore ai Tartari. E' parimenti evidentissimo, che qualora queste linee fossero munite di palafitte e falsa braga, come lo sono i ridotti che le difendono, e sopra tutto munite fossero di cannoni ed obusieri assicurerebbero la Crimea contro un'armata di cento mila uomini. Imperciocchè una simile armata non poten-

*Vita di Giuf. II. T. III.*

Q do

1782. do prendere queste linee per l'assalto farebbe in breve ridotta a ritirarsi per mancanza d'acqua, per timore d'esporsi ad una sicura distruzione. I Russi stessi nell'ultima guerra del 1768 non penetrarono nella Crimea, se non che valicando un picciolo braccio di mare paludoso, per via del quale posero piede sopra una stretta lingua di terra, che si prolunga seguendo tutta la costa orientale della Penisola. Questa strada medesima era stata già tentata dal General Munick nel 1736 e 1737. Con tutto ciò i Tartari non s'erano avvisati di premunirsi in avvenire contro un tanto pericolo, distruggendo quella picciola lingua di terra, o fortificandola; giacchè ogni leggera difesa avrebbe opposto un ostacolo insormontabile all'inimico.

Passate le linee di Precop dopo una giornata di cammino scoprirono gli Augusti Sovrani la catena di montagne che cingono la Crimea verso mezzogiorno. L'aspetto del paese cambiò sotto i loro occhi; e non più aride campagne, e secchi deserti, ma valli amene, terreni coltivati, e villaggi frequenti si presentarono alla loro vista. Ai 31 maggio giunsero le loro Maestà Imperiali a *Batcisctay*, e presero alloggio nell'antico palazzo dei Kan di Crimea. Questa città, che siede sopra  
al.

alcune colline in forma d'anfiteatro pre- 1787.  
 senta una vista bellissima. Un tempo vi  
 si contavano 40 mila abitanti, i quali do-  
 po la conquista fatta dai Russi eran di  
 molto scemati. La città non ha nè mura  
 nè fortificazioni, e due colline la cingo-  
 no, e la dominano per ogni parte. L'  
 accoglienza che fecero a Caterina II i  
 Tartari del paese, benchè sudditi dell'Im-  
 pero Russo da soli 3 anni, dimostrò quan-  
 to amavano il nuovo governo. Effettiva-  
 mente essi sono trattati con tanta dolcez-  
 za, che appena sentono il giogo che por-  
 tano, e mostrano di essere fedelissimi al-  
 la Sovrana che con tanta moderazione li  
 regge. Non si trattenne la Corte più di  
 un giorno e mezzo in questo luogo; ma  
 prima di partire Caterina II. diede ai suoi  
 sudditi larghe prove della sua beneficenza  
 e generosità. Partì quindi, sempre ac-  
 compagnata nel suo viaggio da Giuseppe  
 II. verso la città di Sebastopoli. E' questa  
 la vecchia Cherson, città antichissima, co-  
 lonia greca dei Milesi, celebre in tutta  
 l'antica storia, ma specialmente ne' se-  
 coli del Basso Impero Greco, fino al 1000.  
 dell'era cristiana, ed anche dopo. Formò  
 esse una repubblica potente, la cui al-  
 leanza fu sempre ricercata dagli Impera-  
 tori di Costantinopoli. Giustiniano II. ten-

1787. tò in vano di rovinarla; mentre avendo spedito contro la medesima un'armata di 70 mila soldati, imbarcati sopra numerosissima flotta, tutto quest' apparato guerriero fu distrutto dalle burrasche. I suoi successori rinnovarono gli antichi trattati coi cittadini di Cherson, e seguitarono a pagar loro i pattuiti sussidj, consistenti in 1200 libbre d'oro, e molti apprestamenti militari. Rese in fatti questa Repubblica sotto la condotta dei loro Principi col titolo di *Protewni*, importanti servigi al Greco Impero, e contro i Bosforani, ossia abitatori del Cuban, e contro gli Sciti stessi, finchè giunti i Tartari nella Penisola rovinarono la città, sottemettendola al lor barbaro dominio. Ebbe nondimeno lungo tempo ancora i suoi principi naturali, sotto l'alto dominio, e tributo de' Kani della Crimea; ma i Genovesi, essendosi annidati nell' isola nel secolo XIII, si appropriarono tutto il commercio, e fecero affatto decadere, e perire quello che per sì lungo tempo aveva goduto la città di Cherson. Il nome di Sebastopoli, o *Sevastopoli* che significa città augusta, non risulta dalle storie che fosse dato anticamente a questa città. Un tal nome era attribuito dagli antiehi alla città di Diusmyiade, detta precisamente Se-

vastopoli in tutti gli antichi geografi, e 1787. sotto tale denominazione conosciuta nella geografia anche di presente; la qual città è collocata nell' ultimo recesso del Mar nero tra levante e Settentrione, a' piedi del Caucazo. I Turchi la chiamano oggidì *Isveriah*. E' probabile che l'epiteto di Sevastopoli nuovamente imposto dai Russi alla città di Vecchia Cherson in Crimea risulti da qualche lapide antica tuttavia esistente, o dissotterrata recentemente. Giace questa città sul pendio di un monte in forma di anfiteatro nella parte più meridionale della penisola; dove forma un promontorio detto dagli antichi Crin-metopon, o fronte d'ariete, oggidì chiamato dai Tartari Karaburun, o Capo nero. Una vasta e profonda rada sta dinanzi alla città, dove l'Imperatrice trovò schierata la flotta Russa, da cui fu salutata collo sparo di tutta l'artiglieria.

Vollero le loro Maestà imperiali visitare le curiosità tutte che offre all' intorno il paese. Osservarono le famose caverne scavate un tempo nella montagna vicina ad Inkermar, città vicina a Sebastopoli, a piedi, e lungo un alto monte, sulla cima del quale veggonsi gli avanzi d' una antica fortezza, dove i Genovesi tennero un tempo prigionieri gli ultimi

1787. rampolli del sangue regio de' Goti, già dominatori della Penisola prima dei Tartari.

Caffa non fu ommessa. Non è questa città delle più antiche dell' isola; ma si trova rammemorata da Strabone, come un luogo forte edificato da quello stesso Diosante, Generale di Mitridate il Grande, sotto il comando del quale furono innalzate le linee dell' istmo, e Precop, detto dai Greci *Neapolis*, e dai Romani *Novamœnia*; non che la città di Eupatoria, ad occidente dell' isola nel luogo, che le carte ponevano prima della conquista dei Russi, il porto di *Coslovè*, che alcuni poco profondi geografi moderni hanno creduto esser sito dell' antica Cherson. Il castello di *Caso*, così chiamato dagli scrittori Greci dei Bassi tempi fu lungamente un sito fortificato, che formava la frontiera del dominio della Repubblica di Cherson, con quello dei Re del Bósforo, ossia dei Padroni del paese bagnato dal Cuban, e della parte più orientale della Crimea. I Genovesi furono quelli che ridussero questo luogo alla forma di città, cui fortificarono con triplicato recinto di mura, dopo averne capito il possesso del terreno dai Sovrani della Crimea a titolo di servir loro di

( 9 )

de-

deposito e magazzino di mercanzie . Ma 1787.  
 invece di fabbricarvi una fattoria , vi fon-  
 darono una fortezza ; e poscia vi fabbrica-  
 rono all'intorno un numero grandissimo  
 di case , quali poi cinsero di mura for-  
 tissime , e finalmente vi aggiunsero un'al-  
 tro recinto esteriore , ben guisa che la resi-  
 se una delle città più difficili allora ad  
 espugnarsi . I Turchi cercarono più d'una  
 volta di espellerla i Genovesi da questo  
 loro nido ; ma non poterono giammai  
 riuscirvi ; obbligati alla fine a mendicare  
 dal qu' mercantile conquistatori soccorso e  
 protezione .

Nel 1474 **Mahmetto II.** Sultano de'  
 Turchi scacciò i Genovesi da questa città  
 coll'intera rovina di quella Colonia ;  
 poichè quantunque la città si fosse resa  
 quasi senza far resistenza , i cittadini fa-  
 rono spogliarsi delle loro ricchezze , e la  
 maggior parte fattoschiavi mille e cin-  
 queseo fanciulli Genovesi essendo stati  
 trasportati a Costantinopoli per usi del  
 Serraglio , e per reclutare il corpo dei  
 Gianizzeri . Caffa è situata sul pendio di  
 un colle , e in parte alla spiaggia del ma-  
 re sopra un' ampia rada , e porto , che of-  
 fre un ancoraggio sicuro . Presentemente  
 non conta più di 12. mila abitanti . Il  
 suo commercio è però florido ; e la sua

1787. situazione la rende importantissima: atteso che è il deposito naturale, e la scala di tutti i bastimenti che vanno e vengono dal mare d'Azof, o delle Zabàche al mar-nero.

Ritornata l'Imperatrice a Cherfon sul Boristene, si divise da lei Giuseppe II. che da importanti notizie ricevute da Vienna era chiamato sollecitamente ne' proprj Stati. Egli era stato per espresso avviso dell'insorgenza scoppiata ne' Paesi-bassi; e che il Re di Prussia radunava forze considerabili nel suo Ducato di Cleves, coll'oggetto per quanto dicevasi di costringere i Patrioti d'Olanda a piegare sotto il partito Statholderiano: ma la sinuosità della condotta del Ministero Prussiano non lasciava Giuseppe II. senza qualche sospetto, che i torbidi del Brabante, e delle Fiandre Austriache non avessero qualche esterno impulso. Lo sviluppo di questo politico nodo formerà l'argomento del libro seguente.



VITA E FASTI  
 DI  
 GIUSEPPE II.  
 D' AUSTRIA.



LIBRO NONO

*Contenente quanto è accaduto sotto il regno di Giuseppe II. dal suo ritorno dalla Crimea fino alla dichiarazione di guerra fatta dalla Porta Ottomana all'Imperatrice di Russia.*

**L** viaggjo dell'Imperatore a Cherson 1787.  
 non poteva considerarsi dai Gabinetti politici dell'Europa come un oggetto di pura curiosità. I ministri di diverse Corti estere erano stati testimoni dell'intrinfeca unione, e della perfetta armonia che passava tra Caterina II. e Giuseppe II. in occasione della loro lunga, e confidentissima conversazione in tutto il viaggjo di Cherson e di Crimea. Non è stato loro possibile l'indovinare il risultato delle conferenze segrete dei due Augusti.

1787. gusti personaggi; ma si era traspirato che si trattava di una strettissima alleanza fra i due Imperi; la quale aveva per oggetto principalmente di costringere la Porta Ottomana a tutte quelle concessioni, che fossero state credute utili agl'interessi dei due Imperi. Quest' alleanza, formata con tanta segretezza e concordia fra i due più potenti Monarchi dell'Europa, veniva a togliere in certa maniera l'equilibrio nella bilancia politica dell'Europa. La Prussia e l'Inghilterra non avevano niente da trascurare per riparare a tempo agli effetti funesti che una tale unione avrebbe potuto produrre. La Gran Bretagna dal suo canto considerava i progressi de' Russi sul commercio, e nella marina come un nazionale discapito; e gli sforzi dell'Imperatrice per scavar canali, unir mudi, aprire una nuova strada per terra al commercio dell'Indie, come altrettanti colpi dati alla sua potenza.
1788. I timori de' commercianti Inglese, e l'apprensione del Gabinetto Britannico, come abbiamo di sopra osservato, erano fondati sulle relazioni ministeriali che da più parti la Corte aveva ricevuto intorno i progetti grandiosi della Russia, e le intenzioni spiegate di Giuseppe II. di secondarli, e favorirli. Imperciocchè

se il primo propostosi dai Russi per farsi 1787.  
 rare nella Crimea, e nel mar-nero buona  
 na parte del commercio del Mediterraneo,  
 e delle Indie orientali veniva ad  
 effettuarsi, sommo certamente sarebbe sta-  
 to il vantaggio che ne sarebbe risultato  
 per gli Stati Austriaci. La libera naviga-  
 zione del Danubio, accordata dai Turchi  
 alla bandiera Cesareà, e quella del mar-  
 nero ancora comune agli Austriaci ed ai  
 Russi apriva una sicura, facile e poco di-  
 pendiosa comunicazione col mare alle  
 provincie di Transilvania, Ungheria, Au-  
 stria, Croazia, e Schiavonia, in guisa che  
 tutti i prodotti abbonantissimi di grani,  
 e i vini d'Ungheria, e le manifatture di  
 Germania, di ferro, di lana, di lino,  
 ed ogni altro capo di commercio, di cui  
 gli Stati dell'Imperatore sono capaci,  
 avrebbero trovato un sicuro sbocco, e  
 smercio per la via del mar-nero, e dei  
 Dardanelli. La Turchia sarebbe stata in  
 gran parte fornita del generi ad essa ne-  
 cessarij, e di tutte le manifatture alla me-  
 desima occorrenti dai sudditi di Giuseppe  
 II. D'altra parte le droghe, le spezierie,  
 le merci preziose dell'Indie, trasportate  
 fino a Cherson, o da Sebastopoli, sareb-  
 bero passate nel centro della Germania  
 per la stessa via del Danubio; e gli Stati  
 Au-

1787. Austriaci avrebbero acquistati tutti questi generi forestieri a miglior mercato non solo, ma ne farebbero divenuti i dispensatori in gran parte della Germania, e della Turchia medesima. Queste viste animarono le due Corti Imperiali a sostenersi reciprocamente all'impresa di rendersi padroni del mar-nero, e tenere il Turco nella soggezione. Vedeva l'Inghilterra chiaramente che il progetto della Corte di Russia, sebbene difficile ad eseguirsi, e soggetto a molte eccezioni, col tempo sarebbe stato condotto a termine; il che accadendo, luttuosissime ne prevedeva le conseguenze. Per dare ai lettori un'idea di questo piano di commercio che l'Imperatrice disegnava di eseguire, e degli effetti che ne farebbero risultati, gioverà qui sviluppare dai suoi principj le basi di questo progetto.

Il commercio dell'Indie Orientali prima del passaggio del Capo di Buona-Speranza nel secolo XV., si fece lungo tempo per la via di terra, ora pel mar Rosso, per il Nilo, o l'istmo di Svez, ora per il mar Caspio, il fiume Fasi, ed altri canali per il mar-nero, e lo Stretto di Costantinopoli, ora finalmente per il Golfo Persico, il deserto di Soria, ed Aleppo, o Damasco. Passato il Capo,  
 -1787- com'

com'è noto, da Vasco di Gama Porto- 1787.  
ghese, si cominciò a farlo per mare con  
lunghissima, e pericolosa navigazione. I  
Portoghesi furono i primi a rendersene  
padroni; perciocchè si erano resi padroni  
di buon tratto di coste dell'Indostan, e  
sostenevano colla forza il loro traffico.  
Ma i naturali del Paese, o Conquistatori  
sopraggiunti debilitarono in breve tempo  
la potenza Portoghese; e diedero campo  
a parecchie altre nazioni d'Europa di  
metterli in concorrenza di commercio, e  
di navigazione colla bandiera di Porto-  
gallo. Non parliamo de' Francesi, che fe-  
cero bensì alcuni stabilimenti nell' Indie  
Orientali; ma non giunsero mai alla po-  
tenza ed estensione di commercio, cui per-  
vennero gli Olandesi nel secolo scorso, e  
gli Inglese nel presente. Nel 1764. la  
Gran Bretagna non aveva ancora per co-  
sì dire gettate le radici nell'Indostan; al-  
lorechè sotto il governo di Lord-Clive en-  
trarono nel Bengala, la più ricca fra tut-  
te le provincie del Mogol; e rapidamen-  
te lo conquistarono, piuttosto colla poli-  
tica che colle armi. Indi ampliando d'  
anno in anno i suoi dominj, la compa-  
gnia Inglese si trovò padrona di quasi tut-  
ta la costa del Coromandel dall'ultima  
bocca del Gange fino al Maduré, e Tan-  
jaur

1787. ~~1811~~ verso l'isola di Ceilan. Questi possedimenti non sono interrotti che dallo stabilimento francese di Pondicheri, e da qualche piccolo tratto soggetto a qualche Principe naturale. Non è quasi credibile la condotta, ed il governo assoluto che esercitano gl' Inglese in quelle conquistate provincie, dispoticamente dominando la Compagnia per mezzo de' suoi Governatori sopra 20. milioni incirca di sudditi. Quegli abitanti sono ridotti a vivere sotto il più pesante giogo; e già sospirano il momento di veder giungere qualche altra nazione, o qualche nuovo conquistatore, che venga a liberarli dalla soggezione di que' mercanti sovrani, che loro danno una legge sì dura: questo sentimento in molte provincie è divenuto un odio, ed un rancore manifesto; ed il nome inglese è presso di molti di que' popoli detestato, e in orrore. Ecco qual n'è la cagione. La ricchezza del Bengala consiste ne' suoi prodotti; ma specialmente nelle sue manifatture. Prima che l'Inghilterra lo avesse conquistato insieme colle provincie di Orix e di Babar, la sorte del pacifico, ed industrioso Indiano era meno infelice. Egli vedeva arrivare sulle sue terre differenti bandiere, vedeva stabilite sulle sue spiagge diverse fattorie di varie

na-

nazioni, che venivano d'Europa a ricercar i prodotti, e le manifatture dell'Indostan. In questi mercati l'Indiano era padrone di scegliere, e la concorrenza degli stranieri gli era vantaggiosa nelle comperse, e nelle vendite. Il mercante inglese non poteva allora pretendere alcuna preferenza sull'olandese, e sul francese, se non che pagando più caro che gli uni, o gli altri. Oggidì la condizione degli abitanti dell'India ha ben cangiato. L'inglese è sovrano nel paese dov'è commercia. Tutti i porti, le imboccature dei fiumi, la navigazione del Gange appartengono a lui. L'Indostan così bloccato dagli stabilimenti di questa sola nazione non ha più altro smercio per le sue derrate, e manifatture. L'indiano vuol egli vendere i prodotti del suo suolo, o della sua industria? Egli è obbligato ad offerirgli al mercante d'Inghilterra. Vuol'egli provvedersi di generi forestieri? Fa d'uopo ch'ei si rivolga alla Fattoria inglese. Queste hanno tutto ridotto al monopolio, tanto più oneroso per gli Indiani, quanto che viene sostenuto dall'autorità e dalla forza del Sovrano. Nel Bengala tutto è della Compagnia, e niente degli abitanti. I magazzini di sale e di grani sono nelle mani  
de'

1787. de' suoi ministri. Essi ne fanno a lor talento la tariffa, e fissano i prezzi: essi medesimi che impongono le tasse sulle terre, e le contribuzioni sull'industria. Le dogane sono in loro potere: essi fanno i cambj, ed i contratti, in guisa che finalmente tutto il danaro circola nelle loro mani. I naturali, vessati, incomodati, oppressi, spogliati per tutte le vie sono ben presto ridotti alla più grande miseria. L'inglese fa delle anticipazioni: l'Indiano spronato dal bisogno è sforzato di vendere le sue derrate avanti di raccogliarle; e l'artefice di far contratto per manifatture non ancora fabbricate. Tutti i mezzi di guadagno sono esauriti da questi speculatori insaziabili. L'inglese libero ed economo in Europa diventa nell'India un ente affatto diverso. Egl'impiega indistintamente la fame e la guerra per arricchirsi. Poco gl'importa che milioni d'uomini periscano purchè egli possa ammassar dei tesori. Gli Agenti della Compagnia vendono la loro protezione, a chi meglio li paga. Se fanno alleanze, le fanno per danaro; se danno soccorsi di truppe a qualche Principe, lo fanno per ritrarne sussidj. In caso che questi sventurati Sovrani si trovino nella necessità di mancare ai loro impegni, sono obbligati
- a ce-



a cedere alla Compagnia provincie intiere. 1787.  
 Che se reclamano i loro dritti, loro vien affisso il nome di ribelli, sono spogliati de' loro Stati, rinchiusi in una prigione, incatenati, scannati. *Auri sacra fames mortalia quid non pectora cogis?*

Nondimeno tutti gli abitanti dell' India non sono ancora tutti caduti in quest' abisso di mali. Molti ve ne sono che hanno saputo sottrarsi dalla potenza Inglese. Da Benarez fino a Delki, dall' Orixia fino a Guzarate l' Indosta è ancor libero, ed in istato di dar soggezione ai Sovrani del Bengala. Presso tutte queste differenti nazioni il nome inglese è abborrito. L' odio si accresce di giorno in giorno nella Penisola dell' Indostan, senza che gli agenti della Compagnia si diano pensiero di porvi riparo con una condotta più saggia, e più riservata. Naturalmente si pensa poco alle vie della dolcezza, quando si può ottenere tutto colla forza. La Compagnia perciò non pensa che ad assicurare il suo potere coll' armata, e colla flotta: e purchè la dividenda aumenti, non si cura quasi delle mormorazioni, dell' infelicità degl' Indiani. Si fa capitale sopra la loro debolezza, e si osa tutto perchè l' Indiano non osa niente. Sono oppressi perchè non

*Vita di Giuf. II. T. III. R fan.*

1787. fanno insorgere; e si fa, che la loro indolenza è somma. In tal guisa un sistema di governo arbitrario è posto in esecuzione nell' Indie da una delle nazioni più illuminate d' Europa; e l' Inglese figlio per così dire primogenito della libertà, senza di cui non saprebbe vivere tiene sotto stretti legami di servitù molti milioni d' uomini nell' India. L' Inglese generoso, e compassionevole, l' Inglese virtuoso in Europa, non si mostra più tale sulle rive del Gange. Londra riguarda con occhio di compiacenza quei ricchi bastimenti che ogni anno arrivano da Calenta (a) nel Tamigi. E' vero che talvolta si fa processo contro i Governatori che riportano alla patria tesori grondanti di lagrime, e di sangue dei sudditi Indiani; ma ciò non basta a distruggere il male nelle sue radici; in guisachè l' Inghilterra non può lusingarsi di far cessare un sistema stabilito a 4. mille leghe di distanza dalle sue spiagge. Così le resta sem-

---

(a) *Calenta capitale del Bengala dove la Compagnia tiene il suo Consiglio supremo, è una città popolata di circa 600. mila abitanti, sul ramo destro del Gange verso Levante.*

sempre a dubitare se potrà, o no conti- 1787-  
nuare a godere quei grandi vantaggi, che  
di presente essa ricava dalla Sovranità, e  
dal commercio nell'Indostan. Potrebbe  
venire il tempo che nè un'armata di 100.  
mila Cipassi, nè una flotta di 24. vascelli  
di linea bastassero a tener l'India per il  
lembo. Il traffico esclusivo che la Gran  
Brettagna ci esercita, potrebbe fuggirle di  
mano, se il progetto di dare alle merci  
Indiane un'altra strada, venisse una volta  
o l'altra ad eseguirsi.

La natura medesima addita alle nazio-  
ni un'altra via più facile per unire col  
commercio l'Oriente all'Occidente, senza  
formontare il Capo di Buona-Speranza,  
ed assoggettarli ad una navigazione di  
circa otto mila leghe, vale a dire per-  
correre sul mare spazio maggiore di quel-  
lo che importi la circonferenza del Glo-  
bo (a). Questo carnale del commercio  
indiano non è nuovo; poichè fu seguito  
per lungo tempo da parecchi popoli an-  
ti-

---

(a) *La circonferenza del Globo si calcola  
di 21,600. miglia Italiane; ed il viag-  
gio che fanno gl'Inglese per andare, e  
ritornare nell'India, arriva a 24,000.  
miglia incirca.*

1787. tichi; nè si tratta al presente che di ristabilirlo. Questa intrapresa è stata adottata dalla Corte di Russia.

Sono già tre secoli che i Sovrani della Moscovia sono stati tentati di eseguire questa grand'opera. Il primo a farne loro la proposizione fu un Genovese. Paolo Centurione, invidioso della fortuna degli Spagnuoli, come oggidì avvi chi può invidiare quella degl' Inglese, e degli Olandesi, intraprese il viaggio di Mosca sul principio del secolo XVI., e sotto il titolo di Ambasciatore del Papa andò a progettare al Czar *Iwan Basilewicz* il piano da lui concepito per riaprire il cammino del traffico antico tra l'India e l'Europa. Gustò quel Sovrano la proposizione, comprendendone l'utilità; e si accinse a realizzarla; ma avendo scandagliate le disposizioni dei Principi delle Orde Tartare limitrofe alla Russia, per gli Stati dei quali era duopo passare, non venne a capo di conchiudere con loro alcun solido trattato, perciocchè essendo questi in guerra coi proprj vicini, e immersi nei torbidi di guerre civili, non furono in grado di prestarli seriamente ad ascoltare progetti di commercio.

Pietro il Grande rivenne a questa medesima idea due secoli dopo. A tale og-  
get-

getto intraprese la conquista d' Azof sopra 1787. i Turchi, e quella del Ghilan, e del Mazanderan al mezzodì del Mar Caspio. Ma tre combinazioni mancavano ancora per formare la possibilità di quest' intrapresa.

Prima di tutto la Crimea e Taman non erano ancora in potere dei Russi; e per conseguenza non potevano essi signoreggiare lo stretto delle *Zabache* (a) e godere d' una libera navigazione nel mar-nero. D'altra parte l'Impero del Gran Mogol sussisteva ancora, e la Compagnia inglese non era ancora la Sovrana del Bengale, nè i suoi agenti avevano per anco rivoltati gl' Indiani colle vessazioni ed il monopolio. Finalmente la Porta Ottomana non era stata sino allora abbassata abbastanza per obbligarla a cedere ai Russi il passaggio libero per il Bosforo (b) e pe' Dardanelli. Ai giorni nostri questi tre ostacoli

---

(a) *Lo stretto delle Zabache è l'antico Bosforo Cimmerio; oggidì detto anche Stretto di Caffa, ma impropriamente. Questo stretto unisce il Mar-nero a quel d' Azof, o Mar delle Zabache detto anticamente Palude Meotide.*

(b) *Bosforo Tracio, ossia Canale di Costantinopoli.*

1787. li più non esistono, e l'epoca del ristabilimento del commercio Indiano per la via di terra, e del mar-nero, è molto più vicina. Altre circostanze promettono di vieppiù accelerarla.

Nell'India i Maratti, il Visir di Benarez, i *Sciahs* d'Agra, e di Delhi, con tutti i Nobobi dell'Indostan indipendenti, nemici naturali degl'Inglese, cercano a gara di stornare il commercio, che con tanto fasto ed alterigia que' mercanti sovrani esercitano esclusivamente nelle Provincie indiane.

I mercanti di quelle nazioni sospirano al momento di veder aperta una nuova strada al loro traffico, la quale li liberi nel tempo stesso e dal monopolio degl'Inglese, e dalla soggezione di quegli Europei che si disputano il diritto di approdare alle spiagge dell'India, e si distribuiscono privilegj di commercio tra loro per trafficare negli altrui Stati. Furono veduti con sorpresa dei Russi medesimi mercanti di quelle regioni meridionali alle fiere che si tengono nelle città di frontiera della Siberia, dove non avevano avuto difficoltà di condurre merci di non facile trasporto, e di valore mediocre. Questi stessi mercanti ogni anno passano nella Persia, e nella Tartaria, e si fanno

ve-

vedere sulle spiagge del Caspio, e del 1787. Golfo Persico, in tutti i luoghi di mercato. Da tali disposizioni è agevole ai Russi di trar profitto, per verificare il nuovo piano di attirare a se il commercio indiano. Uno smercio sicuro delle derrate reciproche, e delle manifature orientali ed occidentali non può che venir considerato proficuo dai popoli dell' Indostan, i quali abitano paesi tagliati da grossi fiumi navigabili, in tempo che veggono i forestieri padroni di tutte le coste, di tutti i porti e di tutti i lidi. Come potrebbero dunque resistere o porre ostacoli all' invito d' una nuova nazione, che li richiama ad una strada battuta per tanti secoli dai loro antenati, la prosperità de' quali, e i lor tempi fortunati, sono per essi un oggetto d' invidia, è di rammarico? La Russia non tenta adunque un progetto molto malagevole ad effettuarsi: e la sua situazione, ed il suo potere mostrano di esser capaci di condurlo a termine.

E' già quasi un secolo, che i Russi sono padroni del mar Caspio. Pietro il Grande aveva anche conquistata qualche provincia sulle coste meridionali di questo mare. Egli volgeva senza dubbio in capo il gran pensiero di rendere i suoi Stati

1787. centro di commercio, e deposito delle mercanzie indiane. Le circostanze presentavano degli ostacoli, che ne impedirono l'esecuzione. Primieramente i Tartari Uzbeki posti in apprensione dalla apparizione dei bastimenti Russi sulle loro spiagge deviarono il corso dell'Oxo, conosciuto dai Moderni sotto il nome di *Gihon*, e chiamato *Abiamù* dai Naturali. Erasi fatto il conto di impadronirsi delle foci di questo fiume profondo, il quale si gettava nel mar Caspio in faccia di *Dowgan* e di *Nastonia*, le due isole maggiori fra le sue isole; e si voleva erigervi una fortezza; ma con grande sorpresa de' Russi si trovò il letto del fiume posto a secco.

Era naturale di riconoscere in questo fenomeno la gelosia dei Tartari; ma non è per altro assai ben provato se quest'era opera della mano degli uomini, o della natura; l'uno e l'altro essendo egualmente possibile. Nondimeno i Russi benchè frustrati nella loro aspettazione restarono in possesso delle loro conquiste sulle coste meridionali del Caspio. Vi avevano anche fabbricato un Forte egualche Fattoria, senza che la Persia, benchè allora nell'apice della sua grandezza, cercasse di sloggiarveli. Non dipendeva che dal-



dalla Corte di Russia di prenderci piede, 1787.  
stendendo i suoi stabilimenti in quelle  
marittime Provincie. Ma i successori di  
Pietro il Grande, ingannati forse dalle  
relazioni infedeli, si disgustarono di que-  
sta intrapresa, ed abbandonarono di loro  
spontanea volontà le piazze occupate, la-  
sciandole in balla della Persia. Effettiva-  
mente questi stabilimenti costavano più  
del dovere all'erario della Russia, poichè  
bisognava mantenervi guarnigioni, e mu-  
nizioni; ma resta a calcolare se il rispar-  
mio d'alcune migliaja di rubli compen-  
sassero i disavantaggi d'una tal cessione  
inconsiderata. Sembra che conteggiando  
come i mercanti, lo Stato vi guadagnas-  
se; ma l'economia de' Sovrani è diversa  
da quella de' commercianti; e pare piut-  
tosto che la Corte di Peterburgo sia stata  
in questo affare per qualche tempo delu-  
sa dai forestieri, ai quali essa mostrava  
anche troppa fiducia.

Ciò che non è da porsi in dubbio si  
è, che fra tutte le nazioni estere, l'In-  
glese aveva il maggior interesse di disto-  
gliere gl'Imperatori di Russia dall'idea  
di ristabilire il commercio dell'India per  
la via del mar Caspio; e per mala sorte  
dei Russi una sì gelosa intrapresa era ap-  
punto stata confidata ad ufficiali di quel-  
la

1787. la nazione. Non è perciò gran maraviglia, se questo piano fu per tanto tempo dipinto al Gabinetto di Peterburgo, come una chimera. Al presente i Russi sono troppo illuminati per essere raggirati dai forestieri; e conoscono troppo bene i loro interessi, per differire più lungamente l'esecuzione di un piano in altri tempi rigettato.

Il Porto d'Astrabad, situato nell'ultimo recesso meridionale del mar Caspio è il luogo più opportuno per divenire il deposito ed il centro del commercio della Russia coll'India, per la strada di terra. Questa piazza non è distante più di 500. miglia in circa da Balk; grande città della Bukaria, che tocca le frontiere dell'India. Ivi concorrono in gran numero annualmente i mercanti Indiani, e vi si fa il punto d'unione di tutti i trafficanti Tartari, che vengono dai paesi situati tra la Russia e la Persia.

La strada di terra è agevolata da tre gran fiumi che ajutano la circolazione interiore. Il Gange, che si getta nel golfo di Bengala abbraccia quasi tutto l'Impero del Mogol col mezzo de' suoi influenti e de' suoi rami, riunendo ed avvicinando colla navigazione le città più disparate, e lontane, insieme con *Agra e Delhi*, le  
due

due capitali dell'Indostan. Da queste, 1787.  
 per istrade comodissime si passa a Serherd,  
 ed a Laor, piazze, dove si riunisce il  
 commercio che si può fare per la via dei  
 due fiumi il Gange, e l'Indo. Questi si  
 scarica nell'Oceano all'Ouest della Peni-  
 sola di Guzaratte, e non s'interna nelle  
 terre meno del Gange medesimo. I suoi  
 influenti discendono sino dal *Cascemir*,  
 provincia limitrofa tra i Persiani, ed i  
 Bukariani, e ricca per le sue derrate, e  
 molto più per le sue superbe manifatture.  
 Alla confluenza dell'Indo col *Behat* tro-  
 vasi la piazza di *Ashuager* poco lontana  
 da Laor, e meno ancora da *Devavè*,  
 nelle vicinanze di Cabul gran mercato,  
 e capitale della provincia più settentrio-  
 nale dell'Indostan. Di là a Balk si passa  
 per una strada larghissima e agevole pra-  
 ticata attraverso delle montagne. Da Ca-  
 bul però si passa egualmente ad *Andirab*,  
 città situata sopra un fiume di questo no-  
 me, che si getta nel *Carrat*, o *Harrat*,  
 che non può esser altro che il fiume *Ca-*  
*rus*, o *Icarus* degli antichi, per la via  
 del quale le merci indiane passavano una  
 volta nell'*Oxus* per giungere nel mar-  
 Caspio. Difatti il Carrat si scarica nel  
 Gihon, o Abiamù, cioè l'*Oxus*, che at-  
 traversa il paese degli Usbeki.

S'egli

1787. S'egli è vero ciò che si è di sopra accennato intorno lo sviamento di questo fiume, i Russi non possono trarre dalla navigazione del medesimo i vantaggi che ne ricavavano gli antichi. Ma non sarebbe assolutamente impossibile di ristabilire il primitivo suo corso. Ne risulterebbe allora il doppio utile di trasportare per acqua, ad imitazione degli antichi, le merci indiane da Andirab e Balk nel mar-Caspio, e di riunire questo mare al lago d'Arak, la cui estremità settentrionale non è molto distante dalle frontiere Russe del Jaik.

I Bukariani, che di tutti i Tartari sono senza contraddizione i più inciviliti, gusterebbero verosimilmente proposizioni convenienti ai loro interessi; e non sarebbe fuori di ragione che questa nazione dedita al traffico formasse per suo proprio vantaggio trattati di commercio coi Russi, onde far passare per i loro Stati reciprocamente il traffico dell'India, della Persia, e dell'Europa. Indipendentemente però da questo favorevole incontro la Russia è per se medesima in grado di eseguire il suo piano, e di trarre ogni sorta di mercanzie dell'India per la via di terra. Essa era preparata avanti la presente guerra a rioccupare il porto di A-  
stra-

strabad, e farvi uno stabilimento al co- 1787.  
 perto di qualunque insulto, coll' idea di  
 fornirlo di quanto può formare la base  
 di un commercio regolare tra la Persia,  
 la Bukaria, e l'India. I mercanti India-  
 ni arrivano regolarmente ogni anno in  
 questo mercato; e ci giungerebbero in  
 folla allorchè la fama avesse divulgato  
 nell' India, che quella città fosse divenu-  
 ta un emporio, dove si vende e si com-  
 pra con vantaggio tutti gli articoli di  
 commercio dell'Oriente, e dell'Occidente.

Altronde la strada di terra è senza pa-  
 ragone più facile e più corta, che ogni  
 altra per mare. Essa offre di più il van-  
 taggio di non correre verun rischio, e  
 di non potere essere frastornata, ed in-  
 tercetta dalla rivalità delle nazioni com-  
 mercianti dell' Europa. Quanto ai Persia-  
 ni non resta molto a temere da quella  
 parte; la Persia essendo oggidì un impe-  
 ro disciolto, ed avendovi i Russi un' in-  
 fluenza preponderante presso i piccoli Prin-  
 cipi, tra i quali è divisa. Non potreb-  
 bero cambiar aspetto le cose, se non per  
 opera di qualche nuovo conquistatore,  
 che camminasse sulle tracce di *Kuli-Kan*.  
 La concorrenza dei Russi non potrebbe  
 che riuscir micidiale al commercio In-  
 glese; perciocchè farebbe sparire gran par-

1787. te di quegl' immensi profitti, che la gran Brettagna ricava da 30. anni in quà dal traffico che i suoi mercanti fanno nell' India Orientale. La via di terra gode vantaggi incomparabilmente più grandi che quelli che sono stati fatti sino al presente per il largo, penoso, e dispendioso cammino di mare. Per darne al lettore qualche idea più precisa è d' uopo fargli riflettere, che partendo dall' India, per venire sino a Caffa per Balk, Astrabad, Astracan, ed Azos, la distanza è al più di 800. leghe, la maggior parte fatte per l' alveo di fiumi, o attraverso mari interni. Balk non essendo separata, che per 7. giornate di cammino terrestre, dai fiumi navigabili dell' India, è facile il concepire come le merci indiane possono essere trasportate sino al centro dell' Europa dall' Oceano Orientale sino al mar-nero, per una strada che non ha più di 1600. leghe; mentre che quella di mare, passando e ripassando il Capo di Buona-Speranza, è forza percorrere uno spazio di 8000. leghe prima di ritoccare l' Europa. Si calcolino ora le spese immense di quest' ultima navigazione, si ponghino sulla bilancia i rischj di mare, le sicurtà, i convogli, le perdite d' ogni genere inseparabili da sì lunghi viaggi, i dazj d' uscì-

uscita ed ingresso, le anticipazioni, infine tutto ciò che può aggravare il commercio di mare, e si vedrà qual' aumento di prezzo le merci indiane devono ricevere per questa strada. La scoperta del Capo di Buona-Speranza fece ribassare d'un 60. per cento il prezzo delle mercanzie indiane (\*), perciocchè i Portoghesi pirateggiando sulle coste del Malabar colle prede facevano i carichi de' loro vascelli, ed erano in grado di poter rendere le droghe in Europa per un prezzo bassissimo. Questa circostanza pose i Veneziani in istato di non poter più entrare con essi in concorrenza nel commercio delle derrate d'Oriente, quantunque le nazioni che lo facevano direttamente per mare, perdesse- ro da principio più della metà de' vascelli, che vi impiegavano. (\*\*) Posteriormente ridotto il traffico a privilegio esclusivo a compagnie, a monopolio, il prezzo delle merci Indiane ascese molto più di quello che fosse prima della scoperta del Capo di Buona-Speranza. L'Inghil-

---

(\*) *Giornal Priuli Manoscritto nella Biblioteca Foscarini.*

(\*\*) *Dispaccio di Lorenzo Cretico al Senato nel 1502.*

1787. ghilterra cosa non deve temere, se venga posta in necessità di soffrire la concorrenza dei Russi? la strada di terra riaperta di nuovo, e riaperta con tanti vantaggi, potrebbe alla fine fare un'altra volta abbandonare quella del mare. Le nazioni dell' Europa che non trafficano direttamente coll' India hanno tutte egualmente interesse nel ristabilimento di questo commercio; e tutte parimente desiderano di vedere ribassare il valore esorbitante delle merci indiane, di cui fino al presente gl' Inglese e gli Olandesi si sono attribuito il commercio.

La Germania e gli Stati Austriaci in particolare ne risentirebbero il maggior utile; e ciò appunto animava sempre più Giuseppe II a secondare i progetti della Russia. Questa Potenza non è in istato da se sola di sostenere una sì vasta intrapresa. Essa manca di moltissimi articoli che sono necessari per trafficare coi popoli dell' Oriente: non ha manifatture proprie, atte al cambio; e quasi nessuno de' suoi prodotti, eccettuato il caviaro, e le sue pelli preziose, conviene ai mercati dell' India. D' altra parte benchè la Russia oggi scavi le miniere d' oro e d' argento della Siberia, queste non sono bastanti per provvederla bastantemente di contante



te per supplire da per se a tutte l' esigenze d' un commercio sempre passivo per l' Occidente . Il concorso di qualche nazione straniera era dunque necessario ai Russi per sostenerli in una tale intrapresa. I sudditi Austriaci erano nel caso di supplirvi , e di entrar a parte degli immensi profitti che si dovevano ricavare dall' esecuzione dei progetti della Russia . Quindi S. M. l' Imperatore non poteva riguardare con occhio d' indifferenza questo piano che apriva ai suoi Stati una sì ricca , e vicina sorgente di ricchezza . Per mezzo di trattati preventivamente conchiusi colla Porta Ottomana egli aveva già loro assicurata la libera navigazione del Danubio , fiume che dalla Svezia scorrendo per l' Austria , e l' Ungheria , scende tra la Vallachia , la Moldavia , la Bessarabia da un lato , e la Bulgaria dall' altra , sino al Danubio in cui con cinque larghe bocche si scarica , sempre navigabile sino al di sopra di Vienna . Per mezzo di questo fiume grossi navigli Austriaci potevano scendere e salire , sino nelle parti più mediterranee dell' Impero , e coll' ajuto de' molti suoi influenti internarsi in tutte la provincie limitrofe , ed esercitarvi un ricchissimo traffico . Essi potevano egualmente entrare nel mar-Nero , e con tut-

*Vita di Giuf. II. T. III.*

S ta

1787. ta libertà, e sicurezza frequentare i porti Russi della Crimea, dove il nuovo commercio coll' India avrebbe avuto i suoi emporj; in guisa che il mar-Nero sarebbe divenuto il centro di un traffico quasi intieramente a profitto dei sudditi Austriaci.

Verificandosi un tal piano, la Grecia ne' suoi bei secoli non avrebbe mai veduto niente di simile; ed il commercio che fecero anticamente in questo famoso mare i Viniziani ed i Genovesi non apparirebbe più che un meschino caravaggio in paragone di quello che diverrebbe sotto le bandiere Austriache e Russe. Imperciocchè gli antichi fecero veramente a varie riprese un traffico vastissimo in questo mare; ma non godettero in verun tempo di tutte quelle facilità che la Russia, e l' Austria sono in istato di procurarsi presentemente.

Riguardo alla Corte di Russia, nessuna Potenza antica ebbe mai riunito sotto il suo impero il mar-Nero ed il Caspio, il Wolga ed il Don. I canali di comunicazione fra questi due fiumi non esistevano nè sotto i Greci, nè sotto i Romani, nè sotto i Barbari. Fra i successori d' Alessandro che fondarono nella Bukaria quell' Impero, di cui Antiochia  
ful

ful *Margo* divenne la Capitale, Seleuco 1787. Nicatore fu il solo, che pensasse a congiungere questi due mari separati da un istmo di 200 miglia romane. Questa distanza, che altri fanno ascendere fino a 375 miglia (\*) si trova ridotta a 3000 stadj, o 120 miglia da due fiumi navigabili, il Fasi ed il Ciro, uno de' quali si getta nel mar-Nero, l'altro nel Caspio. Sembra che il piano di Seleuco fosse di scavare un canale fra que' due fiumi; mà non ebbe neppur il tempo di porlo alla pruova, poichè fu ucciso in battaglia da Tolomeo Re d' Egitto nel momento in cui una tale intrapresa non era ancora stata cominciata.

I Romani furono tentati di far rivivere il piano dei Greci. Pompeo aveva dati i suoi ordini per questo effetto. Egli si assicurò per mezzo d' esploratori della possibilità di aprire ai Romani una strada al commercio dell' India per via del Mar Caspio, e dei due fiumi *Oxo*, ed *Icaro*. Forse l' istmo sarebbe stato scavato, se Pompeo anch' esso non fosse stato assassinato per commissione di un altro Re d' Egitto Tolomeo Aulete. La conquista di  
quel

---

(\*) *Plinio l. 6.*

1787. quel reame, ridotto in provincia da Augusto, distolse i Romani da ogni tentativo dalla parte del mar-Nero. Con tutto ciò le relazioni dell' Europa coll' India per mezzo di questo mare continuarono, benchè con minor vigore, a sussistere anche sotto l' Impero de' Califi, che nel VIII secolo avevano fondato uno Stato potentissimo nel *Maravalnahar*, o la *Transoxana* degli Antichi, che corrisponde alla Bukaria dei moderni. I Turchestani, che rovesciarono il trono dei Califi non alterarono il corso di questo traffico; e mentre da una parte saccheggiavano l' Asia, e combattevano contro le Crociate, dall' altra essi mantenevano una corrispondenza di commercio colle nazioni d' Europa che frequentavano il mar-Nero. Lo stesso avvenne sotto l' impero di Gengis-Kan, ed i suoi successori fino a Tamerlano; e appunto per consolidare i legami di questo commercio, si legge, che i mercanti di Venezia, e di Genova andavano a far la Corte a que' potenti Despoti, i quali dall' alto del loro trono, a Toucat, e a Samarcanda dettavano leggi all' Asia, che avevano fatta tremare.

I Veneziani ed i Genovesi nulla lasciarono d' intentato per sostenere la loro rivalità, cercando a gara di soppiantarli nel  
com-

commercio dell' India ne' porti del mar 1787.  
Nero. Con queste viste di politica sollecitavano or gli uni, or gli altri la predilezione di que' barbari Principi; e sventuratamente riuscirono tal volta anche troppo nel loro impegno; poichè ad instigazione dei Genovesi la Tana (\*) fu rovinata dai fondamenti dalle truppe di Tamerlano; un caro frutto dei privilegi esclusivi, e della gelosia di commercio fra le più colte nazioni.

Questo spirito di rivalità ha più d'una volta suscitato il fuoco della guerra, e ne ha esteso l'incendio alle quattro parti del mondo nei secoli a noi più vicini. La Gran Bretagna ne ha dato molte volte funesti esempj. Non era presumibile che mirasse con occhio d'indifferenza ciò che nel silenzio della pace andava tessendo la politica delle due Corti imperiali; e quand'anche il Gabinetto di Londra non avesse creduto conveniente il rompere colle armi i fili già tesi da quelli di Peterburgo, e di Vienna, gli stava però

---

(\*) *La Tana stabilimento de' Veneziani corrisponde al luogo di Azof Tagaurok ad un altro detto allora Porto Pixan, o Porto Pisano.*

1787. però sempre sommarmente a cuore il ricondurre l' Olanda nel suo partito, e distaccarla dalla Francia, con cui di recente erasi collegata con un solenne trattato. L' impotenza politica della Corte di Versailles era nota a quella di Londra. Sapevasi che Giuseppe II. era fermamente risoluto di far eseguire il nuovo sistema di riforma nei suoi Stati de' Paesi-bassi; e si prevedeva che una ribellione farebbe stato il frutto del contrasto tra que' sudditi indocili, ed il loro Sovrano. Queste circostanze favorivano i disegni della Gran Bretagna, la quale strettamente alleata colla Russia aspettava il momento propizio per eseguire il suo progetto.

Trovavasi la Repubblica d' Olanda divisa in due fierissimi partiti. Una parte dei cittadini, e delle provincie voleva restringere l' autorità dello Statholder, l' altra era propensa a mantenere il Capo della Repubblica nelle sue prerogative, ed anche ad ampliarle. Di tutte le provincie che formano lo Stato dell' Unione repubblicana, quella d' Olanda era la più infervorata contro il Principe Statholder, da essa privato della dignità di Capitano Generale.

Queste differenze tra gli Stati, ed il  
Capo

Capo della Repubblica avevano molto 1787. lontane radici. Lungo sarebbe il risalire fino ai primi semi di questa civile discordia, in cui da un canto l'interesse privato de' più potenti magistrati, sotto il nome di zelo per la pubblica libertà, dall' altro il desiderio e la gelosia d' autorità cozzavano insieme, e tutto ponevano in opera per fortificare il proprio partito. Senza ripetere la storia di sì funeste divisioni dalle più remote epoche basterà accennare le più recenti ed immediate.

Le prime pubbliche lagnanze degli Stati d' Olanda contro il Principe Statholder avevano cominciato a motivo dell' amministrazione dell' armata. Si era preteso di aver rilevato fino dal 1784, che l' esercito pagato dallo Stato non si trovava in essere, ed in grado di prestare i dovuti servigi secondo l' esigenze pubbliche. Era stato osservato, che si pagava un numero di ufficiali di puro titolo; e che quelli ch' erano realmente addetti ai loro reggimenti, erano per lo più forestieri; e che queste cariche si vendevano senza riguardo al più offerente, o si conferivano in qualità di benefizj alle persone benemerite della famiglia Statholderiana, e non della Repubblica. Di tutti questi disordini ed abusi si gettava la col-

1787. pa sopra il Duca Luigi Ernesto di Brunsvich Wolfenbutel , zio dello Statholder , e del Re d' Inghilterra , fratello della Regina di Prussia , e di Danimarca , Feldt Maresciallo della Repubblica d' Olanda . Gli Stati avevano in conseguenza dimandato al Principe Statholder , che questo Capo dell' armate Olandesi venisse deposto , e congedato dal dominio della Repubblica , offrendo di pagargli nulladimeno i suoi soliti stipendj . Venivagli imputato ancora ch' egli essendo Governatore di Bois-le-Duc aveva trattenuto di propria autorità un corriere , che dall' Aja era stato spedito alle piazze frontiere , con ordini relativi ai movimenti che vi si facevano per parte di Giuseppe II. Ma non eran che due le Provincie che volevano dallo Statholder una tale soddisfazione , cioè l' Olanda e la Frisia . Non si era arreso il Principe Statholder a sì strana dimanda , ed aveva procurato di far riflettere agli Stati quali fossero i meriti del personaggio che volevano depresso , e quanto importanti servigi nel corso di 40 anni avesse resi alla Repubblica . Erano stati proposti mezzi termini per soddisfare una parte e l' altra ; ma tutto inutilmente . Federico il Grande aveva indarno tentato anch' esso di interporre
- re



re la sua mediazione in questo delicato 1787.  
 affare; scrivendo agli Stati una lettera, in  
 cui lasciava travedere quanta parte egli  
 prendeva negl' interessi del Principe Sta-  
 tholder, e del Duca di Brunsvvich suo  
 cognato; ma nel tempo medesimo mo-  
 strava chiaramente la ferma sua intenzio-  
 ne di non mischiarsi colla forza negli af-  
 fari interni della Repubblica. Continuava  
 sempre maggiore il fermento, e la nazio-  
 ne si era divisa in due opposti partiti. Le  
 cose non erano restate nei limiti delle  
 dispute; ma si era passato anche ai fatti,  
 che facevano temere l' esplosione di una  
 guerra civile. In quasi tutte le città v'  
 erano due fazioni, una denominata de' Sta-  
 tholderiani, l'altra dei Patriotti, o de'  
 Repubblicani. Distinguevanli i partigiani  
 del primo colle insegne, e nastri color d'  
 arancio, divisa della Casa d'Orange, del-  
 la quale erano solite far pompa le trup-  
 pe, di cui lo Statholder è capo. In Ro-  
 terdam, Utrecht, Arnheim, Thiel, ed  
 altre città era succeduta qualche sanguino-  
 sa zuffa tra la milizia, ed il popolo sol-  
 levato. Le truppe regolate non bastavano  
 ad impedire questo scandalo, e reprime-  
 re le sempre rinascenti sollevazioni. Le  
 città contendevano con le città per pre-  
 minenza di giurisdizione; ed i Magistrati  
 fra

1787. fra loro stessi discordi emanavano talvolta ordini contraddittorj. Il fermento veniva promosso ogni giorno con nuovi opuscoli fediziosi. Vi si aggiungeva che le spese occorrenti per la flotta che si voleva portata a 33 navi da guerra eccitavano un'altra importantissima questione tra le sette Provincie unite, ricusando quella d'Olanda, e di Frisia di pagare la sua quota, come eccedente i limiti della proporzione stabilita tra le Provincie medesime.

Per dar fine a sì dannose turbolenze, il Duca di Brunsfvich aveva finalmente rinunciato alla sua carica, e si era ritirato fuori dei confini della Repubblica. Nondimeno l'animosità contro il Principe Statholder non aveva cessato. Anzi avendo egli pubblicata una circolare per incitare gli Stati, e la nazione a por fine alle intestine discordie, onde porsi in grado di far fronte ai tanti esterni nemici che circondavano la Repubblica, fu questo un motivo di più, per imputargli il progetto di voler con tali mezzi impadronirsi della pubblica assoluta autorità. Nuove lettere del Re di Prussia non avevano potuto impedire, che gli Stati non continuassero a ristringere sempre più le prerogative dello Statholderato, in guisa

fa che il Principe era stato in necessità 1787.  
di ritirarsi a Loo nella Gueldria, lasciando l'Aja antica sua residenza.

Varj pubblici insulti lo avevano determinato a prendere questa risoluzione. Uno specialmente, quantunque il meno grave in sostanza, sembrava averlo ferito maggiormente; perciocchè veniva a ferire direttamente la sua persona, e dignità, ed era fatto espressamente per affronto. Una delle porte del pubblico palazzo dell'Aja, non soleva mai aprirsi che in occasione di dar ingresso od uscita al Principe Statholder. Gli Stati d'Olanda e di Westfria decretarono che non fosse in avvenire più riservata per la sola carrozza di S. A. Serenissima; ma bensì per quella dei Rappresentanti degli Stati Generali. All'esecuzione di un tale decreto si erano invano opposti alcuni della fazione Statholderiana, pel quale attentato furono d'ordine pubblico severamente ed esemplarmente puniti.

Queste direzioni erano dettate dai Capi della Provincia d'Olanda, la quale essendo la più ricca, e per conseguenza quella che paga maggior quota delle altre, ha per necessità la principale influenza negli affari i più importanti di tutta la Repubblica. Ma questa stessa preponderanza è  
poi

1787. poi un oggetto di gelosia per le altre provincie: altro seme di divisione in uno Stato federativo. Nell' anno antecedente 1786 convocatisi in luglio gli Stati d' Olanda e di Westfrisia decretato avevano che il comando della Guarnigione dell' Aja non appartenesse più al Principe Statholder, benchè Capitano Generale della Repubblica, ma che spettasse agli Stati medesimi; adducendo per motivo che il Principe aveva bensì la primaria dignità militare della Repubblica; ma che ogni Stato era rispettivamente Sovrano nella propria provincia. La decisione non era però stata unanime. Di diecinove voti che compongono il Corpo Sovrano della provincia d' Olanda e Westfrisia, soli dieci si dichiararono contro lo Statholder. Le Corti di Londra e di Berlino fecero forti lagnanze contro questo passo avanzato dell' Olanda; e protestarono, che avrebbero sempre sostenuto lo Statholder nelle sue legittime prerogative, tal quale le aveva ereditate dal suo genitore. Non era però ancora giunto il momento favorevole per accompagnare coi fatti simili espressioni. I Patriotti d' Olanda avevano cercato nella Francia un appoggio preventivo, onde far fronte ai tentativi che far poteessero le Potenze dichiarate a favore

vore dello Statholder. I trattati di commercio, e d'alleanza offensiva e difensiva con la Corte di Versailles n'erano i garanti; e finchè le cose stavano sul piede di prima, non poteva il Principe Statholder far conto che sulla propria fazione, la quale non sembrava predominare che nella Gueldria ed Overyffel, due fra le meno potenti provincie dell'Unione. 1787.

La morte di Federico II. ed il depauperamento delle finanze francesi cambiarono aspetto alle cose; e la politica dei due gabinetti di Londra e di Berlino poté accingersi ad eseguire un piano, che riguardava meno gli interessi dello Statholder, che i proprj loro disegni. Ristabilendo in Olanda l'autorità Statholderiana, veniva la Gran Brettagna ad avere l'antica sua preponderanza nei Sovrani consigli di quella Repubblica, ed era sicura di troncare, o almeno render inutile la nuova alleanza dagli Stati conchiusa colla Corte di Francia. Dalla parte del Re di Prussia, Federico Guglielmo nel servire alle viste medesime dell'Inghilterra, veniva a ridonare alla propria Sorella maritata collo Statholder la dignità, e le onorificenze che aveva perdute. Era questo se non un motivo per un fratello, almeno un plaussibile pretesto per un Sovra-

1787. vrano. Ma per esporrli apertamente in questo affare, era duopo assicurarsi delle vere intenzioni di S. M. Giuseppe II. il solo Sovrano di Germania, che avrebbe potuto attraversare i disegni ed i passi della Prussia, e dell' Inghilterra meditati contro l' Olanda.

Tutto sembrava promettere che S. M. I. non avrebbe presa veruna parte nelle cose della Repubblica, contro la quale avea essa pure agito colla forza in mano, dettando le condizioni di un accommodamento ancora non bene per così dire confermato; allorchè per la navigazione della Schelda erano insorte le differenze altrove da noi esposte tra la Corte di Vienna, e gli Stati uniti. D' altra parte i torbidi de' Paesi-bassi Austriaci andavano di giorno in giorno, come di sopra si è accennato, prendendo un aspetto sempre più minaccioso. Imperciocchè ritornato Cesare dal suo viaggio in Crimea, alla sua residenza di Vienna, avea risolutamente annullate tutte le concessioni dai Reali Governatori dei Paesi-bassi accordate ai Belgi tumultuanti; chiamando i suddetti Principi a render conto dell' operato alla sua Corte imperiale, e ordinando che alla sua presenza parimente dovessero comparire anche il Conte di Belgio-

gioioso suo ministro plenipotenziario ne' 1787. Paesi-bassi, ed insieme tutti i Deputati degli Stati.

Una tale notizia divulgata nelle Provincie Belgiche produsse universali bisbigli, e tumulti. Gli Stati radunati rappresentarono ai Principi Governatori, che la loro improvvisa partenza farebbe una pessima sensazione nel popolo, e prestando cieca ubbidienza ai comandi di S. M. I. si correva rischio di vedere scoppiare la guerra civile, ed il popolo saccheggiare l'erario pubblico, i magazzini regj, gli archivj, e le cose dei magistrati, e de' privati. Ma la lettera di Cesare non ammetteva nè dilazioni, nè repliche. Essa era concepita ne' seguenti termini.

#### L' IMPERATORE E RE

*Reverendissimi PP. in Dio, Nobili,  
Cari, Fedeli, e Diletti.*

Mi sono state presentate dal mio Cancelliere di Corte, e di Stato le vostre rimostranze del dì 22. giugno; ed io colle presenti voglio un'altra volta dirvi, che non ho mai pensato di roversciare la costituzione delle mie provincie Belgiche; e che tutte le regolazioni, di cui  
ho

1787. ho incaricato il mio governo Generale tendono unicamente , e senza la minima ombra d'interesse personale al maggior vantaggio de' miei fedeli sudditi dei Paesi-bassi , non ch'io abbia mai inteso di voler privare con queste i Corpi della nazione dei loro antichi diritti , privilegj , e libertà. Tutte le mie riforme debbono persuadervelo , se siete ancora capaci di arrendervi alla verità dimostrata. Le riforme introdotte nell'amministrazione della giustizia sono state eccitate dalle suppliche , ed istanze moltiplicate de' miei sudditi stessi de' Paesi-bassi , e dirette a stabilire in loro vantaggio una giudicatura meno lunga e dispendiosa. L'intendenze dovevano vegliare , acciocchè le leggi fossero eseguite , e puniti i giudici che ne avessero abusato. Per gli antichi privilegj di questi non sono stati riformati che gli abusi secondo le ricerche , ed il desiderio degl'interessati stessi. Noi non dovevamo dunque aspettarci veruna opposizione , molto meno una cotanto audace per parte di chi doveva uniformarsi alle nostre viste con ossequio , e riconoscenza. Vogliamo nondimeno da buon Padre , e da uomo che sa compatire l'ignoranza , e perdonare i falli , non attribuire l'accaduto , e le cose che avete osat-

to ,



to, che ad equivoci, e false interpretazioni de' miei ordini e disegni, divulgate dai male intenzionati, e da gente perduta, nemica del pubblico bene. Checchè ne sia, non resterà sospesa l'elecuzione dei nuovi ordini; e quando i miei Tenenti Governatori Generali, giusta la mia intenzione loro comunicata, si faranno trasferiti a Vienna coi Deputati degli Stati per rappresentarmi le loro doglianze, e ricevere i miei comandi, sempre conformi ai principj dell'equità la più perfetta, e diretti al maggior bene de' miei sudditi, Noi converremo insieme delle disposizioni da farsi per il bene di tutti, secondo le leggi fondamentali del paese. Ma se contro ogni nostra aspettativa, questo tratto estremo di bontà mia verso di voi, fosse trascurato a segno di venire a portarmi le vostre doglianze, i vostri timori, i vostri dubbj, e ad ascoltarmi con fiducia, e che continuaste i vostri eccessi vergognosi, e indegni di scusa, allora ne sentirete voi medesimi tutte le funeste conseguenze, che ve ne risulteranno senza dubbio, lo che a Dio non piaccia ec.

Convocati gli Stati dei Paesi-bassi in consonanza di sì risoluta volontà del Sovrano, fu risoluto di spedire i Deputati

*Vita di Giuf. II. T. III. T a' pie-*

1787. a' piedi del trono con le istruzioni però limitate dai rappresentanti della nazione. Consistevano queste per la maggior parte in semplici attestati di divozione al loro Sovrano; ma prescrivevano ai Deputati di formalmente insistere sul mantenimento puro ed intiero degli antichi privilegi, ed usi delle Belgiche provincie. Frattanto un'armata austriaca di 60. mila tra fanti e cavalli, con treno di artiglieria, e le corrispondenti munizioni da guerra si era posta in marcia verso i Paesi-bassi. Restava però sempre problematico se da Cesare fossero destinati unicamente per reprimere l'audacia de' Brabanzesi, ovvero se questo non fosse che un pretesto, onde preparare una forte opposizione all'esercito Prussiano che si andava radunando nella Westfalia ad oggetto, come poscia si osservò, di entrare nei paesi della Repubblica d'Olanda in favore dello Statholder.

Qualunque si fosse però il destino di queste truppe, le Corti di Londra e di Berlino avevano già prese le loro misure, ed erano risolute di tentare il colpo di lunga mano maturato nel più profondo segreto dei loro Gabinetti. Imperciocchè altri alti maneggi avevano preparato in Europa un nuovo ordine di cose, che do-

dovevano quanto prima manifestarsi, e 1787. procurare a S. M. Giuseppe II. distrazioni capaci di distoglierlo da ogni pensiero di prender parte negli affari d'Olanda. Lo sviluppo di queste politiche direzioni della Gran Bretagna, e della Prussia, e l'imbarazzo in cui esso pose S. M. l'Imperatore, formeranno l'argomento interessantissimo del quarto, ed ultimo volume di quest'opera. Qui ci resta ad esporre in qual maniera la Corte di Berlino, secondando quella di Londra, si dirigesse per condurre a termine il premeditato piano destinato a staccare la Repubblica d'Olanda dall'alleanza della Francia, ad onta dell'accampamento da questa Potenza ordinato a Givet, e senza che Giuseppe II. ci ponesse per sua parte la minima opposizione.

Mentre Giuseppe II. trovavasi in Crimea, accompagnando S. M. Caterina II. nel suo viaggio trionfale in quella provincia, avvenne nel mese di giugno che la Principessa moglie dello Statholder, contro ogni aspettazione si pose in viaggio nel più stretto incognito per andare all'Aja, dove il Principe Statholder aveva solennemente protestato di non ritornare, se prima non veniva reintegrato nel pien possesso delle sue dignità, e prerogative.

1787. gative. Siccome le dissensioni fra le Provincie, e le gelosie di partito obbligavano gli Stati a tener guardato con truppe i confini rispettivi, così la venne fermata da un corpo di milizie sul territorio della Provincia d'Olanda, nè le fu accordato di poter continuare il suo viaggio. Obbligata di ritornare a Nimega, ci fu ricevuta con somme feste e dimostrazioni di giubilo; come se si fosse temuto non solo per la sua libertà, ma ancora per la sua vita. Scrisse subito una circolare alle sette Provincie, dimandando che fossero castigati quelli degli uffiziali degli Stati d'Olanda, che avevano commesso l'attentato contro S. Altezza Reale. Lo stesso passo fece col Re suo fratello, e con quello della Gran Bretagna. Pochi giorni dopo l'Inviato straordinario della Corte di Berlino presentò una memoria agli Stati Generali, ed una lettera agli Stati d'Olanda, con cui quel Monarca chiedeva il pronto castigo di coloro che insultata avevano la Principessa sua sorella. Esigeva che la pena fosse pubblica e pronta, altrimenti minacciava di passare alle vie della forza. Gli Stati Generali risposero che stante la costituzione della loro Repubblica non avevano autorità veruna negli affari particolari delle provincie

cie confederate, e che toccava ai soli Stati d'Olanda la cognizione di un tal affare. Questi si scusarono col Re, allegando che l'ordine era stato dato di non lasciar entrare persona veruna che venisse da Ni-mega o dalla Gueldria: gli uffiziali delle truppe di cordone erano scusabili, se prima di lasciar entrare un personaggio a loro ignoto, ne avevano voluto chiedere il permesso ai loro Sovrani; che questo permesso non era stato accordato per timore, che l'apparizione della Principessa all'Aja servisse di segnale ad una fiera sollevazione, che si sapeva macchinarsi da lungo tempo dalla fazione Statholderiana; e che però non eravi luogo a dare a S. M. la soddisfazione, che da essi esigeva.

La replica di S. M. Prussiana fu, che stanco di adoperar le parole, parlerebbe in avvenire coi fatti. Alle minacce vennero dietro le risoluzioni. Fu assegnato al Duca di Brunsvich un corpo di 20. mila soldati per sottomettere la Provincia d'Olanda, e costringere l'altre tutte a ricevere la legge dal partito Statholderiano. L'armata Prussiana entrò ai 14. di settembre nella Gueldria Olandese, dove fu ricevuta come amica, e dopo due marcie si trovò sulle frontiere della Pro-

1787. vincia d'Olanda. Debole fu la resistenza che v'incontrarono; poichè gli Olandesi, contando sopra i soccorsi della Francia, non avevano bastantemente fortificato il cordone, nè presi i più validi mezzi di propria difesa. D'altra parte la nazione era divisa in due fazioni, onde tutte le misure trovavano opposizioni, ed il nemico era nel paese prima che vi si presentassero i Prussiani, in guisa che lo spediente preso di allagare le terre dintorno le città dell'Olanda, riuscì infruttuoso a motivo che l'inondazione non potè effettuarsi in tutti i luoghi, come sarebbe stato necessario per impedire alle truppe nemiche di passar oltre. Una gran parte di cittadini si affrettò di accorrere all'Aja, e di festeggiarvi il ritorno del Principe Statholder. Ivi si radunarono gli Stati della Provincia d'Olanda, quantunque senza le necessarie legalità, e cassarono tutte le risoluzioni prese antecedentemente. Decretarono che il Principe d'Orange fosse reintegrato in tutte le sue dignità, e prerogative. Invitarono la Principessa a rientrare all'Aja, ed ordinarono a tutti gli abitanti di portare i nastri color d'arancio.

La città di Amsterdam fece sola qualche difesa; ma attaccata risolutamente dalle

le

le truppe Prussiane, e minacciata dagli orrori della strage, e dell'incendio, flagelli inseparabili da un assedio, fu obbligata a capitolare. Il dì 10. ottobre i Prussiani entrarono nella città. Prescrisse il vincitore che i cittadini fossero disarmati, deposti i magistrati antichi, inalberate le insegne Statholderiane, e date alla Principessa tutte le soddisfazioni dalla medesima ricercate. Ma l'oggetto più importante non fu ommesso. Venne tosto fatta agli Stati Generali la proposizione di lasciare l'alleanza della Francia, e conchiuderne una difensiva ed offensiva colla Gran Bretagna, e col Re di Prussia. Fu accettata questa proposizione dagli Stati Generali. L'influenza del partito Statholderiano reso vittorioso dalle armi Prussiane, fece cambiare ad un tratto tutto il sistema politico di quella Repubblica, la quale dapprima totalmente addetta alla Francia, sulla fine dell'anno 1787. trovossi di nuovo, come già da due secoli, amica ed alleata dell'Inghilterra. In tal guisa la Corte di Londra trionfò senza sfoderare la spada della sua rivale; e tutte le cure del Conte di Vergennes ministro di S. M. Cristianissima restarono in tal guisa infruttuose.

Fu ammirabile la destrezza del Gabi-

†787. netto Inglese in questo incontro; e fece conoscere all'Europa, che il ministro Signor Pitt che lo dirigeva, quantunque in età ancor giovine, era versato nella politica al pari dei più grand' uomini del suo secolo. Egli seppe non solo tenere in rispetto la Francia, e approfittandosi delle circostanze di questa Potenza, obbligarla ad abbandonare il partito dei patrioti Olandesi, col solo apparato delle forze marittime della Gran Bretagna; ma di più nel tempo medesimo tender fili politici sì ben concertati, che non lasciassero a Giuseppe II. il tempo di dare un serio pensiero alla rivoluzione politica che col mezzo della Corte di Prussia si voleva eseguire in quella Repubblica. In tal maniera il ministero inglese avea riuscito nell' esecuzione di una parte de' suoi disegni. Restavagli solo a realizzare le sue viste politiche dalla parte della Russia, la quale come si è veduto coi nuovi suoi piani eccitava la gelosia della Gran Bretagna.

Per arrestare i progressi giganteschi di quell'Impero formidabile, e troncargli il corso alle imprese di commercio coll'India, ideate dal Gabinetto di Peterburgo, conveniva prima di tutto togliere di mano ai Russi la Crimea, e la piccola Tar-

ta-



taria, ed arenare la loro libera navigazione nel mar-nero; il che solo col concorso delle armi Ottomane si poteva ottenere. Era lungo tempo che il Divano di Costantinopoli stava in procinto di rompere la pace conchiusa coll'Imperatrice delle Russie nel 1774. Abbiamo già di sopra accennate le vertenze tra questi due Imperi, insorte dopo tal'epoca. Il possesso della Crimea era bensì nel 1784., con nuova transazione stato accordato dai Turchi all'Impero di Russia. Ma questa cessione fatta per insinuazione della Corte di Francia, e per la impotenza in cui trovavasi la Porta di disputare alla Russia il suo nuovo acquisto, era un oggetto di perpetue inquietudini per il Divano, al quale si faceva dai ministri delle Potenze amiche sentire ogni giorno più il pericolo che soprastava all'Impero Turchesco, se la Crimea continuava a restare in libero potere dei loro naturali nemici. Vi si era aggiunto il dispiacere di vedere ogni giorno insorgere nuove pretese per parte del Gabinetto di Peterburgo. Le rimostranze di quella Corte concepite in termini risoluti ed umilianti la fierezza Ottomana si succedevano rapidamente, e quanto più la Porta mostravasi condiscendente, tanto più elate seguiva-

va-

1787: vano ad essere le proposizioni della Russia. Si è altrove accennato l'affare del Bassà di Aiskà. L'Imperatrice fino dal mese di luglio 1786. aveva su questo proposito ordinato al suo ministro Plenipotenziario presso la Porta Signor di Bulgakov di presentare al Divano un memoriale concepito in questi termini.

„ Sua Maestà l'Imperatrice di tutte le Russie, mia Sovrana, essendo stata informata dai dispacci del sottoscritto, che la sublime Porta non ha niente risoluto, nè provveduto relativamente all'altro memoriale presentato dal quì sottoscritto, tanto nella conferenza tenuta coi Ministri Ottomani il dì 8. febbrajo, quanto nelle precedenti occasioni, sul proposito del Bassà di Aiskà, S. Maestà non potendo riguardare con occhio d'indifferenza un simile silenzio, e gl'indugj della sublime Porta, nè differire ulteriormente la soddisfazione che l'è dovuta, ha dato ordine al sottoscritto di notificare e dichiarare, che se la sublime Porta non effettua il castigo e la deposizione del Bassà suddetto, pe' suoi raggiri, e per la sua condotta che ha osato tenere ajutando i Lesghi nelle loro stragi, e nelle loro invasioni dentro le frontiere del Kan di Kartalinia, cioè di Zifflis vassallo di S. M. I. positivamente-

mente di avere il diritto di far uso delle 1787.  
 sue forze contrò il detto Bassà perturbatore della pace tra le due Corti. Essa le porrà dunque in opera, ed attribuirà l'ostinazione della sublime Porta alla sua voglia di romper la pace, e la buona armonia colla Corte di Russia. “

„ A questa risoluta dichiarazione un'altra non meno ferma ne oppose la Porta Ottomana, ricusando assolutamente di prestarfi alle dimande del Ministro Russo, e ribattendo le proposizioni espresse nella memoria da lui presentata al Divano. Insisteva specialmente il ministero Ottomano sulla seduzione usata dalla Corte di Peterburgo col Re della Giorgia per indurlo a prestare omaggio di fedeltà all'Imperatrice, e sosteneva, che quel reame per antico diritto dovesse riconoscersi come vassallo dell'Impero Ottomano. Non è facile il riconoscere in questa contestazione, quale delle due Corti avesse ragione. Il lettore potrà prender norma per darne giudizio dall'atto istesso di vassallaggio prestato dal Principe Giorgiano in mano dei ministri di S. M. Imperiale l'anno 1783., che quì si riporta per tale oggetto nella sua integrità.

*Trat-*

1787.

*Trattato tra la Corte di Peterburgo ed il  
Principe Eraclio II. Czar di  
Kartalinia, e Kachet.*

„ Art. 1. Il Czar di Kartalinia e Kachet rinunzia per sempre per lui e suoi successori ad ogni specie di dipendenza dalla *Persia*, o da qualsivisa Potenza, e dichiara con la presente a tutto l'universo, ch'egli non riconosce per lui e suoi successori alcun'altra sovranità e protezione suprema fuorchè quella di S. M. I. e suoi successori al trono Imperiale di Russia, al quale egli rende fede ed omaggio, promettendo tutti li soccorsi, che da lui si desidereranno. “

„ Art. 2. S. M. I. accetta la promessa sincera di S. A. assicurando per sua parte per essa e suoi successori il Czar di Kartalinia e Kachet, ch'egli potrà riposare sulla protezione di S. M. I. la quale garantisce non solo il possesso dello Czar attuale in tutti gli suoi Stati presenti, ma ancora in tutti quelli che gli potessero pervenire. “

„ Art. 3. Ogni Czar che perverrà al trono per diritto legittimo di successione, sarà tenuto spedire un Ambasciatore alla Corte di Russia per parteciparle il suo

fuo avvenimento al trono, ed attendere 1787.  
la conferma imperiale della sua dignità  
di Reggente. Tosto che avrà conseguite  
le insegne della sua investitura, cioè il  
Diploma, e lo stendardo colle armi dell'  
Impero di Russia, in mezzo alle quali sa-  
ranno rappresentate quelle dei regni di  
Kartalinia e Kachet, la sciabla, il basto-  
ne del comando ed il manto di armelli-  
no, il Czar sarà obbligato di riconoscere  
solennemente in mano del Ministro di  
Russia la sovranità e protezione dell'Im-  
pero Russo, col prestar giuramento di  
fede ed omaggio a S. M. I. “

„ Art. 4. Il Czar si obbliga di non  
tenere alcuna comunicazione con li Prin-  
cipi limitrofi, senza il previo consenso de'  
principali comandanti, che S. M. I. ha  
stabiliti sulle frontiere, e quello del Mi-  
nistro di Russia residente alla sua Corte;  
ed in caso che qualche Principe gl'in-  
viasse dei Deputati, e gli scrivesse lette-  
re, egli non potrà accettarli, o rispedir-  
ne senza il consenso de' suddetti coman-  
danti, e del Ministro di S. M. I. “

„ Art. 5. Desiderando S. A. di tenere  
alla Corte di S. M. I. un Ministro o Re-  
sidente, si accorda di riceverlo con tito-  
lo e rango eguale a quelli degli altri  
Ministri di simile carattere, appartenenti a  
Prin-

1787. Principi regnanti. S. M. I. spedirà altresì un Ministro o Residente alla Corte del Czar. “

„ Art. 6. S. M. I. promette per se e suoi successori di considerare li popoli degli Stati sopradetti *come suoi alleati a segno che tutti i loro nemici diverranno i suoi*; in conseguenza faranno compresi ne' trattati di pace che si conchiudessero colla Porta Ottomana, con la Persia, o qualunque altra Potenza. Promette di conservare per sempre ed immutabilmente in favore di S. A. il Czar *Eraclio Teimarsouviz*, suoi successori, e sua posterità, il governo dei regni di Kartalinia, e di Kachet, lasciando ai Czari regnanti la cura di reggere i suoi Stati, di prescrivervi, e di riscuotervi delle imposizioni. “

„ Art. 7. Sua Altezza lo Czar promette per lui e suoi successori di essere sempre pronto a secondare S. M. I. colle sue truppe, di concertarsi coi Comandanti da essa nominati negli oggetti relativi al suo servizio, di condiscendere a quanto esigeranno, di proteggere li sudditi di S. M. I. contro l'insulto e l'oppressione, e quando si tratterà di qualche promozione o inalzamento in favore di quelli che faranno al suo servizio, avrà cura di preferirli.

rire quelli, che faranno benemeriti dell' 1787  
Impero Russo, la cui prosperità e sicu-  
rezza sono intimamente legate colla fe-  
licità dei regni di Kartalinia, e di Ka-  
chet."

„ Art. 8. Sua Maestà Imperiale per-  
mette altresì che l' Arcivescovo dei suddetti  
regni abbia l'istesso rango degli Arcive-  
scovi Russi dell'ottava classe, cioè che  
abbia il primo posto dopo quello di To-  
bolsk, accordandogli la grazia di portare  
per sempre il titolo di *membro del Sacro-  
santo Sinodo*. "

„ Art. 9. La Nobiltà della Kartalinia  
e del Kachet farà del pari con quella  
degli Stati di S. M. I., e goderà delle  
stesse prerogative e privilegi in tutta la  
estensione de' suoi dominj. "

„ Art. 10. Tutti gli abitanti nati nella  
Kartalinia, e nel Kachet avranno il di-  
ritto di stabilirsi nella Russia, di sortirne,  
e di ritornarne quando loro piacerà: li  
prigionieri posti in libertà dalle armi del-  
la Russia, o per mezzo di qualche capi-  
tolazione, potranno a loro piacere ritor-  
nare al loro paese, e non faranno tenuti  
a rimborsare se non che li pagamenti fat-  
ti per la loro liberazione, ed il loro viag-  
gio. Lo Czar s'impegna solennemente di  
trattare nella stessa guisa i sudditi Russi,  
che

1787. che fossero stati fatti prigionieri dai loro confinanti. “

„ Art. 11. I negozianti della Kartalinia, e del Kachet potranno entrare liberamente colle loro merci nella Russia, dove parteciperanno di tutti i diritti e prerogative delle quali godono i sudditi dell'Impero, e lo Czar promette di agire di concerto con li Comandanti di S. M. I., o suo Ministro per facilitare il commercio della Russia, tanto ne' suoi propri Stati, quanto verso quelli de' suoi confinanti ec. “

*Fatto al Forte Giorgio 24. luglio 1783.*

Il Principe Eraclio nel prestare in tal guisa alla Russia omaggio di vassallo, veniva direttamente ad offendere i diritti della Corona di Persia, dalla quale antecedentemente dipendeva, come da suo supremo Signore. Ma ciò non era che per una parte sola del regno di Kartalinia. Quello del Kachet non riconosceva una tale dipendenza; e la Porta Ottomana non vantava altro diritto di supremazia, se non che sopra una picciola porzione della Kartalinia medesima. In quanto alla Persia non ci fu alcun protesto, nè opposizione, forse perchè quella Po-  
ten-



tenza divisa tra molti piccoli Principi non trovavasi in grado di disputare ai Russi il loro nuovo titolo. Era probabile che la Porta anch' essa mirasse con indifferenza questo passo della Corte di Peterburgo; se la protezione accordata dall' Imperatrice ai Giorgiani, non avesse danneggiati gl' interessi dei Turchi, che facevano il commercio degli schiavi in quelle parti. Ma la forte opposizione dei Russi alle scorrerie dei Tartari Lesghi, e la interposizione del Gabinetto di Russia in tali affari avevano fatte conoscere alla Porta le conseguenze della condotta del Principe Eraclio. Quindi opinò il Divano di resistere alle istanze del Ministro di Russia, e di ribattere con una forte risposta, le pretese introdotte da lui nell' affare dei Lesghi, e del Bassà di Akisha. Questa risposta fu comunicata al Ministro Russo fino dal luglio 1786., e merita di essere sottoposta ai riflessi del lettore, come il primo sicuro indizio della guerra, che stava per accendersi tra i due Imperi.

*Risposta data dalla Sublime Porta al Signor Bulgakou.*

„ E' cosa evidente e palese all'universo che nei trattati conchiusi tra la  
*Vita di Giuf. II. T. III. V bli-*

1787. blime Porta e la Corte di Russia, non esiste nè articolo, nè clausola relativa al Kan ed al territorio di Tiflis, e che il Kan di Tiflis era in origine dipendente dalla sublime Porta, dalla quale riceve l'investitura ed i contrasegni pubblici d'onore. Lo stimatissimo Ministro di Russia nostro amico, oltre la memoria presentata altra volta, una seconda ne ha comunicata alla sublime Porta, rappresentando che il Bafsà del Gilder ha prestata assistenza ai Lesghi affine di molestare, e saccheggiare il territorio del Kan di Tiflis; che se la sublime Porta non vuol deporre e castigare il detto Governatore, la Imperatrice di Russia adopererà le sue forze contro di lui; e che quella Sovrana attribuirà la condotta della sublime Porta in questo affare al suo desiderio di abbandonare l'amicizia, e la buona armonia colla Corte di Russia; con altre espressioni poco convenevoli, manifestando con questo le intenzioni di quella Corte di prevalersi del momento della deposizione del detto Visir, e Bafsà a 3. code, per isviluppare e mandar ad effetto viste e disegni suoi particolari, e contrarj alle stipulazioni, ed anche ai diritti di confinanti ed amici sinceri. “

„ Appare che la Corte di Russia abbia  
se-

fedotto il detto Kan, il quale, come si è 1787, detto di sopra, era da tempi rimoti dipendente dalla sublime Porta; ch' Ella abbia introdotto truppe nel territorio di Tiflis; ch' Ella abbia inviati pubblicamente, e nascostamente Ambasciatori, ed altra gente colla mira di attirare nella sua dipendenza i popoli del Daghestan, e del *Aderbigian*, inquietando le frontiere Otomane, e ch' Ella non ha rispettato il primo articolo delle capitolazioni, in cui è stipulato, che verun atto di animosità, e veruna ingiuria non saranno commessi nè da una parte, nè dall'altra. Egualmente è manifesto, che tale condotta è assolutamente contraria ai trattati, ed all'amiciizia esistente tra le due Corti: che in tale stato di cose le dimande della Corte di Russia contro il detto Governatore senza dar prove di azione alcuna da lui commessa contro il dovere, eccede i limiti della discrezione e della giustizia. “

„ E' cosa certa che la sublime Porta inerendo strettamente ai suoi impegni, procederebbe contro il detto Governatore, se questi avesse infranti i trattati; ma non può indursi in alcun modo a deporlo senza causa, o se prima le colpe imputategli dalla Corte di Russia non siano dimostrate. “

1787. „ In qualunque caso, se succedesse che la Corte di Russia, abbandonando la discrezione e la giustizia, insultasse le frontiere Ottomane, o commettesse ostilità, rompendo le convenzioni dei trattati, la sublime Porta farà resistenza, servendosi delle proprie forze, e de' propri mezzi; nel qual caso tutta la Terra conoscerà, non avere la sublime Porta dato motivo di doglianza, ma che la Corte di Russia sola ha dato occasione all'infrazione della pace ec.“

Successe a queste diplomatiche controverse dopo pochi mesi la notificazione della venuta di S. M. I. nella Crimea, colla dimanda che la Porta Ottomana spedisse un Ambasciatore straordinario all'Imperatrice, quando fosse giunta in Cherson, per complimentarla a nome del Sultano. Non volle il Divano acconsentire a questo passo giudicato incompetente alla dignità della Porta. Fu preso lo spediente di spedire a Cherson alcuni Ministri esploratori, onde rilevare quanto vi accadeva, e scoprire quale fosse il vero oggetto della venuta di S. M. Imperiale in una provincia tanto vicina alla Capitale dell'Impero Turchesco. La Porta adombrata sommamente di un tal viaggio, e di un'apparizione tanto inaspettata della

la Sovrana delle Russie , accompagnata 1787.  
 da una formidabile armata , conobbe la  
 necessità di armare e per terra e per  
 mare. I Ministri delle Potenze rivali del-  
 la Russia , ingigantirono i sospetti del Mi-  
 nistero Ottomano , e sparsero nel Divano  
 timori , e pericoli forse ancora lungo trat-  
 to lontani. Si sparse in Europa , che le  
 Corti di Londra , e di Berlino avessero  
 soffiato nel fuoco vicino ad accendersi , e  
 che facendo credere alla Porta che il di-  
 segno formato dai suoi nemici fosse di  
 distruggere il suo Impero , la determinas-  
 sero a prevenirli coll'intimare la guerra  
 alla Russia , prima che avesse il tempo di  
 eseguirli. Questa voce fu per verità smen-  
 tita pubblicamente dalle proteste dalla  
 Corte di Londra fatte inserire in tutti i  
 fogli pubblici; ma il lettore dalla succe-  
 sione degli avvenimenti politici , che for-  
 meranno l'argomento del quarto volume  
 di quest'opera , potrà giudicare del grado  
 di probabilità di questa contestazione.

Chechè ne sia , la Porta per animare il  
 popolo , e le milizie , fece correr voce che  
 la Russia aveva formato il progetto di  
 smembrare l'Impero Ottomano , e che le  
 Corti di Londra , e di Versailles erano  
 per prender parte in loro favore. Fece  
 altri divulgare che la Francia aveva fatto

1787. presentare alla Corte di Vienna una dichiarazione formale, che portava in sostanza. „ Che il Re avendo inteso dal suo Ambasciatore in Costantinopoli le considerabili pretese formate dalla Russia contro la Porta, e la discordia fra quelle due nazioni, con pericolo di prossima guerra, quando la Corte di Peterburgo volesse veramente ingrandirsi a spese della Porta, il Re non sarebbe stato neutrale in questo caso; e che se la Russia continuasse a molestare la Porta, S. M. si vedrebbe obbligata a sostenere efficacemente i Turchi; cosa che potrebbe produrre una guerra generale. Che per evitare un tal disastro, S. M. faceva pregare l'Imperatore d'interporre i suoi buoni uffizj presso la Corte di Russia. “

A questa notificazione l'Imperatore Giuseppe II. aveva fatto rispondere. „ Che vedeva con piacere S. M. vivamente interessarsi per mantener la quiete dell'Europa, ma che le differenze esistenti tra la Turchia e la Russia non sembravano giunte al segno di degenerare in una guerra, poichè il Ministero Ottomano non pensava già come il popolo di Costantinopoli. Che S. M. I. s'interesserebbe egualmente per accomodare amichevolmente le vertenze insorte tra le due Potenze in que-

questione; e che se contro ogni aspettativa la guerra scoppiasse, dal suo canto S. M. Imperiale ed Apostolica non farebbe, che provvedere alla sicurezzza de' suoi Stati, osservando nel resto una perfetta neutralità. Se questi documenti sono autentici, la condotta di Giuseppe II. fu come si vedrà in appresso totalmente diversa; perciocchè l'Internunzio Imperiale a Costantinopoli non tardò a manifestare più chiaramente le vere disposizioni del suo Sovrano, appoggiando tutte le pretese della Corte di Russia. “

Furono queste esposte alla Porta Ottomana dal Ministro Russo nel seguente tenore. 1. „ La Porta riconoscerà gli Stati del Principe Eraclio come dipendenti dall'alto dominio dell'Impero Russo. 2. Farà cessare le ostilità dei Tartari Lesghi, ed Abasi. 3. Le differenze intorno le saline di Kilburn faranno appianate da due Ministri rispettivi. 4. La Porta acconsentirà allo stabilimento d'un Console Russo in Varna. 5. Renderà ragione degli armamenti che va facendo per terra, e per mare. 6. Sarà posto fine per sempre alle vessazioni dei Moldavi, e Valacchi, alle quali dà motivo il cambiamento de' loro Principi. “

Il Divano non lasciò senza risposta  
V 4 que-

1787. queste osservabili dimande, e si esprese:
1. „ Che i Giorgiani furono sempre considerati vassalli della Porta; non mai della Russia, come risulta dall' articolo 23. del trattato di Kainardgick.
  2. Che la Porta avea dichiarati indipendenti i Tartari Lesghi; e che il Governo Turco non avea nè diritto, nè potere di comandar loro.
  3. Che a definire l'affare delle Saline bastava un Interpreté Russo unito ad un Ministro subalterno della Cancelleria Turca.
  4. Che la Porta avrebbe ammesso il Console Russo in Varna, se il popolo non lo avesse ricusato, e se Varna fosse piazza di commercio utile ai Russi; e che in vece di Varna potrà assegnarsi altra piazza migliore.
  5. Che la Porta armava per sua difesa, come costumano tutte le Potenze; e che queste armi non dovevano essere il segnale della guerra per li vicini ch'erano in pace colla Porta, e non venissero ad attaccarla.
  6. Ch'era del maggior interesse della Porta il procurare la felicità de' suoi sudditi di Valachia, e Moldavia, e che vi si avrebbe riguardo.“

Quantunque però la Porta mostrasse in apparenza di non volere essere la prima a dichiarare la guerra alla Russia, avea nondimeno fermamente risoluto di sorprendersela, ed attaccarla nella parte più de-



debole, dove sembrava che le armi Otto- 1787  
mane dovessero maggiormente trionfare.  
Ai 13. d' agosto scoppiò finalmente il in- 1788  
cendio della guerra tra i Turchi, ed i  
Russi, con sorpresa universale di chi era  
poco al fatto delle interne dissensioni po-  
litiche delle due nazioni, e dei maneggi  
segreti delle altre Potenze d' Europa. Ra-  
dunatosi il Divano, fu risoluto d' invitare  
il Ministro Russo a presentarsi dentro tre  
giorni alla Porta in forma pubblica, pre-  
venendolo che poteva dispensarsi dalla so-  
lita spesa dei navigli, e dei cavalli neces-  
sari, attesa che il Governo aveva ordinato  
tutto l' occorrente per il suo ricevimento.  
Un invito sì straordinario ed improvviso  
sorprese assai il Ministro di Russia,  
che ne diede subito parte all' Internunzio  
dell' Imperatore. Questi inviò un Drago-  
mano alla Porta per rilevare l' oggetto  
della straordinaria chiamata: ma fu ri-  
sposto dal Ministero Ottomano, essere la  
Porta e la Russia due Potenze libere, e  
indipendenti, che potevano trattare, e  
contrattare a loro piacere, senza essere  
obbligate a renderne conto a chi che sia:  
che in conseguenza la Porta considerava  
la dimanda del Dragomano Imperiale fuo-  
ri di tempo. Replicò il Ministro dell' Im-  
peratore una memoria la sera stessa fatta  
pre-

1788. presentare alla Porta da due Dragomani, spiegandosi „ che se la Porta disegnasse di dichiarare la guerra alla Russia, credeva necessario di prevenire il Ministero Ottomano, che l'Imperatore Giuseppe II. suo Sovrano era alleato dell'Imperatrice delle Russie, onde non potrebbe riguardare con indifferenza questa rottura. “

„ L'ora era molto avanzata, ed il Gran Visiro solo si trovò al Serraglio, già in letto. Si alzò, ed ascoltati i due Interpreti rispose. „ Che non sapeva con qual diritto l'Imperatore Giuseppe II. si frammischiasse sì direttamente in affari che punto non lo riguardavano; che per altro nel dì seguente avrebbe risposto alla memoria dell'Internunzio Imperiale. Replicarono i Dragomani essere la Corte di Vienna alleata di quella di Peterburgo, e che in virtù di questi impegni s'interesserebbe alla conservazione della pace; al che il Visir freddamente rispose. E' libero l'Imperatore Giuseppe II. nel pensare, ed operare come gli conviene. “

Comprese da questo contegno l'Inviato di Russia, che una rottura era prossima tra la sua Corte e la Porta; quindi si affrettò nella notte di far trasferire le sue carte in sicuro, e il dì 16. si trasferì al Serraglio, dove trovò i Ministri convoca-

ti.

ti. Varie, e stravaganti proposizioni gli 1788. vennero fatte dal Divano, alle quali non potendo aderire, nè rispondere definitivamente, fu congedato; ma uscito appena venne arrestato, condotto alle 7. torri con li suoi due Interpreti, un Segretario e due domestici. Il rimanente del suo seguito fu condotto sotto forte guardia al palazzo di Russia in Pera, dove restò guardato a vista dai Gianizzeri della Porta. Furono sequestrati tutti i bastimenti Russi, che si trovarono ne' porti Ottomani, condotti all'arsenale, e gli equipaggi incatenati.

Indarno il Ministro Imperiale cercò d'interessare a favore del Signor Bulgakovv Inviato Russo, tutti i Ministri delle Potenze Europee residenti a Costantinopoli. Il Reis Effendi, Ministro Turco degli affari stranieri, rispose „ non essere stato arrestato il Ministro Russo per offenderlo contro il diritto delle genti; ma per salvarlo dal furore del popolo“: Che qualora s'introducesse l'uso di lasciar andare liberamente i Ministri delle Potenze Cristiane, cui il Gran Signore dichiara la guerra, ciò farebbe loro fatalissimo; perciocchè resterebbero tutti vittime del furore della plebe musulmana. Passarono 6. giorni prima che la Porta comunicasse  
mi-

1788. ministerialmente al Ministro Cesareo, ed agli altri Ambasciatori delle Corti d' Europa i motivi di una tale risoluzione, che l'avevano fatta risolvere ad intimare la guerra all'Imperatrice Caterina II. Con qual occhio riguardasse Giuseppe II. questa dichiarazione di guerra, dai Turchi fatta all'Imperatrice sua alleata, e qual parte egli vi prendesse, farà diffusamente spiegato nel seguente volume.

*Fine del Tomo Terzo.*

TA-

## TAVOLA

## DEI LIBRI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME:

## LIBRO SETTIMO

*Contenente quanto è avvenuto a tutto l'anno 1785. con i pezzi relativi al cambio della Baviera co' Paesi-bassi, progettato e non eseguito, e il Trattato di commercio concluso con la Porta Ottomana.*

Pag. 3

## LIBRO OTTAVO

*Contenente quanto è accaduto dalla disgrazia del Cardinale di Rohano, fino al viaggio intrapreso a Cherson dal suddetto Imperatore per abboccarsi di nuovo con l'Imperatrice Caterina II. Sovrana di tutte le Russie.*

112

## LIBRO NONO

*Contenente quanto è accaduto sotto il regno di Giuseppe II. dal suo ritorno dalla Crimea fino alla dichiarazione di guerra fatta dalla Porta-Ottomana all'Imperatrice di Russia.*

249

*Estrat-*

*Estratto di alcuni Libri , che si trovano avere  
Antonio Zatta e Figli Libraj,  
e Stampatori Veneti .*

**FIORANI, Francesco**, Saggio sulla  
Infiammazione. 4. vol. 2.  
Pisa 1784. L. 12 :

**FIRMIN**, istruzioni importanti  
al popolo sopra le malattie  
croniche ec. per servire di se-  
guito agli Avvertimenti al po-  
polo di *M. Tiffot*. 8. vol. 2. L. 8 :

**FLEURY, A. Claudio**, Disciplina  
Populi Dei in Novo Te-  
stamento ex Scripturis Sacris  
& prophanis 4. vol. 3. L. 15. :

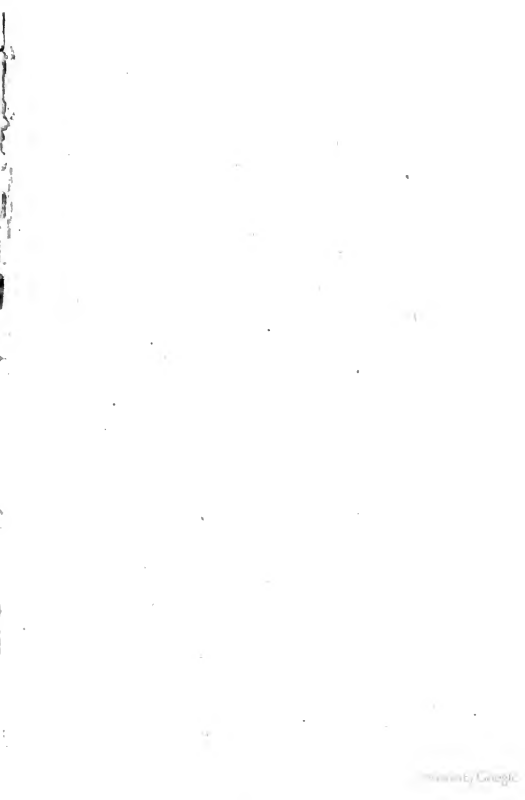
di **FOURCROY, Sig.** Avverti-  
menti importanti ai Padri,  
ed alle Madri sulla educazio-  
ne fisica de' loro figliuoli. 8.  
vol. 2. L. 6. :

**FRANCHI, D. Felice Amadeo**,  
I Pregi della Poesia. 4. Fi-  
renze 1758. L. 8 :

**FUSANACCI**, Dizionario com-  
pendioso di sanità, che con-  
tiene l'esatta descrizione di  
tutte l'umane malattie, com-  
prese quelle degli Artefici, e  
del-

- della gente applicata, e fedentaria. 8. vol. 4. 1771. L. 9 :
- GEOGRAFIA NUOVA** per uso della più fresca Gioventù. 8. fig. L. 2 :
- GERLONI, Bartolommeo**, Osservazioni di Chirurgia sopra il vantaggio delle fila asciutte nelle operazioni Chirurgiche ec. L. 2 :
- GIUSTINELLI, P. Pietro**, Via Spirituale per incamminarsi al Cielo. 24. L. 1 :
- di **GIUSTINIANO** Imperatore le Istituzioni Imperiali trad. in Ital. 8. 1768. L. 2 :
- GODEAU, Monsignor Antonio**, Ragionamenti sopra gli ordini minori. 8. vol. 2. L. 8 :...
- GUARINI, Gio: Battista**, il Pastor fido, 8. fig. L. 4 :
- detto, in 12. 1788. L. 1 : 10
- GUERINO** detto il Mefchino. 8. 1778. L. 2 : 10
- HARPOUR Sig.** Medicina Sperimentale del Cavallo, coll' uso di varie ricette dei più esperti Maniscalchi, e coll' aggiunta della cura degli Animali Bovini di **Gio: Battista Trutta**. 8. L. 2 :







005661034 and Co. Gringlic

